

INDICE

PRESENTAZIONE	1
ATTO COSTITUTIVO	7
STATUTO	9
REGOLAMENTO INTERNO	15
SPIRITUALITA'	31
NOTE AL DOCUMENTO DI SPIRITUALITA'	38
FORMAZIONE E COMUNIONE	49
CARISMA OBLATO E ASSOCIATI LAICI	55
CHRISTIFIDELES LAICI	77
DICHIARAZIONE DEL 35 ° CAPITOLO GENERALE	89
SCHEMA LITURGIA PER UNA NUOVA ASSOCIAZIONE E RINNOVO IMPEGNO PER GLI ASSOCIATI	91
DOMANDA DI ASSOCIAZIONE	92

PRESENTAZIONE

L'ASSOCIAZIONE MISSIONARIA DI MARIA IMMACOLATA

La Congregazione dei Missionari Oblati di Maria Immacolata (O.M.I.), fondata nel 1816 da Sant'Eugenio De Mazenod, ha avuto, fin dalle origini, gruppi di laici, soprattutto giovani, legati alle sue comunità. S. Eugenio nelle prime regole del 1818, scriveva che il Superiore Generale doveva nominare in ogni comunità uno o più missionari per dirigere le "congregazioni". E aggiungeva: *"I superiori locali... avranno come dovere conoscere tutti i membri delle congregazioni con il loro nome e avranno frequenti rapporti con le loro famiglie"*.

Egli esortava i laici a partecipare alla vita spirituale della Congregazione. Nella sua lettera pastorale della quaresima del 1848 diceva: *"è questo Divino Maestro, imitato dagli apostoli, che noi proponiamo come esempio del vostro zelo, entro i limiti dei vostri mezzi e degli obblighi del vostro stato ... Coloro che hanno nel cuore uno zelo per la salvezza sono obbligati ad usare tutti i loro mezzi per determinare il trionfo della verità in menti chiuse alla luce Non siate sorpresi del fatto che noi, così facendo, vi associamo in certo modo, al nostro ministero, e vi facciamo condividere la corona degli uomini apostolici ..."*

In diversi Capitoli Generali (1850, 1856, 1879, 1893) fu proposta e stimolata la costituzione di una sorta di terzordine dei laici associati alla congregazione. Ufficialmente, però, l'Associazione di Maria Immacolata sorse nel 1896 da esperienze associative realizzate in Irlanda, Germania e Francia. Nel Capitolo Generale del 1920 furono unificate le varie Associazioni provinciali. Nel 1929 con Mons. Dontenwill, superiore generale, il nome assunse la forma definitiva: ASSOCIAZIONE MISSIONARIA MARIA IMMACOLATA (A.M.M.I.).

LAICI E OBLATI CONDIVIDENDO LO STESSO CARISMA

Uno dei frutti della ecclesiologia de comunione del Concilio Vaticano II, è stata la presa di coscienza che le sue varie componenti possono e devono unire le loro forze, in atteggiamento di collaborazione e di scambio di doni, per partecipare più efficacemente alla missione ecclesiale. Ciò contribuisce a dare un'immagine più articolata e completa della Chiesa stessa, oltre che a rendere più efficace la risposta alle grandi sfide del

nostro tempo, grazie all'apporto corale dei diversi doni. Oblati e laici sono pervenuti alla convinzione che lo stesso carisma può essere condiviso tra religiosi e laici. I laici vengono perciò invitati a partecipare in modo più intenso alla spiritualità e alla missione dell'Istituto medesimo. I rapporti degli Oblati con i laici, si configurano come una relazione prevalentemente spirituale, e anche in forme di collaborazione missionaria. (Cfr. *Vita Consacrata n. 45*).

Nell'edizione delle Costituzioni e Regole O.M.I. del 2012 si legge:

“Il carisma di S. Eugenio de Mazenod, dono dello Spirito alla Chiesa, si irradia nel mondo. Ci sono dei laici che si riconoscono chiamati a parteciparvi secondo il loro stato di vita e a viverlo con modalità che variano a seconda degli ambienti e delle culture. Essi partecipano al carisma in uno spirito di comunione e di reciprocità tra loro e con gli Oblati.

Per vivere in modo più intenso la missione dell'evangelizzazione secondo il carisma Oblato, ci sono dei laici che si riuniscono in Associazioni. In accordo con l'amministrazione generale, le Province e le Delegazioni favoriranno lo sviluppo di queste associazioni, si assicureranno che riflettano fedelmente il carisma Oblato, contribuiranno alla formazione dei laici dando loro accesso alle fonti del carisma e preciseranno i rapporti tra la Congregazione e le Associazioni”. (R 37a)

“Fedeli alla tradizione oblata, le comunità avranno a cuore di promuovere l'Associazione Missionaria di Maria Immacolata per la formazione del laicato e la partecipazione alla spiritualità e all'apostolato degli Oblati”. (R37b)

I membri dell'A.M.M.I., come fedeli della Chiesa cattolica, si sentono compartecipi del carisma oblato e vogliono aggregarsi come risposta alle ispirazioni dello Spirito Santo, per tendere più efficacemente alla loro santificazione, secondo il loro stato di vita laicale, e per partecipare responsabilmente nella missione della Chiesa di portare il Vangelo di Cristo come fonte di speranza per l'uomo e di rinnovamento della società.

L'A.M.M.I NEL MONDO E IN ITALIA

L'Associazione Missionaria di Maria Immacolata oggi è presente in tutti i continenti ed è legata ai Missionari Oblati che svolgono il loro ministero in quasi 70 nazioni. L'A.M.M.I. a livello internazionale è molto varia nelle sue espressioni perché si adatta alla cultura e alla sensibilità dei vari popoli. Collabora con gli Oblati nel primo annuncio del Vangelo dove non è ancora conosciuto, e nella Nuova Evangelizzazione nei paesi di

tradizione cristiana. Una messa quotidiana è celebrata per tutti gli iscritti, vivi e defunti, ogni giorno, in una delle nazioni in cui sono presenti gli oblati.

L'A.M.M.I. in Italia è nata in seguito all'approvazione pontificia del 20 luglio 1920 da parte di benedetto XV. Primo direttore nazionale fu il p. Cassiano Augier. L'AMMI italiana è cresciuta anche grazie alla rivista missionaria degli Oblati "La voce di Maria" (in seguito Missioni OMI) che cominciò ad essere pubblicata a Napoli nel maggio del 1921. Dal suo seno è nato negli anni '50 l'istituto secolare delle COMI. Nel 1961 fu approvato un primo Direttorio.

Dopo il Concilio Vaticano II, negli anni '70 e soprattutto '80, inizia la cosiddetta "nuova" AMMI, caratterizzata per una rinnovata teologia del laicato e di un nuovo rapporto tra laici e religiosi. Nell'ottobre del 1986 il Consiglio provinciale approvava un nuovo STATUTO A.M.M.I., avviato *ad experimentum*. Si procedeva, poi, al riconoscimento civile dell'associazione, il 12 settembre 1992, con un nuovo Statuto valido sia da un punto di vista religioso che civile. Da quel momento viene riconosciuto il tessuto associativo dell'AMMI e si rifondano le comunità locali fornendo uno stimolo nuovo alla vita d'insieme. In Italia l'A.M.M.I. è costituita come un'unica associazione di laici, articolata in comunità locali. In questi anni, i convegni nazionali, così come le assemblee nazionali, sono stati momenti d'intensa comunione e riflessione, rilevando la necessità di pensare e progettare nuove forme di missione e aggiornare la vita e le strutture della Associazione. Il 14 settembre 2013, un nuovo regolamento interno è stato approvato dall'Assemblea nazionale.

COME LUCE DEL MONDO

Noi laici dell'A.M.M.I., immersi nella nostra umanità di oggi, partecipi delle sue aspirazioni e conquiste, ne sentiamo anche le paure, i gemiti e le contraddizioni. È il grido lontano, ma a noi vicino, dei popoli che lottano contro la fame, l'ingiustizia, la violenza, l'analfabetismo, che sono alla ricerca di poter esprimere, nella libertà, la propria identità. È il grido di coloro che ci stanno accanto, i giovani soprattutto, che naufragano nei falsi ideali e si sentono ingannati da una società che non crede in niente.

All'esigenza di una famiglia umana unita, si risponde con abbandono, divisioni, violenze, guerre, razzismo. All'esigenza di amore, si risponde con l'alienazione di rapporti facili dove l'altro è visto in funzione del proprio egoismo. Accanto all'arrivismo, al consumismo e all'edonismo, vediamo

inerzia e disimpegno. Anche i cristiani spesso, per la loro vita, sono motivo di non credibilità.

Davanti a questa umanità, mossi dallo Spirito che opera ovunque per far nuove tutte le cose, il nostro cuore si è commosso. Abbiamo sentito vibrare in noi gli stessi sentimenti di Cristo quando, *"vedendo le folli sentì compassione perchè erano stanche e sfinite come pecore senza pastore"* (Mt 9, 36) e pertanto non potevamo non accogliere la missione stessa di Gesù *«Mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio»* (Lc 4, 18).

Abbiamo scoperto che dentro questa nostra umanità continua ad operare Cristo Salvatore assumendo nelle carni del suo corpo che è la Chiesa, ogni divisione, ogni dolore, ogni grido, per trasformare l'uomo di oggi e la nostra terra, in terra di fratelli, dove regna la giustizia e la pace. Abbiamo sperimentato che la soluzione radicale ai problemi "non sta in un complesso di cose, ma in Qualcuno". Qualcuno in cui tutti i valori che segretamente l'umanità ricerca si trovano riuniti: Cristo Signore, via, verità e vita. In lui vogliamo diventare luce di questo mondo.

FORMAZIONE E IMPEGNO MISSIONARIO IN COMUNITÀ

Vivendo il carisma di Sant'Eugenio De Mazenod, fondatore degli Oblati di Maria Immacolata, abbiamo compreso che occorrono uomini e donne seriamente impegnati a vivere in pienezza la propria umanità, ad essere cristiani autentici, a diventare santi. Uomini e donne capaci di camminare oggi, coraggiosamente, sulle orme di Cristo e degli Apostoli, che sanno rinunciare a se stessi, che hanno come unico interesse costruire la Chiesa, perché tutti siano salvi, a gloria di Dio. Uomini e donne che si rinnovano incessantemente nello spirito della loro chiamata, che vivono costantemente proiettati nel dono di sé, senza nessun ripiegamento, nella volontà costante di giungere alla pienezza della carità. Uomini e donne di comunione, che sanno ritrovarsi insieme attorno al Vangelo per lasciarsi plasmare dalla parola di Dio. Uomini e donne che non si stancano mai di vivere le beatitudini nel mondo di oggi, capaci di donare beni, qualità, tempo, se stessi, fino a dare la propria vita a Cristo, per la chiesa e l'umanità.

Inseriti in questo cammino formativo, edificati altri Cristo, fatti un cuor solo e un'anima sola dal Maestro, siamo pronti per costruire. Vogliamo andare ovunque: nelle scuole, nei bar, nelle palestre, nelle famiglie, nelle fabbriche, negli uffici; per penetrarli del divino e trasformarli

radicalmente. Vogliamo metterci alla ricerca di tutti, ma specialmente dei più abbandonati e soli, degli emarginati, dei poveri, dei lontani della Chiesa, di coloro insomma che sono privi di speranza, per ricostruire in loro l'immagine di Dio.

Molte sono le iniziative che noi laici dell'A.M.M.I. svolgiamo: formazione dei propri membri e di altri gruppi; promozione umana e aiuto alle missioni, sensibilizzazione missionaria e progetti missionari; sostegno delle vocazione; partecipazione alle attività di evangelizzazione svolte dagli oblati, quali le missioni al popolo e l'animazione giovanile; servizio alla chiesa locale (catechesi, Caritas, pastorale familiare e del lavoro ...); preghiera, ecc.

Tutti insieme vogliamo costruire comunità di credenti che siano a loro volta lievito nella massa. Dentro la comunità vivremo l'impegno di tenere vivo tra noi Gesù Amore e con lo sguardo filtrato dal Crocefisso, che va al di là dei nostri paesi e delle nostre città fino ad abbracciare il mondo intero, scopriremo ciascun giorno, in ogni uomo, un nostro fratello. Le nostre comunità saranno aperte a tutti secondo le diverse modalità di partecipazione.

I DOCUMENTI

Documento ufficiale dell'Associazione in Italia, è lo **STATUTO**, che ne fissa le finalità generali e la struttura giuridico-amministrativa.

Ma lo Statuto non è l'unico documento: esiste anche un **REGOLAMENTO INTERNO**, che è uno strumento operativo, modificabile col mutare dei tempi e delle situazioni concrete, che fornisce indicazioni precise sulle modalità della vita associativa, e mette in evidenza alcuni aspetti della vita comunitaria che si realizza a livello locale e nazionale

Ma per capire veramente il "cuore" dell'Associazione, occorre leggere il documento sulla **SPIRITUALITA' E LA FORMAZIONE** degli associati A.M.M.I. Tale documento è stato suddiviso in due parti per consentire una gradualità di cammino formativo e la comunione anche con quanti sentono di non potersi impegnare formalmente con l'Associazione, ma intendono comunque seguirne le attività e partecipare al cammino formativo che essa propone. Nella prima parte sono illustrati in maniera schematica, che si presta a singoli approfondimenti, la chiamata specifica dei laici, il carisma di Santo Eugenio de Mazenod e la rispondenza - impegno che esso suscita in alcuni laici. La seconda parte tratta più da vicino le modalità e gli obiettivi formativi che l'Associazione persegue, la comunione e la

partecipazione alla missione degli Oblati di Maria Immacolata nello specifico della condizione laicale.

Infine più recentemente si è pensato di proporre agli associati (ed in particolare agli associandi nel loro anno di formazione) la meditazione dei seguenti documenti:

- **“CARISMA OBLATO E ASSOCIATI LAICI”** di p. F. Jettè, preparato per essere presentato al primo congresso dei laici associati a Aix-en-Provence nel 1996, strutturato come un commento o una nuova lettura dei primi dieci articoli delle Costituzioni, dove egli cerca di presentare la spiritualità di Eugenio de Mazenod e dire come essa possa essere vissuta dal laicato cristiano;
- Il cap.V dell’Esortazione apostolica **“CHRISTIFIDELES LAICI”** che, insieme allo Statuto dell’Associazione, aiutano da una parte a comprendere l’importanza della formazione continua e della missionarietà, e dall’altra l’approfondimento delle finalità specifiche dell’Associazione.
- Il **DOCUMENTO FINALE DEL CAPITOLO GENERALE DEL 2010** rivolto agli oblati ed ai laici associati per poter meglio comprendere la strada suggerita ed auspicata dai padri capitolari al fine di una sempre nuova e rinnovata corresponsabilità.

ATTO COSTITUTIVO

dell'ASSOCIAZIONE MISSIONARIA MARIA IMMACOLATA (A.M.M.I.)

L'anno millenovecentonovantadue, il giorno dodici settembre, in S. Maria a Vico, in Via Nazionale Appia n. 535, (12/9/1992), innanzi a me dottor Luigi VENTROSINI, Notaio in Trentola Ducenta, con studio ivi alla via Roma n. 109, iscritto nel Ruolo del distretto notarile di Santa Maria Capua Vetere,

sono presenti

POLZELLI Rolando, Di GRAZIA Elena, DADDIO Angelo, ANDREOZZI Ernesto, LETTA Adriana, DE MATTEO, PARISI Elio, COVELLA Giuseppe, FIDELIBUS Marco, OLIVA Lorenzo.

I comparenti, della cui identità personale io Notaio sono certo, previa concorde rinuncia e con il mio consenso all'assistenza dei testimoni, mi richiedono di ricevere il presente atto costitutivo di associazione regolato dai patti che seguono.

PRIMO - E' costituita tra i comparenti predetti l'Associazione denominata:
ASSOCIAZIONE MISSIONARIA MARIA IMMACOLATA (A.M.M.I.)
con sede in Frascati, VIA TUSCOLANA, 44 FRASCATI.

SECONDO - Lo scopo, le norme sull'ordinamento, sul fondo comune, sulla presidenza, le condizioni per l'ammissione degli associati ed i diritti e gli obblighi degli stessi, sono contenuti nello statuto che, previa lettura da me datane ai comparenti, si allega al presente atto con la lettera "A".

TERZO - Ai fini della rappresentanza dell'ente viene nominato un presidente provvisorio, che rimane in carica fino alla prima assemblea nazionale, nella persona del comparente sig. POLZELLI ROLANDO, che accetta la carica, ed al quale spettano tutti i poteri attribuiti dallo Statuto nonché dalla legge.

Resta convenuto che la prima assemblea nazionale provvederà alla nomina degli Organi dell'ente in via definitiva.

QUARTO - Resta convenuto che al Presidente, a seguito di delibera dell'assemblea, spetterà il compito di espletare tutte le pratiche necessarie per ottenere il riconoscimento giuridico da parte dello Stato italiano.

QUINTO - Le spese di questo atto sono a carico dell'associazione.

Io Notaio ho ricevuto il presente atto, da me letto, con l'allegato, ai comparenti. Scritto da me notaio in gran parte con mezzo elettronico ed in parte a mano su fogli uno, per pagine tre e quanto di questa quarta pagina.

Seguono le firme dei presenti

STATUTO

dell'ASSOCIAZIONE MISSIONARIA MARIA IMMACOLATA (A.M.M.I.)

ART. 1

È costituita l'Associazione Missionaria Maria Immacolata (A.M.M.I.) con sede legale in Santa Maria a Vico (CE), Via Nazionale Appia n. 535. (la residenza è stata successivamente trasferita in Via Tuscolana, 73 – 00044 Frascati).

Nella Chiesa Cattolica, essa è un'unione di fedeli che partecipano, secondo la loro vocazione specifica al carisma missionario di S. Eugenio de Mazenod, fondatore dei Missionari Oblati di Maria Immacolata.

ART. 2

Fine generale dell'Associazione è la formazione cristiana e missionaria dei propri membri che vengono educati alla carità vicendevole, e, nello stile mariano, alla santificazione della propria esperienza quotidiana di vita e di lavoro, all'animazione di iniziative di collaborazione con le missioni e all'aiuto dei più poveri, nel costante impegno di evangelizzazione del mondo e, in particolare, dei luoghi in cui si vive.

Fini specifici sono l'organizzazione di riunioni e incontri e altre attività idonee alla formazione umana, civile, cristiana e missionaria dei credenti e comunque delle persone di buona volontà, nonché il sostegno materiale alle iniziative e alle opere di promozione umana e missionarie degli Oblati di Maria Immacolata.

L'Associazione non ha scopi di lucro.

ART.3

Per il perseguimento delle suddette finalità, l'Associazione si attiva in opere di sensibilizzazione mediante:

- stampa, mezzi audiovisivi, mostre, e altri mezzi divulgativi dei problemi missionari, compresi quelli relativi alle popolazioni in via di sviluppo;
- organizzazione di convegni, seminari, corsi di studio, ritiri spirituali, ecc.;
- raccolta di aiuti e contributi materiali destinati alle opere missionarie e/o alle popolazioni del Terzo Mondo attraverso attività diverse e anche mediante diffusione di oggettistica, libri,

pubblicazioni, audio e videocassette, prodotti artigianali, ecc., nonché prestazioni di servizi.

ART. 4

Possono chiedere di far parte dell'Associazione tutti coloro che, muniti di requisiti di sana moralità civile e cristiana, credenti praticanti, si impegnano al pieno scrupoloso rispetto di questo Statuto e del Documento sulla Spiritualità e sulla Formazione degli Associati A.M.M.I., cui lo statuto medesimo si ispira. Per almeno un anno, dopo che il Consiglio Locale o quello Nazionale hanno accettato la loro domanda, essi vivranno un periodo di prova e di formazione particolare, in rapporto con una comunità locale dell' A.M.M.I., al termine del quale, a giudizio insindacabile del Consiglio Locale e con il consenso di quello Nazionale, saranno inseriti a pieno titolo nel numero dei membri effettivi dell'Associazione denominati "Associati" e saranno attribuiti ad una comunità locale dell'A.M.M.I..

Ogni membro effettivo deve costantemente rapportarsi con la comunità locale di appartenenza.

Si può recedere dall'Associazione con domanda al Consiglio Nazionale. E' prevista l'espulsione di un membro effettivo per indegnità o per scarsa insufficiente partecipazione alla vita e alle attività dell'Associazione: la decisione viene adottata dal Consiglio Nazionale su proposta del Consiglio Locale che dimostri di aver ammonito previamente e infruttuosamente l'interessato. Ogni membro effettivo è ben consapevole che qualunque attività da lui svolta, anche nel periodo di formazione, in seno alle strutture dell'Associazione oppure fuori da esse, ma per l'Associazione, l'avrà svolta al solo fine di realizzare la propria vocazione missionaria di cristiano nel perseguimento degli scopi indicati in questo statuto liberamente accettato.

ART.5

Possono partecipare alle attività e agli incontri dell'Associazione altre persone aventi i requisiti di cui sopra e altre associazioni cristiane cattoliche in qualità di "aderenti" o "iscritti".

Per "aderenti" si intendono quelle persone e associazioni che partecipano al cammino di una comunità locale dell'A.M.M.I., mentre per "iscritti" quelli che partecipano a singole iniziative dell' A.M.M.I..

Nei confronti di tali persone e associazioni - non trattandosi di membri effettivi dell'Associazione - non esiste alcun obbligo vicendevole, se non quello concordato all' atto dell' adesione o dell' iscrizione.

ART. 6

I mezzi con i quali l'Associazione persegue i suoi scopi sono fondamentalmente le quote associative il cui ammontare viene periodicamente stabilito dal Consiglio Nazionale.

L'Associazione può acquistare e possedere sia beni mobili che immobili, può ricevere liberalità inter vivos e mortis causa. Può godere di tutti i diritti della persona giuridica, secondo l'ordinamento giuridico civile.

ART. 7

Organi dell'Associazione sono:

- *il Presidente Nazionale;*
- *il Consiglio Nazionale;*
- *l'Assemblea Nazionale;*
- *i Presidenti Locali;*
- *i Consigli Locali.*

ART. 8

Il Presidente viene eletto dall'Assemblea Nazionale tra gli Associati laici e la sua nomina deve essere approvata dal Superiore Provinciale O.M.I. d'Italia.

Dura in carica tre anni e ad esso spetta la rappresentanza legale dell'Associazione in ogni sede e presso terzi. Egli cura l'amministrazione ordinaria dell'Associazione con tutti i poteri occorrenti e quella straordinaria su mandato del Consiglio Nazionale.

ART. 9

Il Consiglio Nazionale è composto da 9 membri, di cui 6 sono laici ed i restanti 3 religiosi O.M.I..

I componenti laici vengono eletti dall'Assemblea Nazionale, mentre quelli religiosi vengono nominati dal Provinciale d'Italia O.M.I., il quale nominerà tra di essi un Assistente Nazionale.

Il Consiglio Nazionale dura in carica tre anni. Ad esso spetta:

- accettare le richieste di associazione e dare il consenso per il passaggio a membri effettivi (Associati) al termine del periodo di formazione;
- l'approvazione dei bilanci annuali da sottoporre all'assemblea

nazionale;

- l'approvazione del programma annuale di formazione e di attività.

Tutte le delibere del Consiglio Nazionale saranno sottoposte, per l'efficacia, al parere dell' Assistente Nazionale, ai fini di quanto disposto nel seguente ultimo comma dell' art. 14 di questo Statuto.

ART. 10

L' Assemblea nazionale è composta da tutti i membri dei Consigli Locali e viene convocata una volta 1' anno dal suo Presidente. Ad essa spetta:

- l' elezione del Presidente e quella dei membri laici del Consiglio Nazionale;
- l' approvazione e la modifica dello Statuto, del Regolamento Interno e del Documento sulla Spiritualità e sulla Formazione degli Associati A.M.M.I.,
- l'approvazione dei bilanci preventivo e consuntivo;
- la trattazione di problematiche di particolare rilevanza.

ART. 11

Il Presidente Locale è eletto dall'Assemblea Locale tra i membri di questa. Egli è membro di diritto, insieme al suo consiglio, dell' Assemblea Nazionale.

ART. 12

Il Consiglio Locale è composto dal Presidente Locale da un religioso O.M.I. e da un laico. Il religioso O.M.I. è nominato dall' Assistente nazionale - di cui all' art. 9, mentre i restanti membri sono eletti dall' Assemblea Locale.

Il Consiglio Locale dura in carica tre anni e si riunisce almeno tre volte l'anno. Ad esso spetta:

- la nomina a membri effettivi, con il consenso del Consiglio Nazionale, al termine del periodo di formazione;
- la cura della formazione degli Associati della propria comunità;

- l'attuazione del programma annuale d'attività e di formazione;
- l'amministrazione della comunità locale;
- l'attuazione in loco delle direttive del Consiglio Nazionale.

L'autorizzazione alla costituzione di una comunità locale A.M.M.I. deve essere data dal Consiglio Nazionale che indicherà le relative procedure di costituzione da seguirsi.

ART. 13

L'Assemblea Locale è costituita da tutti gli Associati appartenenti alla comunità locale.

Ad essa spetta eleggere il Presidente Locale e l'altro membro laico del Consiglio Locale.

L'Assemblea Locale è convocata una volta l'anno dal suo Presidente per approvare i piani annuali formativi e di attività in conformità alle direttive del Consiglio Nazionale

ART. 14

Fatta salva la rappresentanza legale del Presidente Nazionale, 1° Assistente Nazionale - di cui all'art. 9 -rappresenterà , all' interno del Consiglio Nazionale A.M.M.I., la Provincia O.M.I. d'Italia e costituirà quindi il tramite naturale per i rapporti istituzionali con il Superiore Provinciale O.M.I. d'Italia.

Egli ha diritto di veto su qualsiasi deliberazione del Consiglio Nazionale. E pertanto, in caso di esercizio di veto, dovranno essere riesimate le delibere alla luce dei motivi del veto stesso.

ART. 15

Tutte le cariche e gli incarichi, sia a livello locale che nazionale, sono rinnovabili, ma non sono cumulabili. Le comunità locali non hanno fisionomia giuridica autonoma, ma sono parti dell'Associazione.

ART. 16

Per la vita interna dell'Associazione, tutti gli Associati si atterranno al Documento sulla Spiritualità e sulla Formazione degli Associati A.M.M.I. ed al regolamento interno.

ART. 17

In caso di scioglimento dell'Associazione il patrimonio mobiliare e immobiliare residuo è devoluto alla Provincia O.M.I. d'Italia o, in caso di non sussistenza della stessa, secondo le indicazioni dell'autorità ecclesiastica.

ART. 18

Le modifiche al presente Statuto e ai Documento sulla Spiritualità e sulla Formazione degli Associati A.M.M.I. necessitano della preventiva approvazione del Superiore Provinciale O.M.I. d'Italia in consiglio e potranno essere effettuate dall'Assemblea Nazionale con la maggioranza dei 2/3 degli aventi diritto.

ART. 19

L'approvazione e le eventuali modifiche al Regolamento Interno potranno essere effettuate dall'Assemblea Nazionale con la maggioranza assoluta degli aventi diritto.

REGOLAMENTO INTERNO

INDICE

PREMESSA

1. ORDINAMENTO STRUTTURALE

1.1. Organi nazionali

1.1.1. Presidente Nazionale

1.1.2. Consiglio Nazionale

1.1.3. L'Assemblea Nazionale

1.2. Organi Locali

1.2.1. Comunità locali: costituzione e scioglimento

1.2.2. Il Consiglio Locale

1.2.3. Assemblea locale

1.2.4. Vita della comunità locale

1.1.4. Il sito web WWW.AMMI.IT

2. LA VITA ASSOCIATIVA

2.1. Formazione e nomina degli associati

2.2. Registro degli associati

2.3. Mancato rinnovo dell'associazione

2.4. Dimissioni e recessioni degli associati

3. ECONOMIA E GESTIONE DEI BENI MATERIALI

3.1. La comunione dei beni e la comunicazione del bene.

3.2. La quota associativa

3.3. Il Conto Corrente Bancario dell'AMMI.

3.4. Economia degli organi centrali

3.5. Economia degli organi locali

3.6. Comunicazioni alla congregazione OMI

4. ITER DI MODIFICA DEI DOCUMENTI ASSOCIATIVI

4.1. Modifica dello statuto e del documento sulla spiritualità e la formazione dell'Associato AMMI

4.2. Modifica del regolamento interno

PREMESSA

L'Associazione Missionaria di Maria Immacolata è un'unione di laici che condividono il carisma di Sant' Eugenio de Mazenod, fondatore dei missionari Oblati di Maria Immacolata.

L'AMMI è presente in varie nazioni dove operano gli OMI.

Il presente regolamento è riferito all'AMMI Italiana e delinea, attraverso indicazioni pratiche, l'attuazione dei principi espressi nello statuto e nei documenti di formazione e spiritualità dell'AMMI.

1. ORDINAMENTO STRUTTURALE

L'AMMI è strutturata in organi nazionali (Presidente, Consiglio e Assemblea) e locali, in seno ad ogni comunità (Presidente Locale, Consiglio Locale, Assemblea Locale).

1.1. Organi nazionali

Sono organi nazionali: il Presidente Nazionale, il Consiglio Nazionale e l'Assemblea Nazionale.

1.1.1. Presidente Nazionale

Il Presidente Nazionale:

- rappresenta personalmente l'Associazione nei rapporti verso l'esterno;
- garantisce il rispetto dei fini dell'Associazione, l'unità tra i consiglieri e fra le comunità locali;
- presiede l'Assemblea ed il Consiglio Nazionale;
- viene eletto dall'Assemblea Nazionale. E' scelto tra i candidati associati, prioritariamente tra chi ha svolto per almeno una volta l'incarico di consigliere nazionale;
- viene eletto a scrutinio segreto; alla prima votazione con maggioranza dei 2/3 degli aventi diritto (comprese le deleghe); dalla seconda votazione in poi con la maggioranza assoluta (50% +1 degli aventi diritto con delega);
- il presidente resta in carica tre anni rinnovabili una sola volta o, straordinariamente, una seconda volta; il

rinnovo per la seconda volta dovrà essere attentamente valutato ed approvato nell'ambito dell'Assemblea Nazionale;

- verifica l'attuazione delle delibere assembleari;
- viene sostituito provvisoriamente, in caso di dimissioni, dal consigliere laico più anziano in ruolo; in caso di parità subentra il criterio dell'età, salvo diversa decisione presa all'unanimità dal Consiglio Nazionale. Alla successiva Assemblea Nazionale si provvederà all'elezione del nuovo presidente;
- resta attribuito, in qualità di associato, alla comunità di appartenenza.

Come indicato all'art. 8 dell'Atto Costitutivo, la carica di Presidente Nazionale diventa effettiva a seguito della ratifica da parte Superiore Provinciale OMI. Tale ratifica può avvenire direttamente in ambito di Assemblea Nazionale elettiva (qualora il Superiore Provinciale sia presente) o successivamente a seguito di comunicazione.

1.1.2. Consiglio Nazionale

Come indicato all'art. 9 dello Statuto, è composto dal Presidente Nazionale, dall'Assistente nazionale OMI, da 5 Consiglieri Nazionali laici e da 2 Assistenti OMI, per un totale di 9 componenti. Essi sono membri di diritto dell'Assemblea Nazionale.

I Consiglieri laici:

- sono scelti tra i candidati associati che volontariamente avranno espresso la propria disponibilità al servizio. Per garantire la dovuta collegialità nella scelta, ogni comunità locale propone all'assemblea un proprio candidato, scelto tra i propri associati o quelli di altra comunità. I candidati che non fanno parte dell'Assemblea Nazionale vi partecipano senza diritto di voto.
- sono eletti dall'Assemblea Nazionale successivamente all'elezione del Presidente nazionale, con votazione a scrutinio segreto. L'elezione dei Consiglieri Nazionali

avviene con un'unica scheda in cui si esprimono un numero di preferenze al massimo pari ai Consiglieri da eleggere.

- Sono eletti alla prima votazione con maggioranza assoluta (50% +1 degli aventi diritto comprese le deleghe), alla seconda votazione si proseguirà con maggioranza relativa (vengono eletti i consiglieri che raccolgono il maggior numero di preferenze);
- i consiglieri restano in carica tre anni rinnovabili una sola volta e, straordinariamente, una seconda volta. Il rinnovo per la seconda volta dovrà essere attentamente valutato ed approvato nell'ambito dell'Assemblea Nazionale;

L'assistente Nazionale e i due Assistenti OMI ricevono l'incarico dal Superiore Provinciale OMI sentito il parere non vincolante del Consiglio Nazionale.

Riguardo le attività, il Consiglio Nazionale:

- al momento della costituzione attribuisce ai consiglieri incarichi particolari, tra i quali si evidenziano quelli di segretario ed economo. Qualora tali incarichi siano affidati a membri esterni al consiglio nazionale, questi partecipano alle riunioni ed alle assemblee nazionali senza diritto di voto;
- si riunisce almeno due volte l'anno, a seconda delle esigenze ed a seguito di convocazione da parte del Presidente o della maggioranza dei consiglieri, per discutere degli argomenti di interesse nazionale dell'Associazione. La seduta del Consiglio ha validità solo se è presente la maggioranza assoluta (5 membri). Qualora, in caso di votazioni, si presentasse la parità di preferenze, prevale la parte dove ha espresso la propria volontà il Presidente;
- si riunisce almeno due volte l'anno in modalità "*allargata*" ai consigli locali; una volta con le comunità del nord e l'altra con le comunità del sud. Scopo di questi incontri è la comunione e l'aggiornamento

- reciproco, la progettazione comune di programmi ed iniziative da presentare poi in Assemblea Nazionale;
- predispone e propone in Assemblea Nazionale il programma annuale di formazione e di attività, anche sulla base di quanto raccolto negli incontri “*allargati*” di cui sopra;
 - esamina e propone in Assemblea Nazionale i bilanci preventivo e consuntivo;
 - visita periodicamente le comunità locali;
 - ratifica le richieste di associazione comunicate dai consigli delle comunità locali;
 - valuta e risponde alle richieste di associazione che dovessero pervenire direttamente da parte di singoli (cfr successivo punto 2).

In caso di dimissioni di uno dei suoi membri, il sostituto sarà eletto alla prima assemblea utile.

In caso di assenza temporanea del Presidente, il consigliere laico più anziano in ruolo presiede la riunione.

1.1.3 L'Assemblea Nazionale

L'assemblea Nazionale:

- è composta dal Consiglio Nazionale e dai Consigli delle comunità locali (cfr successivo punto 1.2.2.);
- elegge, al termine dei mandati, il Presidente ed il Consiglio Nazionale;
- è convocata e presieduta dal Presidente Nazionale. La convocazione avverrà secondo i canali di comunicazione in uso con congruo preavviso, indicando la sede, il giorno e l'ora della prima e della seconda convocazione da effettuarsi a non meno di due ore di differenza. L'assemblea è pubblica e la partecipazione è aperta a tutti gli associati. Gli associati che non compongono l'assemblea partecipano senza diritto di voto;
- viene riunita, in sede ordinaria, una volta l'anno per definire il programma annuale di formazione e di attività e per l'approvazione dei bilanci preventivo e

consuntivo, per la determinazione dell'entità della quota sociale;

- può essere convocata in seduta straordinaria, con congruo preavviso, per eventi/esigenze particolari;
- è valida se sono presenti in prima convocazione i 2/3 degli aventi diritto oppure in seconda convocazione con la maggioranza assoluta (50% +1 degli aventi diritto comprese le deleghe);
- approva i documenti associativi e le loro modifiche;
- In sede di Assemblea Nazionale è ammessa facoltà di delega fra membri con il limite di una delega per ogni persona presente. Ogni persona ha diritto ad un unico voto anche se riveste più ruoli (esempio: un assistente OMI del consiglio nazionale che è anche assistente locale di comunità). In merito alla facoltà di delega, vale quanto segue:
 - i consiglieri nazionali possono delegarsi tra loro. Ogni consigliere presente può ricevere al massimo una delega di un consigliere assente;
 - i componenti dei consigli locali (cfr successivo punto 1.2.2) possono delegarsi tra loro, prioritariamente all'interno della stessa comunità e, soltanto in caso di assenza dell'intero consiglio locale di una comunità, affidando la delega ai componenti del consiglio di un'altra comunità. Ogni membro presente può ricevere al massimo la delega di un membro assente.
 - per garantire la presenza rappresentativa in assemblea di una comunità il cui intero consiglio locale (per comprovati e seri motivi) non riuscisse ad intervenire, può partecipare un suo associato con diritto di voto, munito di delega;
 - la delega deve essere scritta, firmata dall'interessato e notificata al Presidente Nazionale.

1.1.4 Il sito web WWW.AMMI.IT

Alle comunità locali è richiesto di aggiornare almeno con cadenza annuale (nei modi e negli stili propri di ognuna) sulle esperienze, sugli incontri, sui progetti e, in generale, sulla vita condotta nel proprio ambito.

La gestione tecnica del sito sarà affidata dal Consiglio Nazionale ad uno o più associati pertinenti nello specifico settore, che svolgeranno anche funzioni di collegamento ed assistenza verso il resto dell'Associazione. Ogni inserzione nel sito, richiede sempre il placet del Presidente Nazionale.

1.2. Organi Locali

1.2.1. Comunità locali: costituzione e scioglimento

Il numero minimo di associati per costituire una comunità è di 5 membri, salvo casi particolari esaminati ed approvati dal Consiglio Nazionale. Sarà data facoltà alle comunità locali di organizzarsi in "gruppi" caratterizzati da criteri di omogeneità.

Ogni comunità locale avrà, tra i suoi membri, un assistente OMI.

Il Consiglio Nazionale, sentito il Consiglio Provinciale OMI, delibererà la costituzione delle comunità locali. Il Presidente Nazionale (o un suo delegato) ed una rappresentanza del Consiglio Nazionale parteciperà al primo incontro "costituente" la Comunità Locale.

Il Consiglio Nazionale potrà procedere allo scioglimento di una comunità locale sia per la riduzione al di sotto del numero minimo di associati previsto, sia qualora motivi di particolare gravità o opportunità consigliassero l'adozione di tale provvedimento che potrà intervenire a giudizio insindacabile del Consiglio Nazionale sentiti i pareri (non vincolanti) del Consiglio Locale e del Consiglio Provinciale OMI.

1.2.2 Il Consiglio Locale

Il consiglio locale è composto dal Presidente, dal Consigliere e dall'Assistente OMI. Comunità con più di 40 associati possono avere due consiglieri con diritto di voto.

Il presidente ed il consigliere sono eletti con le stesse modalità previste per il Consiglio Nazionale, ovviamente riportate a livello di assemblea locale. Per la nomina di presidente della comunità locale non è prevista la ratifica da parte del Superiore Provinciale OMI.

L'Assistente nazionale, con il consenso del superiore della comunità OMI, nomina l'Assistente OMI locale, sentito il parere non vincolante del Consiglio Nazionale AMMI.

In caso di dimissioni di uno dei suoi membri, il Consiglio locale convoca, entro breve tempo, l'Assemblea Locale per eleggere il sostituto.

Inoltre, il Consiglio Locale:

- rappresenta la comunità locale in Assemblea Nazionale, negli incontri di Consiglio Nazionale allargato e nelle altre occasioni simili che dovessero realizzarsi;
- si impegna per far applicare, a livello locale, le linee guida e gli indirizzi formativi ed operativi stabiliti in Assemblea Nazionale;
- si riunisce su richiesta del Presidente o degli altri Consiglieri quando necessario per discutere sulle questioni della comunità ed è valido se è presente la maggioranza assoluta. Qualora, in caso di votazioni, si presentasse la parità di preferenze, prevale la parte dove ha espresso la propria volontà il Presidente.
- in occasione dell'Assemblea Nazionale, presenta una relazione annuale sull'andamento della comunità e del programma di attività. Il Consiglio Nazionale si riserva di metterla in comunione;
- prende in esame le domande di ammissione alla nomina di associati e, valutatane l'opportunità e la rispondenza ai requisiti richiesti, predispone l'inizio del periodo di discernimento dandone comunicazione al Consiglio Nazionale (cfr successivo punto 2.1.). Durante tale

periodo si prenderà cura di seguire il cammino degli associandi, direttamente o affidandolo ad associati maturi e competenti nel delicato servizio della formazione, prestando particolare attenzione alle relazioni interpersonali;

- terminato il periodo di discernimento autorizza l'associazione del richiedente, dandone comunicazione al Consiglio Nazionale che ratifica l'associazione.

1.2.3. Assemblea locale

L'assemblea locale è composta dagli associati appartenenti alla comunità e dal Consiglio Locale.

L'Assemblea locale:

- elegge il presidente (che dal quel momento la presiede) ed il consigliere;
- può essere riunita in seduta straordinaria dietro richiesta del Consiglio o della maggioranza degli associati;
- è convocata e presieduta dal Presidente. La convocazione avverrà secondo i canali di comunicazione in uso con congruo preavviso, indicando la sede, il giorno e l'ora della prima e della seconda convocazione da effettuarsi a non meno di due ore di differenza;
- è valida se sono presenti in prima convocazione i 2/3 degli aventi diritto oppure in seconda convocazione con la maggioranza assoluta (50% + 1 degli aventi diritto, comprese le deleghe);
- gli associati possono liberamente delegarsi tra di loro, in forma scritta, in ordine alla partecipazione all'assemblea locale. Ogni associato presente potrà ricevere al massimo una delega; la delega deve essere scritta, firmata dall'interessato e notificata al Presidente Locale.

1.2.4 Vita della comunità locale

La comunità locale è composta dagli associati e dagli altri appartenenti.

Questi ultimi possono partecipare al cammino formativo della comunità, secondo le forme e modalità definite e concordate insieme con il Presidente locale.

La comunità promuoverà il dialogo e la collaborazione con quelle persone che, pur non condividendo la nostra Fede in Cristo, vogliono attuare con noi progetti di solidarietà e opere di carità in favore dei più poveri.

Il Presidente ed il consigliere locali opereranno in stretta comunione con l'assistente locale, il quale garantisce una fedele trasmissione del carisma oblato e la crescita spirituale dell'intera comunità.

Alcuni associati (volontari) saranno incaricati di seguire determinati compiti, ad esempio l'economia comunitaria, la comunicazione interna ed esterna alla comunità, particolari tipi di servizio all'interno della famiglia oblata di zona ecc.

La comunità locale definirà il proprio cammino prevedendo almeno:

- un incontro di formazione mensile che preveda lo spazio per l'ascolto della Parola di Dio, lo scambio, la preghiera e la comunione;
- un ritiro spirituale annuale di comunità che può essere sostituito dalla partecipazione ad un'analoga iniziativa a livello nazionale.

1.2.5. Associazioni di volontariato ed ONLUS locali in seno alla comunità AMMI

Le comunità locali, nel mettere in atto iniziative missionarie o altre attività operative, possono dotarsi di strumenti adeguati per una maggiore efficacia ed incisività. In particolare possono costituire, in loco, delle Associazioni di Volontariato atte ad acquisire lo status di ONLUS (Organismi Non Lucrativi di Utilità Sociale).

L'AMMI non è un'associazione di volontariato pertanto, anche a livello locale, si dovrà mantenere separate le identità della comunità AMMI e delle eventuali associazioni di volontariato che si venissero a creare in loco.

2. LA VITA ASSOCIATIVA

2.1. Formazione, nomina e rinnovo dell'impegno degli associati

Possono chiedere di associarsi tutti coloro che, vivendo in profondità la Fede in Cristo e nella Chiesa e sentendosi appassionati del carisma di Sant'Eugenio de Mazenod, si impegnano al pieno scrupoloso rispetto dello Statuto, del Documento sulla Spiritualità e sulla Formazione degli Associati A.M.M.I., cui lo statuto medesimo si ispira, e del presente Regolamento.

Le domande di associazione vanno indirizzate al Consiglio della comunità locale o, in mancanza di quest'ultima (es: comunità in fase di costituzione) al Consiglio Nazionale. Qualora il Consiglio Nazionale dovesse ricevere notizia diretta di un laico che desidera presentare domanda di associazione, provvederà ad indicargli la comunità locale di riferimento alla quale presentare domanda di associazione.

Dopo l'accettazione della domanda da parte del Consiglio locale, il Presidente locale comunicherà al Consiglio Nazionale l'avvenuto inizio del periodo di discernimento.

Al termine di tale periodo, il Presidente locale, sentito il proprio consiglio e verificato l'esito positivo del discernimento, comunicherà formalmente al Consiglio Nazionale l'associazione del nuovo membro che ne ratifica l'associazione.

Come già sottolineato precedentemente, il Consiglio locale curerà con impegno il delicato compito della formazione e dell'ammissione dei nuovi associati.

Le fasi per l'ammissione nell'associazione sono le seguenti:

- richiesta da parte dell'interessato;
- dopo la richiesta inizia il periodo di formazione, della durata di almeno un anno sociale, nel quale saranno assimilati i valori e le finalità dell'associazione. Il cammino è accompagnato dalla lettura e risonanza dei documenti previsti nell'iter formativo;

- al termine del periodo di formazione e discernimento, avuto riscontro positivo da parte del consiglio locale e successiva ratifica da parte del consiglio nazionale, il richiedente diventa associato.
- La presentazione dei nuovi associati alla comunità avviene all'interno della liturgia annuale di consacrazione a Maria Immacolata. In tale occasione esprimono anche il proprio impegno per l'evangelizzazione, insieme agli altri associati già presenti nella comunità.
- L'associato rinnova annualmente la propria adesione ed il proprio impegno esplicitamente e congiuntamente al mandato personale all'evangelizzazione all'interno della propria comunità. Tale rinnovo avviene all'interno della liturgia annuale di consacrazione a Maria Immacolata.

2.2 Registro degli associati

Il presidente della comunità locale è responsabile della tenuta di un registro degli associati che sarà aggiornato con scadenza annuale alla data del 31 dicembre ed inviato al Consiglio Nazionale entro i successivi 15 giorni..

All'atto del rinnovo annuale dell'impegno all'associazione, gli associati firmeranno una apposita domanda indicante anche il proprio impegno specifico di evangelizzazione. Il consiglio locale raccoglierà tali documenti e li invierà al Consiglio Nazionale via e-mail in formato digitale (scansione) o spedito via posta ordinaria in formato cartaceo.

2.3. Mancato rinnovo dell'associazione

L'associato che per motivi personali decide di non rinnovare la propria adesione ed il proprio impegno al termine della scadenza annuale, è invitato a darne notizia al presidente della propria comunità. Egli potrà continuare a partecipare al cammino dell'AMMI nelle forme previste diverse da quelle di associato. In tal caso il suo nome non comparirà, per quell'anno, tra le firme del citato documento di impegno all'evangelizzazione e tra l'elenco degli associati del registro digitale. Egli decade da ogni eventuale carica.

Qualora questo periodo di “sospensione” perdurasse oltre i due anni, l’eventuale domanda di ri-associazione, comporterà un periodo di discernimento curato dal consiglio locale che aggiornerà, in merito, il Consiglio Nazionale.

2.4. Dimissioni e recessioni degli associati

L'Associato può richiedere motivatamente di dimettersi dall'associazione. La richiesta ha effetto dalla data di accettazione da parte del Consiglio locale che ne darà comunicazione a quello Nazionale.

In caso di condotta non conforme allo spirito e ai documenti dell'AMMI da parte di un associato, il consiglio locale attuerà, nei confronti dell'interessato, i passi della correzione fraterna secondo il dettato evangelico. Qualora tale condotta non cambiasse e il Consiglio locale ritenesse di dover procedere alla sua recessione, trasmetterà copia di tutti gli atti e una nota di richiesta al Consiglio Nazionale che comunicherà all'associato la recessione forzata dall'AMMI. Prima di procedere con la recessione il Consiglio Nazionale potrà tentare, eventualmente, altre iniziative, se non ritenesse sufficiente quanto già effettuato e documentato.

3. ECONOMIA E GESTIONE DEI BENI MATERIALI

3.1 La comunione dei beni e la comunicazione del bene.

L'economia dell'Associazione è unica e così la contabilità che sarà redatta in sede nazionale con l'apporto della documentazione delle casse locali, successivamente meglio specificate.

3.2 La quota associativa

Al momento della redazione del presente regolamento, la quota associativa annuale ammonta ad € 60,00. Eventuali future variazioni dovranno essere presentate ed approvate in sede di assemblea nazionale.

Particolari situazioni oggettive che dovessero rendere difficoltoso il pagamento della quota associativa da parte di un associato non

ne comprometteranno lo status associativo. Il presidente della sua comunità ne darà comunicazione al consiglio nazionale con la discrezione che il caso comporta.

Gli associandi che vivono il periodo di discernimento e gli associati che vivono un periodo di sospensione non sono tenuti al pagamento della quota.

3.3 Il Conto Corrente Bancario dell'AMMI.

La gestione dei beni liquidi dell'associazione avviene tramite il Conto Corrente Bancario della Banca Prossima (ramo della Banca Intesa San Paolo dedicato ad Istituti Religiosi ed Associazioni) intestato a:

ASSOCIAZIONE MISSIONARIA MARIA IMMACOLATA
via Tuscolana n° 73 cap 00044 Frascati (Roma) CF 93017620613
cod. IBAN **IT42G0335901600100000068324**

I cointestatari del Conto sono il presidente nazionale in carica e l'economista designato.

3.4 Economia degli organi centrali

Le spese, sempre impostate alla massima sobrietà, generate dalle esigenze degli organi centrali dell'associazione (rimborsi spese di viaggio e di soggiorno per il consiglio nazionale, spese di cancelleria o di allestimento per eventi nazionali ecc) trovano copertura da una cassa comune istituita nell'ottica della comunione dei beni. In questa cassa confluisce, per tale scopo, il 50% delle quote associative versate. Tale cifra viene raccolta dai consigli locali e versata annualmente entro il 31 dicembre dell'anno di riferimento sul conto corrente dell'AMMI.

Tutte le voci in entrata ed uscita che riguardano gli organi centrali dell'associazione saranno pubblicati in apposito bilancio consuntivo (dell'anno precedente) e resi noti in assemblea nazionale per l'approvazione. Durante la stessa assemblea il consiglio nazionale presenterà il bilancio preventivo (dell'anno in corso), per l'approvazione.

3.5 Economia degli organi locali

A livello di ogni comunità locale è istituita una cassa comune dove confluiscono le quote associative e le altre forme di contribuzione da effettuarsi in piena libertà di partecipazione, o con forme di impegno di autotassazione dichiarato o altre stabilite di comune accordo all'interno della comunità locale.

Come già accennato al punto precedente, il 50% di tali quote deve essere versato sul Conto Corrente AMMI per alimentare la cassa comune centrale, mentre il restante 50% resta a disposizione della comunità per la copertura delle spese derivanti dallo svolgimento del proprio mandato.

Le offerte raccolte a seguito di iniziative benefiche, progetti di sostegno alle missioni, iscrizione alle ss. messe perpetue ecc.:

- possono essere trasferite sul Conto Corrente AMMI per la registrazione in bilancio e per la conseguente devoluzione ai poveri, che passerà attraverso la Procura delle Missioni.
- possono essere versate direttamente alla Procura delle Missioni da parte delle comunità locali, che in tal caso dovranno darne comunicazione immediata al consiglio nazionale.

Tutte le voci in entrata ed uscita della comunità saranno registrate nell'apposito bilancio redatto sulla base del modello fornito dal consiglio nazionale. Il bilancio consuntivo annuale, redatto sulla base dell'anno calendariale dall'1 gennaio al 31 dicembre dovrà essere trasmesso dalle singole comunità al consiglio nazionale entro il 31 marzo dell'anno successivo a quello di riferimento.

Il consiglio nazionale ha il potere di verifica e di intervento sull'utilizzo dei fondi di tutta l'associazione. Il Consiglio Nazionale provvederà ad ammonire l'eventuale comunità responsabile di utilizzo dei fondi in bilancio per fini e/o con modalità non coerenti con quelli dell'AMMI suggerendo, di conseguenza, le azioni correttive. In caso di mancato adempimento il consiglio nazionale potrà procedere allo scioglimento della comunità locale sentito il parere (non vincolante) del Consiglio Provinciale OMI (cfr cap 1.2.1.)

Il Consiglio Nazionale può richiedere alle singole comunità locali di trasferire alla sede nazionale o ad altra comunità locale una parte delle entrate annuali (escluse quelle destinate ai poveri) per

coprire particolari esigenze attraverso la comunione dei beni di tutta l'associazione.

3.6 Comunicazioni alla congregazione OMI

Il bilancio consuntivo dell'Associazione, non appena approvato, deve essere trasmesso al Superiore Provinciale O.M.I. della Provincia Mediterranea e per conoscenza all'Economo provinciale e al Procuratore delle Missioni per ciò che concerne le somme destinate a favore dei progetti missionari.

4. ITER DI MODIFICA DEI DOCUMENTI ASSOCIATIVI

4.1. Modifica dello statuto e del documento sulla spiritualità e la formazione dell'Associato A.M.M.I..

Le proposte di modifica dello statuto e del documento sulla spiritualità e la formazione dell'associato A.M.M.I. possono essere inviate dalle comunità locali al Presidente Nazionale per un esame preventivo in sede di Consiglio Nazionale e per l'acquisizione del consenso del Consiglio Provinciale O.M.I. ai sensi dell'art. 18 dello statuto. Avuto tale consenso il Presidente Nazionale è obbligato a porre all'ordine del giorno della prima assemblea nazionale utile la citata richiesta di modifica.

Qualora le proposte di modifica ai documenti in questione venissero presentate in sede di assemblea nazionale, il Presidente nazionale provvederà ad acquisire il consenso obbligatorio del Consiglio Provinciale O.M.I. e a porre all'ordine del giorno della successiva assemblea la ratifica di tali modifiche.

4.2. Modifica del regolamento interno

Le proposte di modifica del regolamento interno, qualora non maturino in sede di assemblea nazionale, vanno comunicate al consiglio nazionale per la pubblicizzazione delle stesse a tutte le comunità locali prima dell'effettuazione dell'assemblea nazionale.

SPIRITUALITA'

1. - LA COMUNE RESPONSABILITÀ MISSIONARIA

1.1 – *Partecipi della salvezza di Cristo*

L'unità del popolo di Dio (Ef. 4,5), la comune appartenenza a Cristo (Gal. 3,28; I Cor 10,17; Col 3,11) e alla sua missione (Ef. 4,15-16) rendono i laici corresponsabili di quella stessa missione salvifica per la quale infaticabilmente debbono operare, come afferma il Concilio Vaticano II nella Costituzione sulla Chiesaⁱ(LG 33).

L' ispirazione dello Spirito Santo che opera tutto in tutti (I Cor 12,11) conduce a rendere partecipi gli uomini della salvezza operata da Cristoⁱⁱ (AA 2), affinché ognuno possa entrare nella comunione che esiste tra il Padre e il Figlio Dio questa comunione e dall'unità che conseguentemente scaturisce tra i credenti, nasce la testimonianza e la stessa assume efficacia (Gv .17,21- 23).

1.2 - *Chiamati ad operare nel cuore del mondo*

Andate anche voi nella mia vigna (Mt 20,4)

La missione della Chiesa. e quindi quella dei laici, ha come scopo la salvezza degli uomini e pertanto è dovere di ogni credenteⁱⁱⁱ(RM 3) annunciare Cristo al mondo con la parola e con i fatti - e comunicare la Sua grazia^{iv} (AA 6). Nella Chiesa, corpo di Cristo, il compito specifico dei laici è quello di "cercare il Regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio. Vivono nel secolo(...) e nelle ordinarie condizioni della vita familiare e sociale (...) ivi sono da Dio chiamati (...) alla santificazione del mondo (...)"^v(LG31). Queste sono le parole con le quali il Concilio Vaticano II riconosce nei laici quella presenza avanzata nel cuore del mondo che conduce Cristo ai più lontani. Si tratta dello stesso invito a partecipare alla creazione del mondo attraverso l'opera dell'uomo, che uscendo da se stesso ritrova l'originale dinamica di amore con il suo Creatore.

2. - L' IMPEGNO PERSONALE E GLI AMBIENTI PROPRI

La chiamata ad operare che riguarda il proprio ambiente di famiglia, di

lavoro, di amicizie, ma anche tutta la società ed il mondo intero, impegna in una donazione totale e costante che, secondo la vocazione personale, fa compiere ogni gesto con energia di dedizione e capacità di servizio: tutto per il Signore (Col 3,17).

In questo cammino , il Signore chiama ognuno per nome, in modo singolare (Mt. 22,1-14), a compiere il proprio apostolato per portare, in maniera capillare e costante, la Sua presenza tra amici, colleghi, vicini (...) accrescendo così quella comunione ecclesiale dalla quale ognuno riceve la comune ricchezza^{vi} (CL 28).

E incominciò a mandarli due a due (Mc 6,7)

I laici sono chiamati ad operare, ognuno secondo i carismi ricevuti, in molteplici settori - della vita sociale nazionale e internazionale, dell'economia, della politica. della cultura, delle scienze, dell'arte, della comunicazione, ecc.^{vii} (EN 70). In particolare, due sono gli ambiti fondamentali dell'esperienza umana che più da vicino toccano i laici e risultano costituenti la società civile: la famiglia ed il lavoro, sui quali occorre pertanto richiamare l'attenzione.

2.1 - La Famiglia

La famiglia. piccola chiesa domestica^{viii} (LG 11) è la prima cellula della società e della chiesa. Essa rappresenta la culla della vita e dell'amore, nella quale l'uomo '*nasce*' e '*cresce*' ^{ix}(CL 40) e nella quale sviluppa la capacità di comunione e di donazione ; é il primo spazio per l'impegno sociale dei fedeli laici, i quali sono convinti che "l'avvenire dell'umanità passa attraverso la famiglia"^x (FC 85). In essa i coniugi partecipano all'opera del Creatore, nel trasmettere il dono della vita e nell'educare i propri figli, con la parola e l'esempio, affinché maturino la propria vocazione per la santificazione del mondo.

Alla famiglia cristiana è quindi affidato innanzitutto il compito della evangelizzazione con un'attenzione non ristretta e limitata al proprio interno, ma proiettata sull'orizzonte dell' intera famiglia umana.

2.2 - Il Lavoro

La vita terrena di Gesù è trascorsa quasi interamente in famiglia, nelle comuni attività e nel lavoro, mentre solo gli ultimi anni sono stati da Lui dedicati alla predicazione. Attraverso tale lunga esperienza Egli ha santificato il lavoro dandoci anche l'esempio di come santificarci attraverso

di esso. Seguendo le parole di Gesù: *"Risplenda così, la vostra luce davanti agli uomini. affinché vedendo le vostre buone opere, glorifichino il Padre vostro che è nei cieli"* (Mt 5,16) l'uomo rende il lavoro strumento di evangelizzazione.

Questa operosità dell'uomo è un'edificazione temporale e spirituale insieme, una partecipazione diretta al divenire della creazione. Tutto il lavoro dell'uomo (non solo quello professionale) ha senso ed è orientato al comando di sottomettere tutte le cose (Gen. 1,26; 9-2-3) ed egli deve continuamente operare con cuore semplice, nel timore del Signore, facendo ogni cosa per Lui (Col 3, 22- 23), per ricondurre a Dio se stesso e l'universo intero, affinché " sia glorificato il nome di Dio su tutta la terra"^{xi} (GS 34).

3 - LA FORMAZIONE NELLA COMUNITA' E DELLA COMUNITA'

Tra voi la Carità, la Carità, la Carità (S. Eugenio)

Talvolta alcuni cristiani si orientano verso forme aggregative di apostolato che , al di là dei motivi storici e contingenti, acquisiscono valore particolare in quanto sono segno della comunione e dell'unità della Chiesa in Cristo^{xii} (AA 18; Mt 18,20).

Tali forme aggregative vengono raccomandate dalla Chiesa non solo per la loro efficacia, ma soprattutto perché capaci di affrontare particolari problematiche sociali o particolari ambienti.

"Lo Spirito spinge il gruppo dei credenti a 'fare comunità', ad essere chiesa"^{xiii} (RM 26).

Questa esperienza si rinnova costantemente ed assume le forme più svariate. Nella storia è ricorrente perché la comunione trinitaria si rende visibile nel quotidiano rinnovamento dei rapporti interpersonali tra gli uomini^{xiv}(CC35, Mt. 18,15-20).

La comunità, luogo della comunione, diviene luogo dell'annuncio della resurrezione del Cristo, luogo di evangelizzazione e di formazione all'apostolato, luogo della nostra liberazione^{xv}(CC 36), luogo terapeutico e di riconciliazione^{xvi} (Testimoni in comunità apostoliche 23.4). In essa, nella diversità di carismi, cultura, esperienza, ogni individuo trova posto, ruolo (CC36) ed espressione. Nella comunità si realizza una partecipazione piena dell'individuo che pone nella condivisione tutto se stesso e la propria storia.

4 - SPIRITUALITÀ DI S. EUGENIO DE MAZENOD

I membri dell' Associazione Missionaria Maria Immacolata conducono una vita apostolica e tendono alla perfezione cristiana partecipando nel mondo al carisma di S. Eugenio de Mazenod, fondatore dei Missionari Oblati di Maria Immacolata^{xvii}(CDC. can. 303).

Essi cercano di vivere secondo il loro stato lo stile di santificazione e di apostolato tipico dei missionari Oblati di Maria Immacolata, accogliendo l'invito di S.. Eugenio: *"Siamo santi, in nome di Dio, siamo santi"* (lettera al P. Tempier del 18.2.1826), il mondo è nulla, Dio è tutto.

Occorrono uomini impegnati seriamente a diventare santi (S. Eugenio)

4.1- Il Carisma di S. Eugenio de Mazenod

Appassionato di Cristo...

S. Eugenio de Mazenod, il venerdì santo del 1807, fece un'esperienza del tutto particolare; di fronte al Crocefisso si commosse e pianse perché provò interiormente il grandissimo amore di Dio per l'uomo, per ogni uomo. Quel Dio incarnato e morto in croce proprio per lui, per Eugenio, veniva ricambiato col rinnegamento, col peccato. Cristo, Salvatore dell'umanità, centro dell'universo, incontrato in questa esperienza personale, rivoluzionò la sua vita e trasformò Eugenio in un infaticabile missionario, cooperatore di Cristo Salvatore, partecipe di quella stessa missione per tutta la vita.

... e della Chiesa

"Si ama Gesù Cristo nella Chiesa perché è la sua sposa immacolata uscita dal costato aperto sulla croce" (lettera pastorale Quaresima 1860)

L'amore per la Chiesa in Eugenio fu senza condizioni. perché egli scorgeva in essa prima di tutto il mistero: il corpo mistico di Cristo, il popolo riscattato dal Suo sangue, la splendida eredità del Salvatore. In tutta la sua vita si adoperò per il bene della Chiesa. abbandonata, a quel tempo, anche dai suoi figli. Soffrì per le sue lacerazioni e lavoro incessantemente per ricostruirla.

Mi ha mandato ad evangelizzare i poveri.

Inebriato dell'amore di Cristo, di cui si fece subito discepolo e cooperatore, volse lo sguardo a coloro che avevano necessità della salvezza e privilegio i più poveri che aveva intorno, gli abitanti delle campagne. gli operai, i servi. Si rivolse a loro per annunciare che Cristo li amava. che proprio loro. oppressi e afflitti, rifiuto della società, erano i coeredi del Regno di Dio, fratelli di Cristo Gesù. Più avanti nella sua vita, animato dalla stessa scelta preferenziale, inviò missionari in tutto il mondo seguendoli teneramente uno ad uno.

Tra di voi la carità. la carità. la carità e, al di fuori. lo zelo per le anime.

S. Eugenio. in questo suo testamento spirituale ha richiamato i due atteggiamenti fondamentali le due componenti più importanti del carisma: " la carità ... e lo zelo". Sono le tensioni portanti per chi è stato chiamato a seguire i suoi passi, quasi un richiamo a mantenere sempre viva una forte unità interna, fonte di vita per la missione da compiere. Scriveva a P. Guibert:

"La carità è il perno su cui si snoda tutta la nostra esistenza. La carità per il prossimo costituisce una parte essenziale del nostro spirito. La pratichiamo prima di tutto tra di noi amandoci come fratelli, considerando la nostra società come la famiglia più unita che esista sulla terra; rallegrandoci delle virtù, dei talenti e delle altre qualità dei nostri fratelli come se fossimo noi stessi a possederle; sopportando con dolcezza i piccoli difetti che qualcuno non ha ancora superato, coprendoli con il manto della più sincera carità e così via. Riguardo agli altri. considerandoci solo come i servi del Padre di famiglia, incaricati di soccorrere. aiutare, riunire, ricondurre i suoi figli, mediante il lavoro più assiduo, fra tribolazioni e persecuzioni di ogni genere, senza aspettarci altre ricompense all'infuori di quelle promesse dal Signore ai servi fedeli che compiono degnamente la loro missione" (29 luglio 1830).

Maria sintesi e prisma del carisma oblato

S. Eugenio de Mazenod ha avuto sempre una grande devozione a Maria, la

quale lo ha accompagnato e consolato nei momenti di maggior difficoltà e dubbio. A Lei Eugenio dedicò l'Istituto, nel momento in cui doveva essere approvato, perché la vedeva come modello della Chiesa e della congregazione.

Sulle Sue orme si può imparare a ricevere Gesù per donarlo agli altri e su questo esempio il carisma può risplendere in tutta la sua bellezza, perché Ella ne evidenzia le tante sfaccettature in un'unica sublime sintesi: "discepola e cooperatrice perfetta del Cristo, dedita alla Chiesa fin dal suo nascere e madre dei poveri, animata dalla carità per i discepoli e dallo zelo per l'umanità, attenta alla Parola e al Cristo fatto carne e pane, missionaria nel suo ambiente e con il cuore universale". (P. Marcello Zago *OMI*. - Collevaenza 25 aprile 1991).

4.2 - Partecipi dello stesso carisma

I membri dell'Associazione Missionaria di Maria Immacolata partecipano al Carisma di S. Eugenio de Mazenod che comunica loro una fede illuminata e concreta, radicata nel rapporto con Cristo; pertanto essi, nel perenne rinnovamento della Chiesa, sono attenti a tutte le forme di evangelizzazione e promozione umana che possono coinvolgerli.

Gli Associati dell'AMMI, nel loro cammino di fede, fanno la scelta di una formazione permanente, pertanto si ritrovano periodicamente per formarsi e crescere nella loro adesione a Cristo mediante il carisma oblato

**DISCEPOLI E
COOPERATORI
DI CRISTO**

Uniti dalla Carità, vivono in quel clima di famiglia tanto caro a S. Eugenio, pregano quotidianamente, ascoltano attentamente la Parola di Dio e partecipano all'Eucaristia, manifestando la loro comunione anche attraverso il concreto metter a servizio dei più poveri i loro talenti e tutto ciò di cui il Signore ha voluto fare loro dono.

**FORTIFICATI
DALLA
PAROLA E
DALLA
EUCARESTIA**

Vivono il sacerdozio comune attraverso i ministeri laicali nella Comunità (Catechisti, ministri dell'Eucaristia e dei malati, della Parola, ecc.) e soprattutto con le modalità caratteristiche della loro condizione laicale, avendo a cuore la santificazione del proprio ambiente di vita e di

**PARTECIPI
DEL
SACERDOZIO
UNIVERSALE**

lavoro.

Facendo della missionarietà il loro stile di vita, essi prediligono i poveri, pronti a rispondere ai loro bisogni materiali e spirituali ed alle esigenze di giustizia sociale. In questo spirito animano iniziative di cooperazione e aiuto concreto anche con le giovani chiese ove sono presenti gli OMI impegnati nella missione ad gentes.

**FEDELI ALLA
CHIESA NEL
SERVIZIO AI
POVERI**

Fedeli alla Chiesa, costi quel che costi, accolgono ogni tipo di servizio ecclesiale ed in particolare quelli riguardanti la pastorale sociale, familiare e del lavoro, luoghi privilegiati della testimonianza laicale .

**MISSIONARI
OVUNQUE**

Coscienti del loro ruolo all'interno della Chiesa, si assumono ogni impegno con spirito apostolico, coltivano la cultura cristiana e professionale offrendo gli impegni, la fatica e le sofferenze di ogni giorno per collaborare con Cristo Crocifisso alla redenzione dell'umanità ed alla conversione del mondo.

**MA CON
ORIZZONTI E
CUORE
UNIVERSALE**

Tutti gli associati AMMI, ed in particolare i responsabili, si assumono personalmente, in spirito di comunione, le proprie responsabilità per la crescita qualitativa dell'AMMI, con l'impegno della testimonianza e della cura dei fratelli, affinché l'Associazione stessa sia sempre luogo di santificazione per tutti coloro che Dio vorrà aggregare

**TRA DI VOI
LA CARITA' E
A L DI FUORI
LO ZELO**

In grande intimità con Maria Immacolata, scelta come patrona dell'Associazione e considerata come Madre e modello, vivono le sofferenze e le gioie proprie e dell'umanità nella quale sono immersi, per presentarle in Cristo al Padre.

**MARIA
SINTESI E
PRISMA DEL
CARISMA
OBLATO**

NOTE AL DOCUMENTO DI SPIRITUALITA'

ⁱLumen Gentium 33. I laici, radunati nel popolo di Dio e costituiti nell'unico corpo di Cristo sotto un solo capo, sono chiamati chiunque essi siano, a contribuire come membra vive, con tutte le forze ricevute dalla bontà del Creatore e dalla grazia del Redentore, all'incremento della Chiesa e alla sua santificazione permanente. L'apostolato dei laici è quindi partecipazione alla missione salvifica stessa della Chiesa; a questo apostolato sono tutti destinati dal Signore stesso per mezzo del battesimo e della confermazione. Dai sacramenti poi, e specialmente dalla sacra eucaristia, viene comunicata e alimentata quella carità verso Dio e gli uomini che è l'anima di tutto l'apostolato. Ma i laici sono soprattutto chiamati a rendere presente e operosa la Chiesa in quei luoghi e in quelle circostanze, in cui essa non può diventare sale della terra se non per loro mezzo [113]. Così ogni laico, in virtù dei doni che gli sono stati fatti, è testimoniaio e insieme vivo strumento della stessa missione della Chiesa « secondo la misura del dono del Cristo » (Ef 4,7). Oltre a questo apostolato, che spetta a tutti i fedeli senza eccezione, i laici possono anche essere chiamati in diversi modi a collaborare più immediatamente con l'apostolato della Gerarchia [114] a somiglianza di quegli uomini e donne che aiutavano l'apostolo Paolo nell'evangelizzazione, faticando molto per il Signore (cfr. Fil 4,3; Rm 16,3 ss). Hanno inoltre la capacità per essere assunti dalla gerarchia ad esercitare, per un fine spirituale, alcuni uffici ecclesiastici. Grava quindi su tutti i laici il glorioso peso di lavorare, perché il disegno divino di salvezza raggiunga ogni giorno più tutti gli uomini di tutti i tempi e di tutta la terra. Sia perciò loro aperta qualunque via affinché, secondo le loro forze e le necessità dei tempi, anch'essi attivamente partecipino all'opera salvifica della Chiesa.

ⁱⁱApostolicam Actuositatem 2. Questo è il fine della Chiesa: con la diffusione del regno di Cristo su tutta la terra a gloria di Dio Padre, rendere partecipi (4) tutti gli uomini della salvezza operata dalla redenzione, e per mezzo di essi ordinare effettivamente il mondo intero a Cristo. Tutta l'attività del corpo mistico ordinata a questo fine si chiama « apostolato »; la Chiesa lo esercita mediante tutti i suoi membri, naturalmente in modi diversi; la vocazione cristiana infatti è per sua natura anche vocazione all'apostolato. Come nella compagine di un corpo vivente non vi è membro

alcuno che si comporti in maniera del tutto passiva, ma unitamente alla vita partecipa anche alla sua attività, così nel corpo di Cristo, che è la Chiesa « tutto il corpo... secondo l'energia propria ad ogni singolo membro... contribuisce alla crescita del corpo stesso » (Ef 4,16). Anzi in questo corpo è tanta l'armonia e la compattezza delle membra (cfr. Ef 4,16), che un membro il quale non operasse per la crescita del corpo secondo la propria energia dovrebbe dirsi inutile per la Chiesa e per se stesso. C'è nella Chiesa diversità di ministero ma unità di missione. Gli apostoli e i loro successori hanno avuto da Cristo l'ufficio di insegnare, reggere e santificare in suo nome e con la sua autorità. Ma anche i laici, essendo partecipi dell'ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo, all'interno della missione di tutto il popolo di Dio hanno il proprio compito nella Chiesa e nel mondo (5). In realtà essi esercitano l'apostolato evangelizzando e santificando gli uomini, e animando e perfezionando con lo spirito evangelico l'ordine temporale, in modo che la loro attività in quest'ordine costituisca una chiara testimonianza a Cristo e serva alla salvezza degli uomini. Siccome è proprio dello stato dei laici che essi vivano nel mondo e in mezzo agli affari profani, sono chiamati da Dio affinché, ripieni di spirito cristiano, esercitino il loro apostolato nel mondo, a modo di fermento.

ⁱⁱⁱRedemptoris Missio 3. Popoli tutti, aprite le porte a Cristo! Il suo Vangelo nulla toglie alla libertà dell'uomo, al dovuto rispetto delle culture, a quanto c'è di buono in ogni religione. Accogliendo Cristo, voi vi aprite alla parola definitiva di Dio, a colui nel quale Dio si è fatto pienamente conoscere e ci ha indicato la via per arrivare a lui. Il numero di coloro che ignorano Cristo e non fanno parte della chiesa è in continuo aumento, anzi dalla fine del Concilio è quasi raddoppiato. Per questa umanità immensa, amata dal Padre che per essa ha inviato il suo Figlio, è evidente l'urgenza della missione. D'altra parte, in questo campo il nostro tempo offre nuove occasioni alla chiesa: il crollo di ideologie e di sistemi politici oppressivi; l'apertura delle frontiere e il formarsi di un mondo più unito grazie all'incremento delle comunicazioni, l'affermarsi tra i popoli di quei valori evangelici, che Gesù ha incarnato nella sua vita (pace, giustizia, fraternità, dedizione ai più piccoli); un tipo di sviluppo economico e tecnico senz'anima, che pur sollecita a ricercare la verità su Dio, sull'uomo, sul significato della vita. Dio apre alla chiesa gli orizzonti di un'umanità più

preparata alla semina evangelica. Sento venuto il momento di impegnare tutte le forze ecclesiali per la nuova evangelizzazione e per la missione *ad gentes*. Nessun credente in Cristo, nessuna istituzione della chiesa può sottrarsi a questo dovere supremo: annunziare Cristo a tutti i popoli.

^{iv}Apostolicam Actuositatem 6. La missione della Chiesa ha come scopo la salvezza degli uomini, che si raggiunge con la fede in Cristo e con la sua grazia. Perciò l'apostolato della Chiesa e di tutti i suoi membri è diretto prima di tutto a manifestare al mondo il messaggio di Cristo con la parola e i fatti e a comunicare la sua grazia. Ciò viene effettuato soprattutto con il ministero della parola e dei sacramenti, affidato in modo speciale al clero, nel quale anche i laici hanno la loro parte molto importante da compiere « per essere anch'essi cooperatori della verità » (3 Gv 8). È specialmente in questo ordine che l'apostolato dei laici e il ministero pastorale si completano a vicenda. Molte sono le occasioni che si presentano ai laici per esercitare l'apostolato dell'evangelizzazione e della santificazione. La stessa testimonianza della vita cristiana e le opere buone compiute con spirito soprannaturale hanno la forza di attirare gli uomini alla fede e a Dio; il Signore dice infatti: « Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini in modo che vedano le vostre opere buone e glorifichino il Padre vostro che è nei cieli » (Mt 5,16). Tuttavia tale apostolato non consiste soltanto nella testimonianza della vita; il vero apostolo cerca le occasioni per annunziare Cristo con la parola sia ai non credenti per condurli alla fede, sia ai fedeli per istruirli, confermarli ed indurli ad una vita più fervente; « poiché l'amore di Cristo ci sospinge » (2 Cor 5,14) e nel cuore di tutti devono echeggiare le parole dell'Apostolo: « Guai a me se non annunciassi il Vangelo » (1 Cor 9,16) (11). Siccome in questo nostro tempo nascono nuove questioni e si diffondono gravissimi errori che cercano di abbattere dalle fondamenta la religione, l'ordine morale e la stessa società umana, questo sacro Concilio esorta vivamente tutti i laici, perché secondo la misura dei loro talenti e della loro formazione dottrinale, e seguendo il pensiero della Chiesa, adempiano con diligenza anche maggiore la parte loro spettante nell'enucleare, difendere e rettamente applicare i principi cristiani ai problemi attuali.

^vLumen Gentium 31. Col nome di laici si intende qui l'insieme dei cristiani ad esclusione dei membri dell'ordine sacro e dello stato religioso sancito

nella Chiesa, i fedeli cioè, che, dopo essere stati incorporati a Cristo col battesimo e costituiti popolo di Dio e, nella loro misura, resi partecipi dell'ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo, per la loro parte compiono, nella Chiesa e nel mondo, la missione propria di tutto il popolo cristiano. Il carattere secolare è proprio e peculiare dei laici. Infatti, i membri dell'ordine sacro, sebbene talora possano essere impegnati nelle cose del secolo, anche esercitando una professione secolare, tuttavia per la loro speciale vocazione sono destinati principalmente e propriamente al sacro ministero, mentre i religiosi col loro stato testimoniano in modo splendido ed esimio che il mondo non può essere trasfigurato e offerto a Dio senza lo spirito delle beatitudini. Per loro vocazione è proprio dei laici cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio. Vivono nel secolo, cioè implicati in tutti i diversi doveri e lavori del mondo e nelle ordinarie condizioni della vita familiare e sociale, di cui la loro esistenza è come intessuta. Ivi sono da Dio chiamati a contribuire, quasi dall'interno a modo di fermento, alla santificazione del mondo esercitando il proprio ufficio sotto la guida dello spirito evangelico, e in questo modo a manifestare Cristo agli altri principalmente con la testimonianza della loro stessa vita e col fulgore della loro fede, della loro speranza e carità. A loro quindi particolarmente spetta di illuminare e ordinare tutte le cose temporali, alle quali sono strettamente legati, in modo che siano fatte e crescano costantemente secondo il Cristo e siano di lode al Creatore e Redentore.

^{vi}Christifideles Laici 28. I fedeli laici, unitamente ai sacerdoti, ai religiosi e alle religiose, formano l'unico Popolo di Dio e Corpo di Cristo. L'essere «membri» della Chiesa nulla toglie al fatto che ciascun cristiano sia un essere «unico e irripetibile», bensì garantisce e promuove il senso più profondo della sua unicità e irripetibilità, in quanto fonte di varietà e di ricchezza per l'intera Chiesa. In tal senso Dio in Gesù Cristo chiama ciascuno col proprio inconfondibile nome. L'appello del Signore: «Andate anche voi nella mia vigna» si rivolge a ciascuno personalmente e suona: «Vieni anche tu nella mia vigna!». Così ciascuno nella sua unicità e irripetibilità, con il suo essere e con il suo agire, si pone al servizio della crescita della comunione ecclesiale, come peraltro singolarmente riceve e fa sua la comune ricchezza di tutta la Chiesa. E' questa la «Comunione dei Santi», da noi professata nel Credo: *il bene di tutti diventa il bene di*

ciascuno e il bene di ciascuno diventa il bene di tutti. «Nella santa Chiesa _ scrive San Gregorio Magno _ ognuno è sostegno degli altri e gli altri sono suo sostegno»(103).

^{vii}Evangelii Nuntiandi 77. La forza dell'evangelizzazione risulterà molto diminuita se coloro che annunciano il Vangelo sono divisi tra di loro da tante specie di rotture. Non starebbe forse qui uno dei grandi malesseri dell'evangelizzazione oggi? Infatti, se il Vangelo che proclamiamo appare lacerato da discussioni dottrinali, da polarizzazioni ideologiche o da condanne reciproche tra cristiani in balia delle loro diverse teorie sul Cristo e sulla Chiesa, ed anche a causa delle loro diverse concezioni su la società e le istituzioni umane, come potrebbero coloro a cui è rivolta la nostra predicazione non sentirsene turbati, disorientati, se non addirittura scandalizzati? Il testamento spirituale del Signore ci dice che l'unità tra i suoi seguaci non è soltanto la prova che noi siamo suoi, ma anche che egli è l'inviato del Padre, criterio di credibilità dei cristiani e del Cristo medesimo. In quanto evangelizzatori, noi dobbiamo offrire ai fedeli di Cristo l'immagine non di uomini divisi e separati da litigi che non edificano affatto, ma di persone mature nella fede, capaci di ritrovarsi insieme al di sopra delle tensioni concrete, grazie alla ricerca comune, sincera e disinteressata della verità. Sì, la sorte dell'evangelizzazione è certamente legata alla testimonianza di unità data dalla Chiesa. È questo un motivo di responsabilità ma anche di conforto. A questo punto vogliamo sottolineare il segno dell'unità tra tutti i cristiani come via e strumento di evangelizzazione. La divisione dei cristiani è un grave stato di fatto che perviene ad intaccare la stessa opera di Cristo. Il Concilio Vaticano II afferma con lucidità e fermezza che essa «è di grave pregiudizio alla santa causa della predicazione del Vangelo a tutti gli uomini e impedisce a molti di abbracciare la fede» (123). Per questo, nell'indire l'Anno Santo abbiamo creduto necessario ricordare a tutti i fedeli del mondo cattolico che «la riconciliazione di tutti gli uomini con Dio, nostro Padre, dipende dal ristabilimento della comunione di coloro che già hanno riconosciuto ed accolto nella fede Gesù Cristo come il Signore della misericordia che libera gli uomini e li unisce nello Spirito di amore e di verità» (124). È con un forte sentimento di speranza che Noi guardiamo agli sforzi che si fanno nel mondo cristiano per tale ristabilimento della piena unità voluta da Cristo. S. Paolo ce ne assicura: «la speranza non delude» (125). Mentre lavoriamo

ancora per ottenere dal Signore la piena unità, vogliamo intensificata la preghiera. Inoltre facciamo Nostro il voto dei Padri della terza Assemblea Generale del Sinodo dei Vescovi, che si collabori con maggiore impegno con i fratelli cristiani, basandoci sul fondamento del Battesimo e sul patrimonio di fede che ci è comune, per rendere sin d'ora, nella stessa opera di evangelizzazione, una più larga testimonianza comune a Cristo di fronte al mondo. Ci spinge a ciò il Comando di Cristo, lo richiede il dovere di predicare e di rendere testimonianza al Vangelo.

^{viii}Lumen Gentium 11. Il carattere sacro e organico della comunità sacerdotale viene attuato per mezzo dei sacramenti e delle virtù. I fedeli, incorporati nella Chiesa col battesimo, sono destinati al culto della religione cristiana dal carattere sacramentale; rigenerati quali figli di Dio, sono tenuti a professare pubblicamente la fede ricevuta da Dio mediante la Chiesa [18]. Col sacramento della confermazione vengono vincolati più perfettamente alla Chiesa, sono arricchiti di una speciale forza dallo Spirito Santo e in questo modo sono più strettamente obbligati a diffondere e a difendere la fede con la parola e con l'opera [19], come veri testimoni di Cristo. Partecipando al sacrificio eucaristico, fonte e apice di tutta la vita cristiana, offrono a Dio la vittima divina e se stessi [20] con essa così tutti, sia con l'offerta che con la santa comunione, compiono la propria parte nell'azione liturgica, non però in maniera indifferenziata, bensì ciascuno a modo suo. Cibandosi poi del corpo di Cristo nella santa comunione, mostrano concretamente la unità del popolo di Dio, che da questo augustissimo sacramento è adeguatamente espressa e mirabilmente effettuata. Quelli che si accostano al sacramento della penitenza, ricevono dalla misericordia di Dio il perdono delle offese fatte a lui; allo stesso tempo si riconciliano con la Chiesa, alla quale hanno inflitto una ferita col peccato e che coopera alla loro conversione con la carità, l'esempio e la preghiera. Con la sacra unzione degli infermi e la preghiera dei sacerdoti, tutta la Chiesa raccomanda gli ammalati al Signore sofferente e glorificato, perché alleggerisca le loro pene e li salvi (cfr. Gc 5,14-16), anzi li esorta a unirsi spontaneamente alla passione e morte di Cristo (cfr. Rm 8,17; Col 1,24), per contribuire così al bene del popolo di Dio. Inoltre, quelli tra i fedeli che vengono insigniti dell'ordine sacro sono posti in nome di Cristo a pascere la Chiesa colla parola e la grazia di Dio. E infine i coniugi cristiani, in virtù del sacramento del matrimonio, col quale significano e partecipano il

mistero di unità e di fecondo amore che intercorre tra Cristo e la Chiesa (cfr. Ef 5,32), si aiutano a vicenda per raggiungere la santità nella vita coniugale; accettando ed educando la prole essi hanno così), nel loro stato di vita e nella loro funzione, il proprio dono in mezzo al popolo di Dio [21]. Da questa missione, infatti, procede la famiglia, nella quale nascono i nuovi cittadini della società umana, i quali per la grazia dello Spirito Santo diventano col battesimo figli di Dio e perpetuano attraverso i secoli il suo popolo. In questa che si potrebbe chiamare Chiesa domestica, i genitori devono essere per i loro figli i primi maestri della fede e secondare la vocazione propria di ognuno, quella sacra in modo speciale. Muniti di salutari mezzi di una tale abbondanza e d'una tale grandezza, tutti i fedeli d'ogni stato e condizione sono chiamati dal Signore, ognuno per la sua via, a una santità, la cui perfezione è quella stessa del Padre celeste.

^{ix}Christifideles Laici 40. La persona umana ha una nativa e strutturale dimensione sociale in quanto è chiamata dall'intimo di sé alla *comunione* con gli altri e alla *donazione* agli altri: «Dio, che ha cura paterna di tutti, ha voluto che gli uomini formassero una sola famiglia e si trattassero tra loro con animo di fratelli»(144). E così la *società*, frutto e segno della *socialità* dell'uomo, rivela la sua piena verità nell'essere una *comunità di persone*. Si dà interdipendenza e reciprocità tra persona e società: tutto ciò che viene compiuto a favore della persona è anche un servizio reso alla società, e tutto ciò che viene compiuto a favore della società si risolve a beneficio della persona. Per questo l'impegno apostolico dei fedeli laici nell'ordine temporale riveste sempre e in modo inscindibile il significato del servizio all'uomo singolo nella sua unicità e irripetibilità e il significato del servizio a tutti gli uomini. Ora la prima e originaria espressione della dimensione sociale della persona è *la coppia e la famiglia*: «Ma Dio non creò l'uomo lasciandolo solo: fin da principio "uomo e donna li creò"(Gen 1, 27) e la loro unione costituisce la prima forma di comunione di persone»(145). Gesù si è preoccupato di restituire alla coppia l'intera sua dignità e alla famiglia la saldezza sua propria (cf. Mt 19, 3-9); San Paolo ha mostrato il rapporto profondo del matrimonio con il mistero di Cristo e della Chiesa (cf. Ef 5, 22-6, 4; Col 3, 18-21; 1 Pt 3, 1-7). La coppia e la famiglia costituiscono *il primo spazio per l'impegno sociale dei fedeli laici*. E' un impegno che può essere assolto adeguatamente solo nella convinzione del valore unico e insostituibile della famiglia per lo

sviluppo della società e della stessa Chiesa. Culla della vita e dell'amore, nella quale l'uomo «nasce» e «cresce», la famiglia è la cellula fondamentale della società. A questa comunità è da riservarsi una privilegiata sollecitudine, soprattutto ogniqualvolta l'egoismo umano, le campagne antinataliste, le politiche totalitarie, ma anche le situazioni di povertà e di miseria fisica, culturale e morale, nonché la mentalità edonistica e consumistica fanno disseccare le sorgenti della vita, mentre le ideologie e i diversi sistemi, insieme a forme di disinteresse e di disamore, attentano alla funzione educativa propria della famiglia. Urge così un'opera vasta, profonda e sistematica, sostenuta non solo dalla cultura ma anche dai mezzi economici e dagli strumenti legislativi, destinata ad assicurare alla famiglia il suo compito di essere il *luogo primario della «umanizzazione»* della persona e della società. L'impegno apostolico dei fedeli laici è anzitutto quello di rendere la famiglia cosciente della sua identità di primo nucleo sociale di base e del suo originale ruolo nella società, perché divenga essa stessa sempre più *protagonista attiva e responsabile* della propria crescita e della propria partecipazione alla vita sociale. In tal modo la famiglia potrà e dovrà esigere da tutti, a cominciare dalle autorità pubbliche, il rispetto di quei diritti che, salvando la famiglia, salvano la società stessa. Quanto è scritto nell'Esortazione *Familiaris consortio* circa la partecipazione allo sviluppo della società(146) e quanto la Santa Sede, su invito del Sinodo dei Vescovi del 1980, ha formulato con la «Carta dei Diritti della Famiglia» rappresentano un programma operativo completo e organico per tutti quei fedeli laici che, a diverso titolo, sono interessati alla promozione dei valori e delle esigenze della famiglia: un programma la cui realizzazione è da urgere con tanta maggior tempestività e decisione quanto più gravi si fanno le minacce alla stabilità e alla fecondità della famiglia e quanto più pesante e sistematico si fa il tentativo di emarginare la famiglia e di vanificarne il peso sociale. Come l'esperienza attesta, la civiltà e la saldezza dei popoli dipendono soprattutto dalla qualità umana delle loro famiglie. Per questo l'impegno apostolico verso la famiglia acquista un incomparabile valore sociale. La Chiesa, da parte sua, ne è profondamente convinta, ben sapendo che «l'avvenire dell'umanità passa attraverso la famiglia»(147).

*Familiaris Consortio 85. Ancora una parola desidero aggiungere per una categoria di persone che, per la concreta condizione in cui si trovano a

vivere - e spesso non per loro deliberata volontà - io considero particolarmente vicine al Cuore di Cristo e degne dell'affetto della sollecitudine fattiva della Chiesa e dei pastori. Esistono al mondo moltissime persone le quali, disgraziatamente, non possono riferirsi in alcun modo a ciò che si potrebbe definire in senso proprio una famiglia. Grandi settori dell'umanità vivono in condizioni di enorme povertà, in cui la promiscuità, la carenza di abitazioni, l'irregolarità ed instabilità dei rapporti, l'estrema mancanza di cultura non consentono praticamente di poter parlare di vera famiglia. Ci sono altre persone che, per motivi diversi, sono rimaste sole al mondo. Eppure per tutti costoro esiste un «buon annunzio della famiglia». In favore di quanti vivono in estrema povertà, già ho parlato dell'urgente necessità di lavorare coraggiosamente per trovare soluzioni, anche a livello politico, che consentano di aiutarli a superare questa inumana condizione di prostrazione. E' un compito che incombe, solidarmente, all'intera società, ma in maniera speciale alle autorità in forza della loro carica e delle conseguenti responsabilità, nonché alle famiglie, che devono dimostrare grande comprensione e volontà di aiuto. A coloro che non hanno una famiglia naturale bisogna aprire ancor più le porte della grande famiglia che è la Chiesa, la quale si concretizza a sua volta nella famiglia diocesana e parrocchiale, nelle comunità ecclesiali di base o nei movimenti apostolici. Nessuno è privo della famiglia in questo mondo: la Chiesa è casa e famiglia per tutti, specialmente per quanti sono «affaticati e oppressi» (cfr. Mt 11,28).

^{xi}Gaudium et Spes 34. Per i credenti una cosa è certa: considerata in se stessa, l'attività umana individuale e collettiva, ossia quell'ingente sforzo col quale gli uomini nel corso dei secoli cercano di migliorare le proprie condizioni di vita, corrisponde alle intenzioni di Dio. L'uomo infatti, creato ad immagine di Dio, ha ricevuto il comando di sottomettere a sé la terra con tutto quanto essa contiene (57), e di governare il mondo nella giustizia e nella santità, e così pure di riferire a Dio il proprio essere e l'universo intero, riconoscendo in lui il Creatore di tutte le cose; in modo che, nella subordinazione di tutta la realtà all'uomo, sia glorificato il nome di Dio su tutta la terra (58). Ciò vale anche per gli ordinari lavori quotidiani. Gli uomini e le donne, infatti, che per procurarsi il sostentamento per sé e per la famiglia esercitano il proprio lavoro in modo tale da prestare anche conveniente servizio alla società, possono a buon diritto ritenere che con il

loro lavoro essi prolungano l'opera del Creatore, si rendono utili ai propri fratelli e donano un contributo personale alla realizzazione del piano provvidenziale di Dio nella storia (59). I cristiani, dunque, non si sognano nemmeno di contrapporre i prodotti dell'ingegno e del coraggio dell'uomo alla potenza di Dio, quasi che la creatura razionale sia rivale del Creatore; al contrario, sono persuasi piuttosto che le vittorie dell'umanità sono segno della grandezza di Dio e frutto del suo ineffabile disegno. Ma quanto più cresce la potenza degli uomini, tanto più si estende e si allarga la loro responsabilità, sia individuale che collettiva. Da ciò si vede come il messaggio cristiano, lungi dal distogliere gli uomini dal compito di edificare il mondo o dall'incitarli a disinteressarsi del bene dei propri simili, li impegna piuttosto a tutto ciò con un obbligo ancora più pressante (60).

^{xii} Apostolicam Actuositatem 18. I fedeli sono dunque chiamati ad esercitare l'apostolato individuale nelle diverse condizioni della loro vita; tuttavia ricordino che l'uomo, per natura sua, è sociale e che piacque a Dio di riunire i credenti in Cristo per farne il popolo di Dio (cfr. *1 Pt* 2,5-10) e un unico corpo (cfr. *1 Cor* 12,12). Quindi l'apostolato associato corrisponde felicemente alle esigenze umane e cristiane dei fedeli e al tempo stesso si mostra come segno della comunione e dell'unità della Chiesa in Cristo che disse: « Dove sono due o tre riuniti in mio nome, io sono in mezzo a loro » (*Mt* 18,20). Perciò i fedeli esercitino il loro apostolato accordandosi su uno stesso fine (28). Siano apostoli tanto nelle proprie comunità familiari, quanto in quelle parrocchiali e diocesane, che già sono esse stesse espressione del carattere comunitario dell'apostolato, e in quelle libere istituzioni nelle quali si vorranno riunire. L'apostolato associato è di grande importanza anche perché sia nelle comunità ecclesiali, sia nei vari ambienti, spesso richiede di essere esercitato con azione comune. Infatti le associazioni erette per un'attività apostolica in comune sono di sostegno ai propri membri e li formano all'apostolato, ordinano e guidano la loro azione apostolica, così che possono sperarsi frutti molto più abbondanti che non se i singoli operassero separatamente. Nelle attuali circostanze, poi, è assolutamente necessario che nell'ambiente di lavoro dei laici sia rafforzata la forma di apostolato associata e organizzata, poiché solo la stretta unione delle forze è in grado di raggiungere pienamente tutte le finalità dell'apostolato odierno e di difenderne validamente i frutti (29). In questo campo è cosa particolarmente importante che l'apostolato incida

anche sulla mentalità generale e sulle condizioni sociali di coloro ai quali si rivolge; altrimenti i laici saranno spesso impari a sostenere la pressione sia della pubblica opinione sia delle istituzioni.

^{xiii}Redemptoris Missio 26. Lo Spirito spinge il gruppo dei credenti a «fare comunità», a essere chiesa. Dopo il primo annuncio di Pietro il giorno di Pentecoste e le conversioni che ne seguirono, si forma la prima comunità. (At 2,42); (At 4,32) Uno degli scopi centrali della missione, infatti, è di riunire il popolo nell'ascolto del Vangelo, nella comunione fraterna, nella preghiera e nell'eucaristia. Vivere la «comunione fraterna» (koinonia) significa avere «un cuor solo e un'anima sola», (At4,32) instaurando una comunione sotto tutti gli aspetti: umano, spirituale e materiale. Difatti, la vera comunità cristiana è impegnata a distribuire i beni terreni, affinché non ci siano indigenti e tutti possano avere accesso a quei beni «secondo le necessità». (At 2,45); (At 4,35) Le prime comunità, in cui regnavano «la letizia e la semplicità di cuore», (At 2,46) erano dinamicamente aperte e missionarie: «Godevano la stima di tutto il popolo». (At 2,47) Prima ancora di essere azione, la missione è testimonianza e irradiazione.³⁴

^{xiv}Comunità e Comunione 35. Lo Spirito santo dona ai credenti la fede in Gesù, riunendoli in un solo corpo, rendendoli figli nel Figlio, capaci di invocare Dio con il nome di Padre (cf. Rm 2,15). Così la comunione trinitaria, con la missione del Figlio e dello Spirito, entra nella storia degli uomini e si fa presente nel mondo. Questa presenza è realizzata dallo Spirito, mediante la fede, nel cuore e nella vita di uomini concreti, viventi quotidianamente nella storia. Essi, con le parole e con le opere, sono chiamati a farsi segno e strumento di fronte a tutti del mistero che portano dentro. Il mistero nascosto, allora, si rivela nei loro rapporti interpersonali, segnati dalla fede, dalla speranza e dalla carità. La ricchezza e i beni di ciascuno sono messi a disposizione di tutti, nel dono reciproco che esalta la fraternità, per cui l'uno è necessario all'altro, ciò che uno possiede completa quello che all'altro manca e ciascuno partecipa alla crescita comunitaria che tutti coinvolge e di tutti valorizza l'apporto.

^{xv}Comunità e Comunione 36. La comunione del Padre che ha «mandato» nel mondo il Figlio e anima con il suo Spirito la storia umana, si mostra così nella comunione degli uomini tra loro. Essi formano la comunità cristiana,

dando ai loro rapporti interpersonali basati sulla fede, sulla speranza e sulla carità, e tendenti all'edificazione dell'unico corpo del Signore, la forma di un'aggregazione stabile di persone per la manifestazione storica, cioè visibile e rilevante nella sua continuità, della comunione. La comunità, dunque, voluta dal Signore Gesù (cf. Mt 16,18; 18,15-20), è nata dall'annuncio che egli è risorto ed è il Signore che ci libera, è comunione con Cristo e con i credenti e testimonia l'unità del popolo di Dio, in cui ogni battezzato vive la sua dimensione profetica, sacerdotale e regale. Se per tale specifica connotazione sarebbe errato ridurre la Chiesa a semplice aggregazione umana o a una realtà sociale qualsiasi, ciò non significa che nella comunità ecclesiale debbano venire negate le caratteristiche umane delle persone o dei gruppi umani che vi apportano il contributo specifico della loro cultura, della loro esperienza storica, delle attitudini loro proprie. Anzi, se fa parte della missione della Chiesa riconoscere e promuovere dovunque la dignità dell'uomo, con tutta la ricchezza dei valori che ogni uomo porta con sé, la comunità cristiana deve saper offrire a chiunque desidera diventarne membro un posto che non cancelli, ma elevi, nella partecipazione alla comunione divina, tutto l'umano che ne compone la personalità.

^{xvi}Testimoni in Comunità Apostolica 23.4. La vita comunitaria richiama la pratica del discernimento. Ciò permette di fare la verità in sé stessi e di chiarire le proprie motivazioni. È inevitabile che ci siano delle lacerazioni a causa della vita o del ministero; ecco perché la comunità riveste un ruolo terapeutico e di riconciliazione. Se vien meno questo servizio, le incomprensioni accumulate distruggeranno la fiducia e renderanno i rapporti comunitari superficiali e formali.

^{xvii}Codice di Diritto Canonico Can. 303. Le associazioni i cui membri conducono una vita apostolica e tendono alla perfezione cristiana partecipando nel mondo al carisma di un istituto religioso, sotto l'alta direzione dell'istituto stesso, assumono il nome di terzi ordini oppure un altro nome adatto.

FORMAZIONE E COMUNIONE

LA FORMAZIONE

LA COMUNITA' LOCALE

La realtà di comunione spirituale dell'A.M.M.I. raccoglie in sé le persone degli associati, degli aderenti, degli iscritti ed anche i destinatari ed i beneficiari delle iniziative dell'Associazione. Tale realtà di comunione è esplicitata, in maniera visibile, dal cammino formativo che insieme realizzano gli aderenti e gli associati. Questi ultimi, in quanto membri dell'A.M.M.I., - Associazione giuridicamente costituita - formano la comunità locale, la quale è e resta il punto focale di tutta l'esperienza associativa e di comunione.

Nell'associazione

- gli iscritti partecipano a singole iniziative dell'A.M.M.I. e la stessa si preoccupa nei loro confronti di svolgere un'attività di animazione missionaria, che li stimoli ad una crescita spirituale secondo le linee più avanti descritte;
- agli aderenti viene assicurato il cammino formativo ed essi si impegnano a prendervi parte nelle forme che la loro situazione consente e che vengono concordate con i responsabili della comunità;
- gli associati hanno un personale manifesto impegno di evangelizzazione e partecipano alle attività associative; essi sono corresponsabili della propria e altrui formazione.

Indipendentemente dagli impegni presi dalla singola persona nell'Associazione, la misura di appartenenza è data dalla profondità dell'amore scambievole.

Nel cammino di formazione permanente, che prevede al minimo un incontro mensile ed un ritiro annuale, la comunità locale A.M.M.I. favorirà la maturazione umana e cristiana dei propri membri associati e degli aderenti, sviluppando quella fraternità che si manifesta in tutti i momenti della vita e che fa sentire, indipendentemente dal luogo, gli uni partecipi e responsabili degli altri.

Negli incontri si avranno momenti dedicati all'ascolto della Parola di Dio,

alla preghiera, alla comunione fraterna e allo scambio interpersonale.

Tutti contribuiscono alla crescita della comunità, alla sua dilatazione, alla santificazione dei suoi membri e alla realizzazione di una piena ecclesialità.

La comunità locale nella sua interezza si fa carico della cura degli aderenti e degli iscritti e attualizza tutte le iniziative che l'Associazione promuove anche a livello nazionale.

Lefunzioni che l'assemblea locale assegna ai singoli associati vanno vissute con la massima attenzione, professionalità, slancio e dedizione per il bene della comunità stessa poiché dal servizio di ognuno dipende la vitalità dell'intera comunità e l'efficacia della sua testimonianza.

GLI ADERENTI E GLI ISCRITTI

La proposta formativa che l'Associazione predispone per gli aderenti consiste in un cammino di adesione ai valori tipici del carisma DeMazenodiano da tradurre e vivere soprattutto nel contesto esistenziale di ognuno.

Nella formazione degli aderenti e nelle iniziative alle quali partecipano gli iscritti, gli Associati avranno ben presenti alcuni valori da animare, quali:

- vita come dono di sé
- condivisione, solidarietà, giustizia, onestà, spirito costruttivo per partecipare all'edificazione di una società migliore e più giusta; attenzione ai fermenti presenti nella società e valorizzazione del positivo;
- costante dialogo con tutti e con le diverse forme di pensiero e di cultura;
- attenzione ai bisogni (volontariato);
- impegno ecclesiale (nella parrocchia, nella diocesi, nelle associazioni e nei movimenti)...

Le modalità della formazione si articolano su due aspetti: cura personale dei singoli aderenti e incontri comuni con momenti di confronto su temi di largo interesse (famiglia, lavoro, società, educazione...).

La tipicità missionaria del carisma oblato sviluppa in ognuno il senso della partecipazione alla edificazione della Chiesa e della società secondo il progetto di Dio rivelato a noi da Gesù, per la salvezza dell'umanità intera.

ITER DI ASSOCIAZIONE

Qualora un aderente o un iscritto o altra persona esprimano il desiderio di divenire associati, i responsabili locali procederanno a verificare se l'interessato:

- ha coscienza e vive la propria responsabilità di battezzato e di laico;
- partecipa ordinariamente alla vita sacramentaria;
- segue il cammino formativo della comunità locale A.M.M.I.

Qualora tali elementi fossero già presenti, la richiesta viene presa in considerazione e, se accolta, l'interessato può iniziare il periodo di prova e di formazione (cfr. art.4 dello statuto).

Durante tale periodo l'interessato seguirà le indicazioni particolari dei responsabili della comunità i quali lo aiuteranno ad approfondire i vari aspetti del carisma DeMazenodiano affinché possa maturare una coscienza piena di esso, ne possa considerare ogni aspetto e verificare la rispondenza che produce nel proprio animo al fine di discernere l'ulteriore cammino. In tale cammino ogni persona in formazione sarà seguita, a livello personale, da un associato.

GLI ASSOCIATI

Oltre ad un impegno personale di graduale crescita spirituale, tutti gli associati seguono il cammino comunitario di formazione (cfr. art. 4 dello statuto), in modo da aderire in maniera sempre più perfetta alle esigenze del Vangelo. Per le loro particolari esigenze formative e per favorire la comunione a livello generale, vengono organizzati periodicamente incontri nazionali per i soli associati.

Obiettivi particolari di questa formazione permanente sono:

- approfondimento della propria vita di fede (vocazione battesimale, matrimoniale...);
- coerenza della vita alla concretezza del Vangelo,
- costante adesione al cammino della Chiesa,
- attività adeguata allo stato di vita e ai doni ricevuti dallo Spirito Santo,
- vita comunitaria che sviluppi nell'esperienza i valori della misericordia, della stima, della pazienza e della fraternità con gli altri associati,
- impegno per l'evangelizzazione e a favore dei più poveri e della giustizia;
- cooperazione missionaria in tutte le sue forme.

La formazione degli associati si incentra sugli aspetti fondamentali del carisma e sulla spiritualità oblata, mettendo in particolare risalto l'aspetto dell'evangelizzazione.

I diversi aspetti della spiritualità oblata, vissuti in maniera autentica, conducono ad una sempre maggior coerenza evangelica che si traduce in

senso di responsabilità e spirito di servizio verso l'A.M.M.I. e ogni suo componente, oltre che in impegno nella propria vita e nelle diverse attività associative. L'operatività degli associati manifesta la maturità umana e spirituale cui l'autenticità evangelica da vita mediante un'esperienza comunitaria forte, che caratterizza coloro che in modo esplicito aderiscono pienamente all'Associazione.

Per questo nel momento di ingresso ufficiale nella comunità locale, gli associati dichiarano alla stessa comunità un impegno concreto di evangelizzazione per il quale si sentono chiamati ad operare particolarmente (famiglia, lavoro, parrocchia, centri di ascolto:). Tale impegno viene manifestato nuovamente ogni anno da tutti gli associati.

I RESPONSABILI

La regola d'oro che ogni responsabile, assistente e associato seguirà, è quella dettata dallo stesso fondatore, il Santo Eugenio de Mazenod: formare prima degli uomini, poi dei cristiani e infine dei santi.

I responsabili nazionali

I responsabili nazionali hanno il compito di coordinare la formazione di tutti i responsabili locali fornendo tutti gli stimoli e le opportunità affinché la comunione tra essi e con il Consiglio Nazionale cresca sempre più. Il loro impegno prioritario è la salvaguardia dell'unità dell'esperienza associativa, la promozione di nuovi aspetti e iniziative, la dilatazione della comunione spirituale e la collaborazione con le altre realtà oblate ed ecclesiali in genere. Essi riservano una particolare attenzione agli orientamenti pastorali e missionari della Provincia O.M.I. d'Italia per rapportarvi i piani formativi e di attività dell' A.M.M.I..

I responsabili locali laici

I responsabili laici della comunità locale A.M.M.I. sono scelti tra gli associati. Le qualità richieste sono: maturità umana e spirituale, capacità di ascolto, dialogo e animazione, senso ecclesiale e missionario.

I responsabili locali avranno cura della vita della comunità, dei singoli membri e della comunione con il resto dell'Associazione. Ad essi spetta porre e far porre in atto tutte le iniziative necessarie per la realizzazione dei programmi di formazione e attività previsti, per la crescita e qualitativa e quantitativa della comunità locale.

I responsabili eserciteranno il discernimento per l'accoglienza di nuovi membri, per la loro formazione e definitiva adesione, considerando attentamente la situazione personale, il cammino svolto e l'impegno in esso profuso, il tutto rapportato alla risonanza che il carisma oblato esercita, nella persona.

Gli Assistenti

Gli Assistenti, rappresentando il tramite naturale con il carisma DeMazenodiano:

- rivestono un ruolo importante e di piena responsabilità nella trasmissione del carisma stesso;
- garantiscono una formazione adeguata al carisma oblato;
- accolgono le istanze di direzione spirituale;
- insieme ai responsabili laici, si occupano di discernere le azioni da intraprendere per il bene della comunità.

L'Assistente Nazionale seguirà con particolare cura l'operato degli assistenti locali collaborando con essi anche in maniera diretta, quando le circostanze lo richiedano. Egli si farà interprete verso il Superiore Provinciale O.M.I. delle particolari esigenze che dovessero eventualmente manifestarsi.

Gli Assistenti locali saranno particolarmente attenti ai rapporti ecclesiali della comunità locale A.M.M.I., impegnando gli Associati in tutte quelle azioni propositive e di partecipazione che aiutano le chiese locali ad entrare in stato di missione.

CAMMINIAMO NELLA COMUNIONE

Noi laici dell'A.M.M.I. condividiamo fraternamente le gioie e le difficoltà dell'impegno apostolico degli Oblati di Maria Immacolata, consapevoli di far parte di un'unica famiglia, che Santo Eugenio voleva come "la più unita che esista sulla terra". Questa condivisione costituisce comune arricchimento e mutuo esempio.

Tre volte fratelli: nello spirito, nella missione, nel servizio.

L'esperienza semplice che ci troviamo a fare è quella di scoprirci uniti da un legame forte più che fraterno, poiché Dio ci ha chiamati, con modalità diverse, a condividere la stessa missione evangelizzatrice e a riscoprire in essa gli stessi caratteri carismatici.

Un cammino di partecipazione alla missione evangelizzatrice degli oblato

Laici e religiosi incarniamo vocazioni diverse, eppure lo sguardo che si posa sull'umanità è lo stesso: lo sguardo che cerca il povero, che lotta per la giustizia, mentre il cuore e il pensiero sono aperti sull'umanità intera.

Come non pregare ogni giorno per tutti gli Oblati che nel mondo operano con questo sguardo sull'umanità?

Come non preoccuparsi della loro vita e delle esigenze della loro gente? Come ignorare il grido dei poveri e degli oppressi? Sarebbe come non occuparci di noi stessi.

Testimonianza reciproca per la fedeltà

Siamo sicuri che nel pensiero e nel cuore degli Oblati, vivono gli stessi nostri sentimenti. Quando il Signore ci fa percorrere strade vicine, sperimentiamo la gioia di aiutarci a vicenda: un consiglio, una parola, un incoraggiamento, comunicare la difficoltà superata, vedersi nel quotidiano sforzo di fedeltà. Ci aiutiamo così da fratelli venendo incontro ognuno alle difficoltà dell'altro in uno stile di famiglia che si genera spontaneamente e che sentiamo come il nostro clima di vita, perché in esso ritroviamo la presenza dello Spirito Santo che ci fa un cuore solo e un'anima sola.

Una comunione di talenti per servire la chiesa

Tutti i talenti che Lui ha voluto effondere in noi, secondo il Suo disegno, appaiono così, in questa quotidianità, quali pietre preziose alla luce del sole. Gioielli d'amore sparsi nell'umanità per annunciare la buona novella: Cristo Salvatore.

Nelle diversità, armonizzate dall'unità, risplende ancor di più la bellezza della Chiesa.

Missionari nel cuore del mondo

Tutti noi accompagniamo l'annuncio diretto dei nostri missionari e la loro opera di promozione umana: l'anziano o l'infermo che prega offrendo la sua condizione, l'operaio che svolge con dedizione e amore il suo lavoro, i membri della famiglia che dialogano o testimoniano nel silenzio, gli impiegati che ascoltano gli utenti, le persone che soccorrono il vicino, l'indigente, l'immigrato e che si rendono a questi disponibili, gli amministratori onesti, i laici che donano la loro testimonianza nei momenti straordinari di annuncio, i volontari, i missionari

La partecipazione alla croce di Cristo attraverso l'offerta della vita a Dio e ai fratelli

Così, giorno dopo giorno, ci rechiamo sul Golgota ad offrire la nostra goccia di sudore, il nostro dolore e la nostra gioia per la salvezza dell'umanità, per compiere insieme la missione che Cristo stesso ci ha donato.

Carisma oblato e Associati laici

Premessa

Il 17 febbraio di ogni anno celebriamo l'anniversario dell'approvazione delle nostre Costituzioni e Regole o, in altre parole, della nostra Congregazione da parte della Santa Sede. Per sottolineare questi anniversario Documentazione OMI intende pubblicare questo documento del compianto P. Fernand Jetté sul Carisma oblato.

Questo testo era stato preparato per essere presentato al primo congresso dei laici associati a Aix-en-Provence nel 1996. A causa di uno stato di salute precario al momento del congresso, il P. Jetté non ha potuto recarsi a Aix e il suo testo non fu comunicato.

Il commento del P. Jetté sulle Costituzioni e Regole, O.M.I. Homme Apostolique, è ben conosciuto. Il documento che noi oggi presentiamo è come un commento o una nuova lettura dei primi dieci articoli delle Costituzioni, dove egli cerca di presentare la spiritualità di Eugenio de Mazenod e dire come essa possa essere vissuta dal laicato cristiano.

* * *

Quest'incontro vuole essere un momento di riflessione, una condivisione sulla vocazione oblata, quella che io cerco di vivere giorno per giorno, come Missionario Oblato di Maria Immacolata, e quella che voi stessi, alla vostra maniera e nel vostro ambiente, volete vivere. Spesso mi viene alla mente una lettera che mi scriveva una signora italiana, nel 1980. Essa, credo, aveva partecipato nel 1975 alla beatificazione di Eugenio de Mazenod. Essa mi scriveva così:

«Ho conosciuto il beato Eugenio de Mazenod attraverso i suoi scritti. Ho conosciuto la sua spiritualità, la sua carità, il suo amore per la Chiesa e per i poveri. Sono stata così pienamente conquistata che oggi, vi confesso, mi sento figlia spirituale del beato Eugenio... Ecco cosa volevo dirLe! Pur essendo laica, mi sento, in spirito, parte della vostra famiglia religiosa: desidero vivere come voi, sentire come voi, servire come voi, amare come voi e, come voi, fare sempre la volontà di Dio».

Era una donna di 50 anni, dell'Italia settentrionale. Quanti, uomini e donne, vi sono oggi che reagiscono allo stesso modo e reagirebbero ancora maggiormente, se conoscessero meglio Eugenio de Mazenod?

Mi è stato chiesto di esporvi il carisma oblato, come è presentato

nei primi dieci articoli delle nostre Costituzioni e di farlo ricordando l'atteggiamento del Fondatore, Eugenio de Mazenod, di fronte alla vita cristiana dei laici. In fondo, la spiritualità di Eugenio de Mazenod è la spiritualità cristiana: essa si basa profondamente sul Vangelo, essa è orientata verso la gloria di Dio, s'impegna alla sequela di Gesù, si attacca alla Chiesa e si apre a tutto il mondo per far conoscere e amare Gesù Cristo. E questo, essa lo fa con Maria, la madre di Gesù e nostra, e lo fa con una sollecitudine di assoluto, di pienezza, che condurrà lui stesso e i suoi compagni verso la vita religiosa e gli farà guardare il mondo, soprattutto il mondo dei poveri, con una grande sete della sua salvezza e della sua santità.

Le sue esortazioni alla mamma, alla sorella, quando è seminarista a Parigi - entra in seminario a 26 anni - vanno in questa direzione. Alla mamma egli ribadisce la sua unione profonda e come non possa dire no a Gesù Cristo che l'ha tanto amato e che l'invita a seguirlo nel sacerdozio; «Oh! carissima mamma, - egli le scrive il 25 dicembre del 1808 - credimi, questa notte mi sono trovato con te. Oh! sì, abbiamo passato insieme la notte ai piedi dell'altare, che mi rappresentava la culla di Betlehem, insieme abbiamo offerto i nostri doni al nostro Salvatore e gli abbiamo chiesto di nascere nel nostro cuore e di rafforzare tutto ciò che è fragile... Partecipa spesso al suo Corpo adorabile, è il modo migliore di riunirci perché, identificandoci ognuno con Gesù Cristo, noi non faremo che uno con lui, per lui e in lui, non faremo che uno tra noi». E nel febbraio del 1809: «Innalziamo dunque il nostro cuore a Dio e consideriamo se vi è una felicità simile a quella di partecipare alla missione divina del Figlio di Dio».

Per la sorella Eugenia, più giovane di lui e già sposata, egli esprime il suo augurio che essa sia nel mondo «cristiana e profondamente cristiana». Egli le scrive il 12 agosto del 1811: «Amiamo il buon Dio con tutto il nostro cuore, usiamo di questo mondo come se non ne usassimo... Non sei tu forse sposata, madre, nutrice per volontà di Dio? Quindi, adempiendo i doveri di una donna, d'una madre, di una nutrice tu fai ciò che piace a Dio, e come si può affermare che adempiendo i doveri che Dio ci ha imposti, qualunque essi siano, non siamo capaci di rispondere ai dolci inviti che egli fa a tutti i suoi di andare da Lui, di attingere nel suo sacramento la forza e la vita...?». «Chiunque facesse il bene che tu fai ne sarebbe appagato, ma il buon Dio ti chiede qualcosa di più. Perché? perché ti ha colmata di doni fin dalla tua fanciullezza, ti ha favorito in modo sensibile in molte occasioni e, in particolare, nel periodo più decisivo della tua vita, perché ha voluto che tu servissi da esempio a tutte le persone a cui egli ispirerà in seguito il santo desiderio di santificarsi nel mondo... Oh!

quando si ha un po' di fede e un po' di amor di Dio, si sanno trovare i mezzi di non perdere di vista a lungo il proprio benamato...».

Con i giovani di Aix, nel 1813, quando fondò l'Associazione della Gioventù Cristiana, egli ha lo stesso atteggiamento. «Noi protestiamo voler vivere e morire, dicevano questi giovani, nel seno della Santa Chiesa Cattolica Apostolica Romana, a cui noi indirizziamo il nostro amore filiale come a colei che ci ha veramente generato a Nostro Signore Gesù Cristo. Facciamo professione di riconoscere Nostro Signore Gesù Cristo per nostro Dio Salvatore, Sovrano Signore e Maestro, di cui noi vogliamo essere per tutta la nostra vita discepoli fedeli».

Nella sua prima predicazione ai poveri di Aix, ritroviamo lo stesso atteggiamento. «Il Vangelo deve essere insegnato a tutti e deve essere insegnato in modo comprensibile... Noi ci metteremo perciò alla portata della persona più semplice tra gli ignoranti. Come un padre di famiglia, riuniremo i nostri figliuoli per loro scoprire un tesoro... Si tratta di imparare ciò che il Signore vi chiede... Voi siete i figli di Dio, i fratelli di Gesù Cristo, gli eredi del suo regno eterno, la porzione speciale della sua eredità... O cristiani! conoscete quindi la vostra dignità».

Più tardi, quando sarà vescovo di Marsiglia, egli insisterà con i suoi diocesani sul medesimo soggetto. Due convinzioni molto ferme lo sostengono e lo animano: tutti gli uomini sono chiamati alla salvezza e alla santità, e, in secondo luogo, tutto ciò che avviene sulla terra, sia sul piano personale che nella vita politica e sociale, proviene dalla divina Provvidenza. Agli Oblati, egli aveva dato questa direttiva: «Bisogna porre tutto in opera per ampliare l'impero del Salvatore... (Bisogna) rendere gli uomini ragionevoli, poi cristiani, infine aiutarli a divenire dei santi». Come vescovo, egli sogna di fare di Marsiglia, sull'esempio del suo predecessore, Jean-Baptiste Gault, «una città di santi». «Noi ci preoccupiamo fortemente - egli scrive - dei mezzi per assicurare la vostra santificazione che è dinanzi al Signore la cosa che ci sta più a cuore...». In seguito, incoraggerà i suoi diocesani a diventare con lui, e alla loro maniera, degli apostoli: «Non spaventatevi - diceva loro - se noi vi associamo in qualche modo al nostro ministero, e vi facciamo partecipare alla corona degli uomini apostolici... La fede è essenzialmente comunicativa come la carità è preveniente».

È in questa prospettiva che dobbiamo leggere e meditare il primo capitolo delle Costituzioni. Lo faremo con voi. Citeremo, all'inizio delle singole parti l'articolo da studiare, ponendo tra parentesi le poche parole che riguardano più direttamente gli Oblati in quanto sacerdoti e religiosi.

Articolo 1: La chiamata del Cristo

Il primo articolo è uno sguardo sul mondo e l'invito a seguire Gesù. Ogni persona adulta guarda il mondo, guarda gli uomini, le donne, i bambini che la circondano e quelli lontani; essa riflette su di loro e si chiede cosa dar loro, o ancora, nel caso sia commerciante..; cosa vender loro, come aiutarli o come sfruttarli?

«La chiamata di Gesù Cristo, che i Missionari Oblati di Maria Immacolata colgono, sentendosi Chiesa, attraverso le esigenze di salvezza degli uomini, è quella che li riunisce e li invita a seguire il Signore e a partecipare alla sua missione con la parola e con l'azione. (La Congregazione è clericale, di diritto pontificio. Unisce in comunità apostoliche Sacerdoti e Fratelli che si legano a Dio con i voti religiosi). Cooperando con Cristo Salvatore e imitandone l'esempio, si consacrano principalmente all'evangelizzazione dei poveri».

Gli Oblati, sulle orme del loro Fondatore, Eugenio de Mazenod, guardano quindi il mondo e sono da esso impressionati. Il loro sguardo non è quello del commerciante o dell'economista; è uno sguardo cristiano; "La chiamata di Gesù Cristo, sentendosi Chiesa, attraverso le esigenze di salvezza degli uomini, è quella che li riunisce". Gli Oblati hanno gli occhi aperti sul mondo, amano il mondo, ma quello che percepiscono in primo luogo in esso è "il bisogno di salvezza degli uomini". Questo livello supera di molto il livello puramente umano. Il nostro sguardo è uno sguardo di fede. Più in là, all'articolo 5, sarà detto esplicitamente:

«La nostra missione è quella di andare prima di tutto verso coloro la cui condizione richiede a gran voce la speranza e la salvezza che solo Cristo può dare pienamente».

Questo non esclude le necessità terrene: bisogno di pane e di cure mediche, bisogno di libertà e di educazione, ma il nostro sguardo penetra più profondamente nella persona umana e vi percepisce un altro bisogno, nell'ordine della fede: un bisogno fondamentale di salvezza, e di salvezza in Gesù Cristo. Per voi che siete laici, che avete una famiglia, dei figliuoli, che esercitate un mestiere, una professione, che avete relazioni sociali, sarà ordinariamente attraverso queste attività umane che voi vivrete la vostra unione al Cristo e irradierete la vostra fede.

Dobbiamo ricordarci ciò che insegna il Concilio Vaticano II, in *Gaudium et Spes*: «Si può legittimamente pensare che l'avvenire è tra le mani di coloro che avranno saputo dare alle generazioni di domani motivi

di vivere e di sperare» (n.31). Per la Chiesa, questi motivi di vivere e di sperare si trovano unicamente in Gesù Cristo. «Essa crede infine che non v'è sotto il cielo altro nome dato agli uomini nel quale essi devono essere salvati (At 4,12). Essa crede anche che la chiave, il centro e il termine di tutta la storia umana si trovano nel suo Signore e Maestro» (n. 10).

Fin dalla partenza dunque il nostro sguardo è uno sguardo di fede. «Attraverso lo sguardo del Salvatore crocifisso vediamo il mondo riscattato dal suo sangue» (art. 4). E questo sguardo di fede è impregnato dello spirito della Chiesa, del senso della Chiesa, dell'amore della Chiesa, esso si realizza in comunione profonda con essa. Io percepisco questi bisogni "in Chiesa", con un'anima di Chiesa. In questa percezione di fede noi intendiamo una chiamata «la chiamata di Gesù Cristo che ci invita a seguirlo e a partecipare alla sua missione con la parola e con l'azione».

Bisogna notare, in quest'articolo, il posto preponderante dato a Gesù Cristo. È lui che chiama, è lui che invita a seguirlo e a partecipare alla sua missione. Tutto ciò corrisponde alla chiamata dei primi Apostoli. «Egli ne costituì Dodici per stare con lui e per mandarli a predicare» (Mc 3,14). Questa chiamata comprende due realtà complementari: essere con lui, essere suoi compagni, e sarà questo il nostro modo di vita; ed essere inviati a predicare, e questa sarà la nostra missione. Con la nostra risposta diventeremo operatori di Cristo Salvatore e imiteremo il suo esempio. I sacerdoti lo sono, ed anche i laici associati lo sono.

Articolo 2: La scelta del Cristo

Nell'articolo secondo noi precisiamo la nostra risposta. Gesù Cristo sarà al centro della nostra vita. L'Associato, come l'Oblato, è animato dello spirito di S. Paolo, egli vuol divenire «un altro Gesù Cristo».

«Prescelti "per annunciare il Vangelo di Dio" (Rm 1,1), gli Oblati abbandoneranno tutto per seguire Gesù Cristo. Per essere suoi operatori si impegnano a conoscerlo più intimamente, a immedesimarsi con lui, a lasciarlo vivere in loro. Sforzandosi di riprodurlo nella loro vita, vogliono essere obbedienti al Padre, costasse anche la morte, e si mettono al servizio del popolo di Dio con amore disinteressato. (Il loro zelo apostolico è sostenuto dall'oblazione di sé senza riserve, costantemente rinnovata nelle esigenze della loro missione)».

Quest'articolo sarà il grande ispiratore della vita oblata e di quella del suo Associato. Eugenio de Mazenod è un «appassionato di Gesù Cristo», ha detto Paolo VI, beatificandolo. Anche l'Associato sarà un

appassionato di Gesù Cristo. L'articolo comprende tre parti: una prima parte presenta la nostra scelta; una seconda ci fa conoscere le esigenze di questa scelta; una terza ci ricorda l'unità profonda tra il nostro impegno e la nostra attività missionaria.

Per l'Associato «abbandonare tutto per seguire Gesù Cristo» significa avere una perfetta libertà interiore. Egli ama la sua famiglia, i suoi figli, suo marito (o sua moglie) e si dedica in pieno ad essi; egli ama il suo lavoro e lo compie con gioia il meglio possibile; egli risponde volentieri alle richieste della vita sociale... Tuttavia nello stesso tempo, in fondo al cuore, egli è impregnato del motto di S. Paolo «quelli che vivono non vivano più per se stessi ma per colui che è morto e risorto per loro» (2 Cor 5, 14), egli vive con questa disposizione. Si tratta di una sua scelta personale.

Quali saranno le esigenze di questa scelta? L'esigenza fondamentale è questa: sforzarsi di conoscere (Gesù) più intimamente, immedesimarsi con lui, lasciarlo vivere in noi". Gesù diventa in noi la persona centrale, anche se invisibile. Sono richiesti tre passi, che si sviluppano simultaneamente. Anzitutto un passo di **conoscenza**, di penetrazione intellettuale e affettiva del mistero di Gesù, della sua vita, delle sue virtù, del suo comportamento col Padre e con gli uomini, della sua missione di salvezza. Per raggiungere questa conoscenza vi sono: la preghiera e la lettura, lo spirito di orazione e il fervore spirituale, lo sforzo d'imitazione e di conformità interiore. Questi mezzi permettono anche di realizzare, fino a un certo grado, il secondo passo, quello **dell'identificazione** a Cristo. Ci si identifica poco a poco a una persona quando la si contempla quotidianamente, a lungo e con amore, e quando ci si applica a imitarla, a penetrare i vari sentimenti che l'animano. Quanto al terzo passo, «**lasciar vivere Cristo in noi**», lasciarci condurre in tutto dal suo Spirito, esso viene a perfezionare e coronare i due precedenti. Si tratta di una disponibilità, di un'accoglienza incondizionata, che ci preparano a divenire veramente per il Cristo delle "umanità di prima scelta". «Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me» (Gal 2, 20).

In questa vita di unione al Cristo, l'articolo insiste su due virtù che hanno caratterizzato l'insegnamento di Eugenio de Mazenod: l'obbedienza e lo zelo apostolico. «Essi vogliono essere obbedienti al Padre, costasse anche la morte, e si mettono al servizio del popolo di Dio con amore disinteressato». Come Gesù, il discepolo di Mons. de Mazenod sarà un uomo della volontà di Dio in ogni cosa, anche fino al sacrificio della propria

vita, ed egli sarà un uomo dallo zelo apostolico ardente e pienamente disinteressato. La sua dedizione lo santificherà, e la sua santità, la sua virtù nutriranno la sua dedizione.

Articolo 3: La comunità apostolica

L'articolo terzo e i seguenti presentano i tratti più caratteristici della vita oblata. E anzitutto la comunità. Eugenio de Mazenod giudicava la comunità essenziale per due motivi: come sostegno e stimolo nel nostro sforzo verso la santità, e come mezzo di stabilità e di efficacia nell'azione missionaria.

«La comunità degli Apostoli con Gesù è il modello della loro vita. Egli aveva riuniti i Dodici attorno a sé per farne i suoi compagni e i suoi inviati (cf Mc 3,14). La chiamata e la presenza del Signore in mezzo a loro oggi unisce gli Oblati nella carità e nell'obbedienza per far loro rivivere l'unità degli Apostoli con lui, e la loro comune missione nel suo Spirito».

Il modello della nostra comunità è la comunità apostolica primitiva: i Dodici che vivono con Gesù, nella sua intimità, per essere formati da lui, prima di essere inviati da lui come suoi testimoni nel mondo. Bisogna notare il posto di Gesù Cristo in quest'articolo: si tratta di una comune "chiamata" del Signore ed è la sua "presenza" tra di noi oggi che costituisce il legame della nostra unità. Non vi è comunione ecclesiale vera se non vi è prima una comunione personale col Cristo. È per Gesù Cristo che noi siamo fratelli gli uni gli altri. Da notare anche la parola "oggi". La presenza del Cristo tra noi è una realtà viva, attuale. Il suo Spirito ci abita, ci illumina e ci trasforma; egli è la linfa spirituale che nutre la nostra amicizia e ci permette di formare uno stesso corpo.

L'articolo menziona anche le due virtù principali della comunità apostolica: la carità fraterna e l'obbedienza. La comunità non sussiste se i suoi non si applicano in modo costante nella pratica di queste due virtù.

Da ricordare ancora: è nello Spirito, con l'azione dello Spirito che questa unità potrà essere approfondita. Come lo scriveva il P. Durrwell, C.S.S.R., è lo Spirito Santo che ci unifica nel Corpo mistico e in modo particolare, in una associazione come la nostra. I beni dell'uno sono i beni dell'altro, come le sue sofferenze, le sue pene ed anche le sue debolezze. «La comunione dei santi è un'unione di persone, legate le une alle altre in un mutuo dono di sé. Coloro che si amano reciprocamente sono ambedue ricchi. Il santo appartiene nell'amore al piccolo povero cristiano; costui è molto santo a causa del santo che l'ama...». E questo Spirito che intensifica

l'unione tra noi, apre maggiormente i nostri cuori al mondo, ai suoi bisogni di comprensione e di amore, di bontà e di salvezza.

Nella vita oblata, questo spirito comunitario è molto importante. L'Associato fa comunità con gli Oblati, quelli del cielo e quelli della terra, ed egli fa comunità con suo ambiente, con la sua famiglia. Spesso sarà la famiglia stessa che farà comunità con gli Oblati.

Articolo 4: La croce di Cristo

Come seconda caratteristica l'Associato si sforzerà di irradiare il mistero pasquale: quello della croce e della risurrezione.

«La croce di Gesù è al centro della nostra missione. Come l'Apostolo Paolo, noi predichiamo "Gesù Cristo crocifisso" (1 Cor 2,2). Se portiamo "nel nostro corpo la morte di Gesù", è nella speranza che "la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo" (2 Cor 4,10). Attraverso lo sguardo del Salvatore crocifisso vediamo il mondo riscattato dal suo sangue, nel desiderio che gli uomini, nei quali continua la sua passione, conoscano anche la potenza della sua risurrezione (cf. Fil 3,10)».

Quest'amore della croce e della salvezza per mezzo della croce si trova nelle Costituzioni fin dall'inizio (1826). Eugenio de Mazenod, che ha dato agli Oblati come segno distintivo della loro divisa, la croce di Gesù Cristo, ci teneva molto. La croce è la via scelta da Dio per salvare il mondo.

La croce, la sofferenza dell'Associato sarà: spesso diversa da quella dell'Oblato: croce della malattia, della povertà materiale, dell'insicurezza, dell'isolamento, della mancanza di affetto, delle difficoltà familiari, della miseria che lo circonda... Ciascuno porta delle croci nelle sua vita, le proprie e quelle degli altri. Ma la croce di Gesù, quella che noi accettiamo e che è "al centro della nostra missione", non è sola, essa sfocia sempre nella speranza della gioia pasquale. La nostra croce, come quella del Cristo, è seme di risurrezione e di vita. A contatto della croce, il nostro sguardo, il nostro amore cambiano. «Attraverso lo sguardo del Salvatore crocifisso vediamo il mondo riscattato dal suo sangue». Il nostro sguardo sul mondo - e su noi stessi - diventa lo sguardo di Gesù. Fu questo lo sguardo di Eugenio de Mazenod dopo la sua "conversione", vedere se stesso e vedere il mondo attraverso il sangue del Cristo. L'espressione «le anime che son costate il sangue di Cristo» ritorna continuamente nei suoi scritti. Questa visione, questo sguardo genera normalmente il desiderio di salvezza del mondo e la volontà di cooperare col Cristo all'opera della redenzione. Più in là, nella R. 12, troveremo l'espressione complementare:

«amare col cuore di Cristo». Il vostro spirito apostolico, come Associato consiste a contemplare il mondo con lo sguardo di Cristo, ad amarlo col cuore di Cristo e a cooperare con Cristo nell'opera della redenzione del mondo.

Il vostro desiderio è che «gli uomini nei quali continua la passione di Cristo conoscano anche loro la potenza della sua risurrezione». Questo ci ricorda la frase di Pascal: «Gesù sarà in agonia fino alla fine del mondo: durante questo periodo non bisogna dormire».

Articolo 5: Missionari per i poveri

Nell'articolo quinto vengono espresse due caratteristiche: noi siamo **missionari** e la nostra preoccupazione, il nostro lavoro si compie soprattutto **a favore dei poveri**, dei più abbandonati.

«La Congregazione è tutta missionaria. Il suo primo servizio nella Chiesa è quello di far conoscere Cristo e il suo Regno ai più abbandonati, porta la Buona Novella ai popoli che non l'hanno ancora ricevuta e li aiuta a scoprire i propri valori alla luce del Vangelo. Dove la Chiesa è già impiantata, gli Oblati si dedicano ai gruppi che essa raggiunge di meno. Infatti, la nostra missione è quella di andare prima di tutto verso coloro la cui condizione richiede a gran voce la speranza e la salvezza che solo Cristo può dare pienamente. Sono i poveri dai molteplici volti: noi diamo loro la preferenza».

Notiamo che in tutti questi articoli, fin dall'inizio, la prima frase è importante; essa dà il tono all'articolo e lo riassume. «La croce è al centro della nostra missione» (C. 4); «La comunità degli Apostoli con Gesù è il modello della loro vita» (C. 3); «Prescelti per annunziare il Vangelo di Dio, gli Oblati abbandonano tutto per seguire Gesù Cristo» (C. 2); «La chiamata di Gesù Cristo, che i Missionari Oblati di Maria Immacolata colgono, sentendosi Chiesa, attraverso le esigenze di salvezza degli uomini, è quella che li riunisce» (C. 1). Lo stesso è per il nostro articolo 5: «La Congregazione è tutta missionaria». “Essere missionario”, questo vuol indicare essere inviato in missione di evangelizzazione, sia all'estero sia nelle missioni interne o popolari, poco importa. Il missionario è l'uomo della prima linea, colui che cerca sempre di andare avanti, ad andare più lontano. Lo zelo, l'audacia, la mobilità, la disponibilità, ecco ciò che lo caratterizza! Ed anche l'obbedienza: egli riceve la missione da un altro, missione dallo Spirito, missione della Chiesa, egli è “inviato”.

Per essere associato alla Congregazione degli Oblati, bisogna

avere il cuore missionario. Per alcuni, ciò si compie discretamente nella preghiera, nei servizi domestici, nell'accettazione della malattia, ed essi lo fanno con l'anima di Cristo e offrendolo per il bene e la salvezza di tutto il mondo. Per altri, l'impegno sarà più esteriore, più appariscente: ci si dedicherà ai poveri, saranno sostenute le missioni, si lavorerà per esse, ed anche, in certi casi, si andrà a lavorare in terra di missione, con gli Oblati. Ma dappertutto, si tratta di un solo spirito che ci anima, quello della Famiglia oblata.

A causa di questo spirito tutti e tutte sono missionari, ed essi lo sono attraverso la Congregazione alla quale essi sono uniti. Lo scopo finale di questa missione è di "far conoscere Cristo e il suo Regno ai più abbandonati", di portare la Buona Novella ai popoli che non l'hanno ancora ricevuta e aiutarli a scoprire i propri valori alla luce del Vangelo". I primi beneficiari di questa azione saranno i poveri, i più abbandonati, i più lontani dalla Chiesa o dalla fede cristiana. "Infatti, la nostra missione è quella di andare prima di tutto verso coloro la cui condizione richiede a gran voce la speranza e la salvezza che solo Cristo può dare pienamente. Sono i poveri dai molteplici volti: noi diamo loro la preferenza."

Articolo 6: Amore per la Chiesa

Un'altra caratteristica dell'Associato è il suo amore per la Chiesa, la sua vita in Chiesa, la sua collaborazione con la Chiesa. L'articolo 6 lo dice esplicitamente. Esso si applica agli Oblati e a tutti i loro Associati.

«Gli Oblati, spinti dall'amore per la Chiesa, compiono la loro missione in comunione con i Pastori che il Signore ha posto a capo del suo popolo, e accettano con lealtà e con fede illuminata l'insegnamento e gli orientamenti dei successori di Pietro e degli Apostoli».

«Nelle Chiese locali in cui lavorano, essi coordinano la loro attività missionaria con la pastorale d'insieme e collaborano in spirito di fraternità con gli altri operai del Vangelo».

«La loro azione inoltre manifesti un autentico desiderio di unità con tutti coloro che si riconoscono discepoli di Cristo, affinché, secondo la sua preghiera, il mondo creda che il Padre l'ha inviato (cf. Gv 17,21). Infine, sono uniti a quegli uomini che, pur non riconoscendo il Cristo come Signore, si impegnano a promuovere i valori del Regno che viene».

L'Associato, missionario dei poveri, non può essere **che nella Chiesa**, cioè profondamente legato alla Chiesa per la sua fede, per la sua speranza, per la sua carità e integrandosi il più possibile ad essa nella sua preghiera e nella sua azione. L'articolo riflette bene l'amore dell'Associato

per la Chiesa, la sua volontà di fedeltà e, contemporaneamente, la sua preoccupazione ecumenica, il suo desiderio di collaborare con qualsiasi persona sincera, desiderosa di promuovere i valori del Regno di Dio.

La nozione di Chiesa, utilizzata nell'articolo, significa contemporaneamente la Chiesa istituzionale, organizzata gerarchicamente, e la Chiesa, popolo di Dio, regno di Dio, che tende a riunire nel suo seno tutti gli uomini e tutte le donne di buona volontà. Eugenio de Mazenod ci ha chiesto di essere gli uomini della Chiesa, gli uomini del Papa, gli uomini dei vescovi; Queste formule bisogna interpretarle correttamente. Quando, nel 1975, il Papa Paolo VI ha definito il beato Eugenio de Mazenod "un uomo incondizionato della Chiesa", voleva significare qualcosa di molto reale (Cf A.A.G., 1975, p. 284).

Per Mons. de Mazenod, il Cristo e la Chiesa, è tutt'uno. La Chiesa è "la bella eredità del Salvatore" cioè "la Sposa diletta del Figlio di Dio", è essa che egli ha riscattato col proprio sangue, è essa "che chiama a gran voce i ministri" a cui affidare i propri figli... (Cf Prefazione delle Costituzioni). Eugenio de Mazenod ha sofferto per la Chiesa e per il Papa, ha accettato di soffrire ugualmente per la Chiesa e per il Papa. Contemporaneamente egli si è mostrato di una fedeltà indefettibile alla Chiesa e al Papa. Nel suo attaccamento alla Chiesa, vi era soprattutto un atteggiamento di fede, e ci ha chiesto lo stesso atteggiamento. Essere capace di accogliere l'insegnamento della Chiesa con una disposizione di apertura, di fiducia, di ricettività, con un attaccamento virile e una fede profonda, e nel caso fossero necessarie critiche che esse siano veramente positive come quelle di un figlio di famiglia.

Come atteggiamento generale verso la Chiesa, è messo in evidenza l'amore. L'Associato è un uomo che ama la Chiesa. Se questo amore non ci fosse, un amore semplice e profondo, egli non sarebbe felice. Egli ama la Chiesa come ama Gesù Cristo. In essa, egli vede Gesù che continua a dare la vita per la salvezza del mondo. Egli sa che la Chiesa è un mistero. Essa è costituita da uomini e donne, da peccatori e da santi; essa è abitata anche, e animata, dallo Spirito del Cristo che costantemente la purifica, la trasforma e la dirige; essa avanza spesso a tentoni, alla ricerca dei mezzi migliori, i più adatti ai tempi che essa vive, per annunziare al mondo chi è Gesù Cristo e rendere il Vangelo presente nel suo seno. Malgrado le sue debolezze e i suoi limiti, essa sa di avere delle promesse di eternità e di essere condotta dallo Spirito: "La potenza della morte non prevarrà contro di essa" (Mt 16,18). - "Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo" (Mt 28,20). Per la grazia del Cristo, essa è "il

sacramento universale di salvezza” (*Lumen Gentium*, n. 48). Essa ne è perfettamente consapevole e avanza, di secolo in secolo, con fiducia, serenità e umiltà.

La principale manifestazione di amore per la Chiesa sarà, per l’Associato, la sua comunione con essa e con i suoi Pastori, sia nel pensiero che nell’azione. A riguardo della Chiesa locale due cose sono richieste all’Associato: che egli coordini la sua attività con la pastorale della diocesi e che collabori, in spirito di fraternità, con gli altri operai del Vangelo. La volontà di essere fedele al carisma oblato, lungi dal separarlo dalla Chiesa locale, lo integra maggiormente. A riguardo degli altri credenti e degli uomini che si impegnano a promuovere i valori del Regno che viene, come la pace, l’amore, la gioia, la libertà, l’Associato è invitato a un atteggiamento di accoglienza e di solidarietà nel bene. Non si tratta di condannare l’altro, di tenersi lontano, bisogna al contrario essergli unito e sostenerlo nell’opera che egli compie. Verso “tutti coloro che si riconoscono discepoli di Cristo”, l’Associato risponde semplicemente alla preghiera di Gesù: “Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me, perché tutti siano una cosa sola. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch’essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato” (Gv 17,20-21).

Riguardo agli “uomini che, pur non riconoscendo il Cristo come Signore, si impegnano a promuovere i valori del Regno che viene”, l’Associato vuole imitare Dio che riconosce il bene in ogni uomo di buona volontà e gli accorda il dono della salvezza, se egli lo cerca con cuore sincero e si sforza di compiere la sua volontà essendo fedele alla propria coscienza (cf *Lumen Gentium* n. 16).

Come sacramento universale di salvezza, la Chiesa non ha frontiere, essa ha per missione “di annunziare e instaurare in tutte le nazioni il Regno di Cristo e di Dio” (ibid., n. 5).

Articolo 7: Responsabilità complementari

Per gli Associati - come per gli Oblati - le responsabilità nell’opera di evangelizzazione sono complementari. Ecco l’articolo 7:

«Gli Oblati, Sacerdoti e Fratelli, hanno responsabilità complementari nell’opera di evangelizzazione. Fanno di tutto per suscitare o risvegliare la fede in coloro a cui sono inviati e far loro scoprire “chi è Cristo”. Sono sempre pronti a rispondere ai bisogni più urgenti della Chiesa con diverse forme di testimonianza e di ministero, ma soprattutto con la proclamazione

della Parola di Dio, che trova la sua pienezza nella celebrazione dei Sacramenti e nel servizio del prossimo. Hanno a cuore di costituire comunità cristiane e Chiese radicate nella cultura locale e pienamente responsabili della loro crescita».

Dobbiamo precisare cosa sia “l’opera di evangelizzazione”. Molte formule la descrivono: ognuna aggiunge un aspetto nuovo, particolare, che invita alla riflessione. Alcuni aspetti sono tradizionali, ancorati nella storia; altri sono più recenti, essi esprimono la sensibilità missionaria attuale. La prima formula impiegata è classica nel vocabolario oblato: “fare di tutto per risvegliare la fede di coloro a cui sono inviati e di far loro scoprire ‘chi è Cristo’.”

“Fare di tutto”, è un appello all’audacia, alla creatività, alla dedizione illimitata. Tutto osare, ma perché? a quale scopo? “Per suscitare o risvegliare la fede”, per fare scoprire “chi è Cristo”. Siamo qui al centro dell’opera evangelizzatrice. Non è né l’Oblato né l’Associato che danno la fede, è Dio che la dà, ma l’Oblato e l’Associato preparano il cuore dell’uomo, tolgono gli ostacoli, proclamano il messaggio e pregano Dio di far nascere la fede, renderla più viva, più dinamica nella gente.

In questa linea, l’Associato è missionario. Egli vuole far conoscere e amare Cristo da coloro che gli sono vicini: dalla sua famiglia con i suoi figliuoli, dal suo ambiente di lavoro, dal mondo. La sua preghiera sarà missionaria, la sua comprensione e la sua bontà lo saranno, ed anche, secondo le circostanze, lo potrà essere la sua parola. “La parola resta sempre attuale, diceva Paolo VI, soprattutto quando è portatrice della potenza di Dio (cf 1 Cor 2,1-5). E per questo resta anche di attualità, l’assioma di S. Paolo “La fede dipende dalla predicazione” (Rm 10,17): è la Parola ascoltata che conduce a credere” (*Evangelii Nuntiandi*, n. 42).

E questa parola l’Associato la dice nell’amore dell’altro, nel rispetto della sua coscienza e della sua libertà, nella fiducia della fede. Eugenio de Mazenod lo ricorda ai suoi diocesani, in una *Lettera pastorale*: “La vostra condotta pienamente cristiana non sarà mai senza effetto nei suoi rapporti col prossimo..., essa sarà come una predicazione muta ma eloquente, essa sarà come una luce che brilla nelle tenebre”. Ed egli aggiunge che il laico cristiano deve anche parlare: “Se vi sono circostanze dove il silenzio è obbligatorio, ve ne sono altre dove quello che è detto nelle tenebre deve essere ripetuto nella luce... Affrettatevi di profittare di queste circostanze dove la verità può essere utile, per dirla con carità. Insinuatela con dolcezza, se non potrà essere proclamata con forza; fate

che essa sia ben accolta facendo sempre scorgere il puro sentimento di pio interesse che vi ispira. Presentatela, se potete, sotto una forma delicata che le impedisca di ferire coloro che voi volete guarire, evitate di renderla fastidiosa con ripetizioni troppo frequenti, o importuna con desideri troppo impazienti; ma in questa opera di misericordia, se dovete avere dei riguardi verso il vostro fratello, siate senza timore del mondo.” (Lettera per la Quaresima del 1848).

La seconda formula impiegata per descrivere il nostro lavoro di evangelizzazione è anch’essa classica tra noi: “Sono sempre pronti a **rispondere ai bisogni più urgenti della Chiesa** con diverse forme di testimonianza e di ministero, ma soprattutto con la proclamazione della Parola di Dio, che trova la sua pienezza nella celebrazione dei Sacramenti e nel servizio del prossimo”. Una doppia preoccupazione ecclesiale, caratteristica del nostro tempo è presente: costituire “comunità cristiane e Chiese radicate nella cultura locale e pienamente responsabili della loro crescita”. Vi è lì un invito a favorire l’inculturazione della fede dappertutto dove lavoriamo, specialmente nei paesi di nuova cristianità, e a promuovere il senso di responsabilità, il desiderio di un impegno personale e di una fede adulta tra i fedeli con cui lavoriamo. Noi vogliamo creare delle comunità locali vive.

Nelle regole che completano l’articolo 7, ve n’è una, la terza, che ci aiuta a recepire la complementarietà all’interno della Congregazione ed è quella che può realizzarsi con gli Associati. Nella Congregazione vi sono dei Sacerdoti e dei Fratelli. Tutti partecipano, ciascuno a suo modo, all’unico sacerdozio di Cristo. Tutti sono religiosi e testimoniano di una vita ispirata al Vangelo e tutti, ciascuno col proprio lavoro, partecipano all’azione missionaria della Chiesa. L’Associato, sia uomo che donna, partecipa anche lui, a suo modo, all’unico sacerdozio di Cristo. Come cristiano, la sua vita è ispirata al Vangelo; nel suo ambiente, a suo modo, esercita un irradiazione personale e missionario proprio. Associato alla Congregazione, il suo servizio tecnico, professionale e pastorale, insieme alla testimonianza evangelica della sua vita, costituiscono il suo “ministero” particolare.

Articolo 8: Vicinanza alla gente

Nell’articolo 8 si parla di un’altra caratteristica dell’Associato: la vicinanza alla gente.

«Profondamente vicini alle persone con le quali lavorano, gli Oblati saranno costantemente attenti alle loro aspirazioni e ai valori che esse portano. Non

temano di presentare chiaramente le esigenze del Vangelo, ed abbiano l'audacia di aprire anche nuove strade affinché il messaggio di salvezza raggiunga tutti gli uomini. Umili di fronte ai propri limiti, ma fiduciosi nella potenza di Dio, si sforzeranno di condurre tutti gli uomini, specialmente i poveri, alla piena coscienza della loro dignità di essere umani e di figli e figlie di Dio».

Quest'articolo si applica agli Oblati e si applica in pieno anche all'Associato. Avere con la gente un atteggiamento di semplicità e di amore, di vicinanza, di attenzione e di rispetto. E anche un atteggiamento di forza e di audacia, di fiducia e d'umiltà. Un grande desiderio lo invade: "condurre tutti gli uomini, specialmente i poveri, alla piena coscienza della loro dignità di essere umani e di figli e figlie di Dio". In una parola, vien chiesto all'Associato di avere un comportamento simile a quello di Gesù: vedere le persone con lo sguardo di Cristo e amarle col cuore di Cristo.

Essere "profondamente vicini alla gente" vuol dire che noi cercheremo di ridurre il più possibile le distanze che ci separano da loro. Queste distanze sono d'ordine fisico e materiale, come abitare lontano da esse, non parlare la loro lingua, avere uno stile di vita troppo diverso da loro, ecc., ma soprattutto esse sono d'ordine psicologico, come i pregiudizi di cultura, di sesso o di razza, le suscettibilità, gli atteggiamenti di superiorità, di sufficienza, di egoismo. L'Associato va verso la gente con un cuore fraterno ed aperto. Egli li ama e prende l'iniziativa di andare tra loro. Egli indovina le ricchezze del loro cuore e si fa il più possibile uno di loro. Egli è incapace di dire male di loro.

Il suo modello è Cristo, Figlio di Dio, che si è incarnato in una carne umana per avvicinarsi a noi e che ha tutto preso dalla nostra natura, eccetto il peccato. Il suo modello è Paolo che "libero da tutti, si è fatto tutto a tutti" (1 Cor 9,19 e 22). Il beato Giuseppe Gérard, O.M.I., missionario nel Lesotho, era maestro in questo amore e sapeva essere vicino alla gente. Egli praticava l'apostolato della conversazione". "Vi è un altro modo di predicare - egli diceva - vi è l'apostolato della conversazione; quest'apostolato spicciolo, *sermo pedestris*, che si esercita nelle vie, nei campi, nel focolare domestico, al capezzale dei malati. Quante anime ricuperate soprattutto quando il cuore aiuta la parola. Il Curato di Ars aveva ben compreso che avrebbe cominciato a far del bene unicamente dopo di essersi fatto amare. Ora vi è un segreto per farsi amare, è amare. Vale questo anche per gli infedeli, i Basotho, i Matebele, ecc. Vedendoli ci si può rattristare e domandarsi cosa fare per convertirli. La risposta è in ogni pagina del Vangelo, bisogna amarli, amarli sempre. Il buon Dio ha

voluto che non si faccia del bene all'uomo se non amandolo. Il mondo appartiene a chi l'amerà di più e glielo proverà" (J. Gérard, O.M.I., *Lettres et Écrits divers*, Roma, 1988, pp. 201-202). Secondo gli ambienti sociali e il temperamento di ognuno, i modi della presenza alla gente, possono variare, ma sempre vi dovrà essere il sentimento di rispetto, di amore e di attenzione. Questa presenza non sarà per l'Associato che una presenza umana, sarà la presenza del Cristo tra loro. E questo ci ricorda la seconda frase dell'articolo: "Non temano di presentare chiaramente le esigenze del Vangelo, ed abbiano l'audacia di aprire nuove strade affinché il messaggio di salvezza raggiunga tutti gli uomini". Una tale opera è al di sopra delle nostre forze. Si tratta dell'opera di Dio che si compie attraverso il nostro lavoro e la nostra vita. Conseguentemente, l'Associato coltiverà nel suo cuore la fiducia e l'umiltà: un'umiltà vera di fronte alle sue insufficienze e, contemporaneamente, una fiducia incrollabile in Dio che è onnipotente e più grande delle nostre miserie. Sempre un desiderio anima l'Associato "condurre tutti gli uomini, specialmente i poveri, alla piena coscienza della loro dignità di esseri umani e di figli e figlie di Dio".

Due regole - che cito - completano quest'articolo: una ci chiede di aiutare le persone a sviluppare i propri doni e a prendere le proprie responsabilità in seno alla comunità cristiana, e l'altra, che ci invita a farci arricchire, evangelizzare dalle persone con cui lavoriamo.

R 6. (R.7f) Sosterremo i laici nei loro sforzi per discernere e sviluppare i talenti e i carismi loro propri; li incoraggeremo ad impegnarsi nell'apostolato, ad assumere dei ministeri e a prendere così le responsabilità che spettano loro in seno alla comunità cristiana.

Questa regola resta generica, essa non precisa un campo particolare, ma il suo messaggio è chiaro. Essa vi domanda, come Associati, di impegnarvi in quest'orientamento della Chiesa oggi: dare agli altri, uomini e donne, il vostro aiuto affinché essi possano assumere nella società attuale tutte le responsabilità, sia nell'attività caritativa, nell'apostolato e nella liturgia, come anche nel rinnovamento cristiano dell'ordine temporale.

R 8.(R 8a) Lavorando con i poveri e con gli emarginati, ci lasceremo evangelizzare da loro, poiché spesso ci fanno capire in maniera nuova il Vangelo che annunciamo. Attenti alla mentalità della gente, accetteremo di lasciarci arricchire dalla loro cultura e dalle loro tradizioni religiose.

Questa seconda regola possiede un sapore particolare. Essa

ricorda che l'Associato, come l'Oblato, va verso la gente non solo per portare loro qualcosa, ma per divenire il loro beneficiario e arricchirsi al loro contatto. Essi hanno le loro ricchezze e l'Associato ha le sue povertà. Le persone, anche le più povere, le più lontane dalla Chiesa, possono dargli molto, se il suo cuore è aperto. Essi hanno talvolta un'esperienza umana, delle ricchezze culturali e religiose, una generosità, una sete di giustizia e di verità, un senso del dovere, che l'Associato non possiede forse allo stesso grado. Capiterà anche che alcuni di essi, spesso persone semplici e di fede profonda, verranno da lui per farsi aiutare o per chiedere consiglio, permettendogli di conoscere Dio, di ammirare la sua azione, in una maniera che gli era finora sconosciuta. Queste persone hanno un contatto con Dio, un'esperienza di Dio e della sua presenza nella loro anima, che l'Associato non ha. In tutta verità esse "ci fanno capire in maniera nuova il Vangelo che annunciamo". È questa una delle grazie della vita dell'Associato.

Articolo 9: Membri della Chiesa profetica

L'articolo 9 esprime una via nuova di evangelizzazione. Esso risponde in modo particolare a un bisogno contemporaneo: l'impegno per la giustizia e la pace, per la santità di Dio nel mondo. Gli Associati sono membri della Chiesa profetica.

«Membri della Chiesa profetica, devono essere testimoni della giustizia e della santità di Dio, pur riconoscendo d'aver essi stessi bisogno di conversione. Annunciano la presenza liberatrice di Cristo e il mondo nuovo, nato dalla sua risurrezione. Sentono e fanno sentire il grido di chi non ha voce, invocazione al Dio che rovescia i potenti dai troni e innalza gli umili (cf. Lc 1,52). Compiono tale missione nella comunione ecclesiale, in conformità delle disposizioni della gerarchia e in dipendenza dai Superiori».

Tutti riconoscono, per una Congregazione missionaria e per i suoi Associati, la necessità di aprirsi a questa dimensione nuova e d'impegnarsi, in modo chiaro, in questa battaglia per la giustizia e la difesa dei diritti umani. Effettivamente il profetismo richiesto, anche se riguarda la giustizia sociale, è molto più vasto della sola difesa dei diritti umani. Esso esprime ciò che è al centro della vita cristiana, il suo profetismo fondamentale: la contestazione del mondo, del mondo molto ambiguo caratterizzato dal peccato, nel quale viviamo, e la sua contestazione per la giustizia e la santità di Dio. "Annunciare la presenza liberatrice di Cristo" è ricordare il ruolo sempre attuale di Cristo nella liberazione dell'uomo e la fondazione di un mondo migliore, più giusto, più accogliente per il povero, il malato, lo sfortunato. "Il mondo nuovo, nato dalla risurrezione di Cristo", ha un

doppio significato: esso anzitutto è il mondo escatologico che verrà alla fine dei tempi, quando il Regno di Dio sarà pienamente realizzato; ma esso è anche un mondo più evangelico, già possibile sulla terra, grazie all'azione di Cristo che si continua nel cuore degli uomini e attraverso il ministero della Chiesa, e che tende a stabilire maggiore giustizia, maggiore fiducia e maggiore amore tra gli uomini e tra i popoli della terra. Il P. James Cooke, già assistente generale, ricordava spesso questo dovere con la seguente riflessione: "Aspettare il cielo sulla terra è un'illusione, ma tollerare che l'inferno esista sulla terra non è cristiano. Noi siamo chiamati a lavorare con i poveri per aiutarli a rendere il mondo meno simile all'inferno e un po' più simile al cielo". Oltre ad annunciare la presenza liberatrice di Cristo, ci è richiesto, come secondo atteggiamento, di farci i porta-parola del povero. "Essi sentono e fanno sentire il grido di chi non ha voce, invocazione al Dio che rovescia i potenti ed innalza gli umili (cf. Lc 1,52). Ciò significa anzitutto che l'Associato è sensibile, attento al grido dei poveri, di coloro che non hanno diritto di parola o non sanno come esprimere le loro sofferenze e i loro bisogni. Egli si ferma ad ascoltarli, a vedere ciò che si nasconde sotto i loro gridi e le loro lamentele. Ciò significa inoltre che egli li aiuta a trovare le vie necessarie per formulare le loro richieste e per farsi ascoltare, salvo a divenire lui stesso, quando l'intervento sembra opportuno, il loro porta-parola, la voce di chi non ha voce. Questo clamore, questo grido del povero costituisce in qualche modo una preghiera, "un'invocazione al Dio che rovescia i potenti dai loro troni e innalza gli umili". Questa missione l'Associato la compie nel suo ambiente, secondo la sua grazia e l'appello ricevuto, "egli lo fa in unione alla Congregazione e nella comunione con la Chiesa". Per gli Oblati, vengono menzionati alcune attività possibili, come la condivisione della vita dei poveri, l'impegno per la giustizia, la presenza lì dove si prendono le decisioni che interessano l'avvenire del mondo dei poveri. Ma soprattutto, alla fine della Regola 9, si ricorda che, qualsiasi sia il lavoro di ognuno, tutti gli Oblati - e anche gli Associati - devono "collaborare, secondo la loro vocazione, con tutti i mezzi conformi al Vangelo, alla trasformazione di tutto ciò che è causa di oppressione e di povertà, impegnandosi così al sorgere di una società fondata sulla dignità della persona creata ad immagine di Dio" (R. 9).

Articolo 10: In unione con Maria Immacolata

Un ultimo e molto bello articolo chiude questo capitolo sulla missione della Congregazione, quello su Maria Immacolata. Il suo contenuto si applica pienamente all'Associato, come allo stesso Oblato.

«Maria Immacolata è la patrona della Congregazione. Docile allo Spirito, ella si è consacrata interamente, come umile serva, alla persona e all'opera

del Salvatore. Nella Vergine, attenta ad accogliere Cristo per donarlo al mondo, di cui è la speranza, gli Oblati riconoscono il modello della fede della Chiesa e della propria fede».

«Avranno Maria sempre per Madre. Vivranno le sofferenze e le gioie di missionari in grande intimità con lei, madre di misericordia. Dovunque il loro ministero li porterà, cercheranno di promuovere una devozione autentica alla Vergine Immacolata, prefigurazione della vittoria finale di Dio su ogni male».

È a Roma, sembra, che Eugenio de Mazenod abbia deciso di porre la sua famiglia religiosa sotto il patrocinio di Maria Immacolata. Già, in un certo senso, Maria era la madre dell'Istituto. Era stata lei, difatti, che aveva confermato il P. de Mazenod nella fondazione della sua opera. Il 15 agosto del 1822, egli aveva eretto nella chiesa della Missione a Aix una statua della Vergine sotto il titolo dell'Immacolata Concezione. Egli confida al P. Tempier i sentimenti che l'avevano animato quel giorno: "Io personalmente credo di essere debitore (a Maria) di un sentimento, non dico mai provato finora, ma certo non come al solito. Non potrei esprimerlo con precisione perché è composto di vari elementi, ma tutti si riferiscono a un solo oggetto: la nostra cara Società. Mi pareva di vedere e toccar con mano che essa contiene in germe virtù altissime e potrebbe compiere un bene immenso. La trovavo una buona Società e tutto in lei mi sembrava encomiabile: mi piacevano le sue Regole e i suoi Statuti, il suo ministero mi pareva sublime, com'è effettivamente. Trovavo in lei mezzi sicuri di salvezza, anzi infallibili per come li vedevo" (Lettera del 15 agosto 1822 in *Lettres*, t. 6, p. 99). Essere "patrona della Congregazione" significa che Maria Immacolata è contemporaneamente quella che ci protegge e quella che intercede per noi in modo particolare presso suo Figlio, quella che è nostro modello e ispiratrice. Essa è il modello del nostro dono a Dio. "Docile allo Spirito, Maria si è interamente consacrata, come umile serva, alla persona e all'opera del Salvatore". Qui è l'atteggiamento generale di Maria che è proposto all'Associato. Essa fu docile allo Spirito, essa ha risposto un sì incondizionato all'invito di Dio: "Sono la serva del Signore; si faccia di me secondo la tua parola!" (Lc 1, 38). Da quel momento essa è stata interamente consacrata alla persona e all'opera del Salvatore. Nella fiducia e nell'amore, Maria aderisce con tutto il suo essere al disegno di Dio su di lei, man mano che Dio glielo fa conoscere. Essa guarda gli eventi, li medita nel suo cuore e s'impegna nell'adempimento della volontà di Dio. È a questo che gli Associati sono chiamati: divenire degli uomini e delle donne della volontà di Dio, essere disponibili a rispondere ai suoi appelli, e questo come servitori e amici di Gesù. Essa è il modello del nostro zelo.

“Nella Vergine, attenta ad accogliere Cristo per donarlo al mondo, di cui è la speranza, gli Oblati (e gli Associati) riconoscono il modello della fede della Chiesa e della propria fede”. Il fiat di Maria fu un fiat di accoglienza, che gli fu dato di ricevere, in essa, il Verbo di Dio, che si unisce alla natura umana nel suo seno: “Egli si è incarnato nella Vergine Maria e si è fatto uomo” (Credo). Il Figlio di Dio è Figlio di Maria. L’unione la più stretta esiste tra Gesù e Maria: unione fisica, quella della madre con suo figlio, ma soprattutto unione spirituale. Tuttavia Maria ha ricevuto Gesù per donarlo al mondo. Essa fu scelta non per gioire esclusivamente della presenza del Cristo, ma per donarlo agli uomini e accompagnarlo discretamente durante la sua vita pubblica, nella passione e nella risurrezione. Il fiat di Maria fu un fiat missionario: accogliendo il Verbo di Dio, Maria si è impegnata con lui nella sua missione di salvezza universale. “Dio ha inviato il suo Figlio nel mondo non per giudicare il mondo, ma per salvarlo per mezzo di lui” (Gv 3,17). È questo ugualmente l’orientamento della nostra vita. Come Associati, siete chiamati a sviluppare “in unione con Maria Immacolata”, una profonda “intimità con Cristo” (C 36), a diventare “altri Gesù Cristo”, non solamente per godere della sua presenza, ma per rivelarlo agli uomini e far loro scoprire “chi è il Cristo”. Essa è il modello della nostra fede. Tutte queste realtà sono al centro della fede cristiana. Maria è colei che precede la Chiesa, e precede anche noi, nel nostro pellegrinaggio di fede. Essa è, nello stesso tempo, figlia e madre della Chiesa. La sua vita fu “nascosta con Cristo in Dio” (Col 3,3), come lo ricordava Giovanni Paolo II (22 maggio 1988) e per questo essa ha partecipato più di ogni altra creatura all’opera della salvezza del mondo. Gli Associati, a causa della loro fede, della loro speranza e del loro amore, sono figli e figlie della Chiesa, essi sono chiamati, come Maria e con essa, a cooperare alla grande opera della redenzione del mondo: “accogliere Cristo per donarlo al mondo, di cui è la speranza”.

Il secondo paragrafo dell’articolo 10 indica i principali doveri e atteggiamenti che trae seco, per gli Associati, il patrocinio di Maria Immacolata.

1. Guardare sempre Maria come la propria madre. Ciò vuol dire un atteggiamento di fiducia, di semplicità, di rispetto e di affetto filiale.
2. Vivere con Maria le loro sofferenze e le loro gioie di missionari. Questa frase va nello stesso senso della precedente, ma le aggiunge un complemento importante: sviluppare nell’anima dell’Associato, una vera amicizia, una specie di unione spirituale, specialmente nella dedizione al servizio degli altri. Maria, madre di misericordia, può essere per

l'Associato, come per Gesù, una presenza intima benefica, che lo custodisce fedele a Dio attraverso le sue sofferenze e le sue gioie.

3. Promuovere una devozione autentica verso la Vergine Immacolata. Era questo un ardente desiderio del nostro Fondatore: che i suoi discepoli avessero a cuore di far conoscere ed amare Maria e propagare il suo culto. Non si può essere Associato e non parlare mai della Madonna. Parlare di Maria è più difficile oggi che in altri tempi: le mentalità sono cambiate, il linguaggio si è modificato, la teologia stessa si è evoluta. Il nostro linguaggio deve essere semplice, esatto. Parlare di Maria sempre in relazione a Cristo e alla Chiesa, parlare di Maria appoggiandosi sulle realtà più certe della sua vita e del suo mistero, avere a cuore di confermare le proprie sorelle e i propri fratelli cristiani nella loro fiducia in Maria e sviluppare in loro una devozione chiara, profonda, illuminata.

Infine, in questo linguaggio su Maria, bisognerebbe che i cristiani vedessero che gli Associati siano coscienti dei bisogni, delle sofferenze, degli appelli del mondo odierno: una migliore divisione delle ricchezze, la pace nel mondo, il rispetto della vita familiare e dei diritti umani, la liberazione integrale dell'uomo. la dignità della donna. In una parola, che Maria Immacolata sia per gli Associati e per tutti coloro ai quali essi si rivolgono una vera fonte di speranza: "la prefigurazione della vittoria finale di Dio su ogni male!"

Conclusioni

Eugenio de Mazenod è un "Santo". Egli possiede un influsso, un carisma spirituale che supera di molto i quadri della vita religiosa oblata e della diocesi di Marsiglia, egli ricorda il Vangelo a tutto il mondo. Egli lo fa semplicemente, in un contatto spontaneo con tutti coloro, uomini e donne, che s'interessano a lui.

Molti laici vogliono vivere del suo spirito, irradiare il Vangelo come lui. Il primo passo è quello di conoscere ciò che Eugenio abbia detto, quale spirito l'animasse, come pregasse, come amasse la Vergine Maria e i poveri, quale attaccamento avesse per la Chiesa, per Gesù Cristo, per la volontà del Padre. Man mano lo si conosce, ci si sforza di vivere secondo il suo spirito. È questo il primo atteggiamento. E poi, secondo la vocazione propria di laici, di religiosi o di sacerdoti si può irradiare la sua fede e il suo amore. Lo si potrà con l'orazione e la preghiera oblata, con l'attaccamento interiore alla Chiesa e alla sua opera di salvezza, specialmente con i poveri. Lo potrà essere anche con un impegno esteriore, più immediato, di

cooperazione oblata in questo o quel campo di dominio apostolico. Ma il più importante è che ciascuno viva in pieno la propria vocazione nella Chiesa e che lo faccia con lo spirito della Congregazione.

Voi siete dei laici cristiani, figli e figlie di Eugenio de Mazenod. Ricordatevi della testimonianza citata all'inizio di questa nostra conversazione. La ripeto e termino con essa. «Ho conosciuto il beato Eugenio de Mazenod attraverso i suoi scritti. Ho conosciuto la sua spiritualità, la sua carità, il suo amore per la Chiesa e per i poveri. Sono stata così pienamente conquistata che oggi, vi confesso, mi sento figlia spirituale del beato Eugenio... Ecco cosa volevo dirLe! Pur essendo laica, mi sento, in spirito, parte della vostra famiglia religiosa: desidero vivere come voi, sentire come voi, servire come voi, amare come voi e, come voi, fare sempre la volontà di Dio».

ESORTAZIONE APOSTOLICA POST-SINODALE CHRISTIFIDELES LAICI

DI SUA SANTITÀ GIOVANNI PAOLO II SU VOCAZIONE E MISSIONE DEI LAICI NELLA CHIESA E NEL MONDO

CAPITOLO V

Perché portiate più frutto La formazione dei fedeli laici

Maturare in continuità

57. L'immagine evangelica della vite e dei tralci ci rivela un altro aspetto fondamentale della vita e della missione dei fedeli laici: *la chiamata a crescere, a maturare in continuità, a portare sempre più frutto.*

Come solerte vignaiolo, il Padre si prende cura della sua vigna. La presenza premurosa di Dio è ardentemente invocata da Israele, che così prega: «Dio degli eserciti, volgiti, / guarda dal cielo e vedi / e visita questa vigna, / proteggi il ceppo che la tua destra ha piantato, / il germoglio che ti sei coltivato» (Sal 80, 15-16). Gesù stesso parla dell'opera del Padre: «Io sono la vera vite e il Padre mio è il vignaiolo. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo toglie e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto» (Gv 15, 1-2).

La vitalità dei tralci è legata al loro rimanere radicati nella vite, che è Cristo Gesù: «Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete far nulla» (Gv 15, 5).

L'uomo è interpellato nella sua libertà dalla chiamata di Dio a crescere, a maturare, a portare frutto. Non può non rispondere, non può non assumersi la sua personale responsabilità. E' a questa responsabilità, tremenda ed esaltante, che alludono le gravi parole di Gesù: «Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e si secca, e poi lo raccolgono e lo gettano nel fuoco e lo bruciano» (Gv 15, 6).

In questo dialogo tra Dio che chiama e la persona interpellata nella sua responsabilità si situa la possibilità, anzi la necessità di una formazione integrale e permanente dei fedeli laici, alla quale i Padri sinodali hanno giustamente riservato un'ampia parte del loro lavoro. In particolare, dopo aver descritto la formazione cristiana come «un continuo processo personale di maturazione nella fede e di configurazione con il Cristo, secondo la volontà del Padre, con la guida dello Spirito Santo», hanno chiaramente affermato che «la formazione dei fedeli laici va posta *tra le*

priorità della diocesi e va collocata nei programmi di azione pastorale in modo che tutti gli sforzi della comunità (sacerdoti, laici e religiosi) convergano a questo fine»(209).

Scoprire e vivere la propria vocazione e missione

58. La formazione dei fedeli laici ha come obiettivo fondamentale la scoperta sempre più chiara della propria vocazione e la disponibilità sempre più grande a viverla nel compimento della propria missione.

Dio chiama me e manda me come operaio nella sua vigna; chiama me e manda me a lavorare per l'avvento del suo Regno nella storia: questa vocazione e missione personale definisce la dignità e la responsabilità dell'intera opera formativa, ordinata al riconoscimento gioioso e grato di tale dignità e all'assolvimento fedele e generoso di tale responsabilità.

Infatti, Dio dall'eternità ha pensato a noi e ci ha amato come persone uniche e irripetibili, chiamando ciascuno di noi con il suo proprio nome, come il buon Pastore che «chiama le sue pecore per nome» (Gv 10, 3). Ma il piano eterno di Dio si rivela a ciascuno di noi solo nello sviluppo storico della nostra vita e delle sue vicende, e pertanto solo gradualmente: in un certo senso, di giorno in giorno.

Ora per poter scoprire la concreta volontà del Signore sulla nostra vita sono sempre indispensabili l'ascolto pronto e docile della parola di Dio e della Chiesa, la preghiera filiale e costante, il riferimento a una saggia e amorevole guida spirituale, la lettura nella fede dei doni e dei talenti ricevuti e nello stesso tempo delle diverse situazioni sociali e storiche entro cui si è inseriti.

Nella vita di ciascun fedele laico ci sono poi *momenti particolarmente significativi e decisivi* per discernere la chiamata di Dio e per accogliere la missione da Lui affidata: tra questi ci sono i momenti *dell'adolescenza* e della *giovinetza*. Nessuno però dimentichi che il Signore, come il padrone con gli operai della vigna, chiama _ nel senso di rendere concreta e puntuale la sua santa volontà _ *a tutte le ore* della vita: per questo la vigilanza, quale attenzione premurosa alla voce di Dio, è un atteggiamento fondamentale e permanente del discepolo.

Non si tratta, comunque, soltanto di *sapere* quello che Dio vuole da noi, da ciascuno di noi nelle varie situazioni della vita. Occorre *fare* quello che Dio vuole: così ci ricorda la parola di Maria, la Madre di Gesù, rivolta ai servi di Cana: «Fate quello che vi dirà» (Gv 2, 5). E per agire in fedeltà alla volontà di Dio occorre essere *capaci* e rendersi *sempre più capaci*. Certo, con la grazia del Signore, che non manca mai, come dice San Leone Magno: «Darà il vigore Colui che conferì la dignità!»(210); ma anche con la libera e responsabile collaborazione di ciascuno di noi.

Ecco il compito meraviglioso e impegnativo che attende tutti i fedeli laici, tutti i cristiani, senza sosta alcuna: conoscere sempre più le ricchezze della fede e del Battesimo e viverle in crescente pienezza. L'apostolo Pietro, parlando di nascita e di crescita come delle due tappe della vita cristiana, ci esorta: «Come bambini appena nati, bramate il puro latte spirituale, per crescere con esso verso la salvezza» (1Pt2, 2).

Una formazione integrale da vivere in unità

59. Nello scoprire e nel vivere la propria vocazione e missione, i fedeli laici devono essere formati a quell'*unità* di cui è segnato il loro stesso essere *di membri della Chiesa e di cittadini della società umana*.

Nella loro esistenza non possono esserci due vite parallele: da una parte, la vita cosiddetta «spirituale», con i suoi valori e con le sue esigenze; e dall'altra, la vita cosiddetta «secolare», ossia la vita di famiglia, di lavoro, dei rapporti sociali, dell'impegno politico e della cultura. Il tralcio, radicato nella vite che è Cristo, porta i suoi frutti in ogni settore dell'attività e dell'esistenza. Infatti, tutti i vari campi della vita laicale rientrano nel disegno di Dio, che li vuole come il «luogo storico» del rivelarsi e del realizzarsi della carità di Gesù Cristo a gloria del Padre e a servizio dei fratelli. Ogni attività, ogni situazione, ogni impegno concreto _ come, ad esempio, la competenza e la solidarietà nel lavoro, l'amore e la dedizione nella famiglia e nell'educazione dei figli, il servizio sociale e politico, la proposta della verità nell'ambito della cultura _ sono occasioni providenziali per un «continuo esercizio della fede, della speranza e della carità»(211).

A questa *unità di vita* il Concilio Vaticano II ha invitato tutti i fedeli laici denunciando con forza la gravità della frattura tra fede e vita, tra Vangelo e cultura: «Il Concilio esorta i cristiani, che sono cittadini dell'una e dell'altra città, di sforzarsi di compiere fedelmente i propri doveri terreni, facendosi guidare dallo spirito del Vangelo. Sbagliano coloro che, sapendo che qui non abbiamo una cittadinanza stabile ma cerchiamo quella futura, pensano di poter per questo trascurare i propri doveri terreni, e non riflettono che invece proprio la fede li obbliga ancora di più a compierli, secondo la vocazione di ciascuno (...). Il distacco, che si costata in molti, tra la fede che professano e la loro vita quotidiana, va annoverato tra i più gravi errori del nostro tempo»(212). Perciò ho affermato che una fede che non diventa cultura è una fede «non pienamente accolta, non interamente pensata non fedelmente vissuta»(213).

Aspetti della formazione

60. Entro questa sintesi di vita si situano i molteplici e coordinati aspetti della *formazione integrale* dei fedeli laici.

Non c'è dubbio che la formazione *spirituale* debba occupare un posto privilegiato nella vita di ciascuno, chiamato a crescere senza sosta nell'intimità con Gesù Cristo, nella conformità alla volontà del Padre, nella dedizione ai fratelli nella carità e nella giustizia. Scrive il Concilio: «Questa vita d'intima unione con Cristo si alimenta nella Chiesa con gli aiuti spirituali, che sono comuni a tutti i fedeli, soprattutto con la partecipazione attiva alla sacra Liturgia, e questi aiuti i laici devono usarli in modo che, mentre compiono con rettitudine gli stessi doveri del mondo nelle condizioni ordinarie di vita, non separino dalla propria vita l'unione con Cristo, ma, svolgendo la propria attività secondo il volere divino, crescano in essa»(214).

Sempre più urgente si rivela oggi la formazione *dottrinale* dei fedeli laici, non solo per il naturale dinamismo di approfondimento della loro fede, ma anche per l'esigenza di «rendere ragione della speranza» che è in loro di fronte al mondo e ai suoi gravi e complessi problemi.

Si rendono così assolutamente necessarie una sistematica azione di *catechesi*, da graduarsi in rapporto all'età e alle diverse situazioni di vita, e una più decisa promozione cristiana della *cultura*, come risposta agli eterni interrogativi che agitano l'uomo e la società d'oggi.

In particolare, soprattutto per i fedeli laici variamente impegnati nel campo sociale e politico, è del tutto indispensabile una conoscenza più esatta della *dottrina sociale della Chiesa*, come ripetutamente i Padri sinodali hanno sollecitato nei loro interventi. Parlando della partecipazione politica dei fedeli laici, si sono così espressi: «Perché i laici possano realizzare attivamente questo nobile proposito nella politica (ossia il proposito di far riconoscere e stimare i valori umani e cristiani), non bastano le esortazioni, ma bisogna offrire loro la dovuta formazione della coscienza sociale, specialmente nella dottrina sociale della Chiesa, la quale contiene i principi di riflessione, i criteri di giudizio e le direttrici pratiche (cf. Congregazione per la Dottrina della Fede, Istruzione su libertà cristiana e liberazione, 72). Tale dottrina deve essere già presente nella istruzione catechistica generale, negli incontri specializzati e nelle scuole ed università. Questa dottrina sociale della Chiesa è, tuttavia, dinamica, cioè adattata alle circostanze dei tempi e dei luoghi. E' diritto e dovere dei pastori proporre i principi morali anche sull'ordine sociale; è dovere di tutti i cristiani dedicarsi alla difesa dei diritti umani; tuttavia, la partecipazione attiva nei partiti politici è riservata ai laici»(215).

E, infine, nel contesto della formazione integrale e unitaria dei fedeli laici, è particolarmente significativa per la loro azione missionaria e apostolica la personale crescita nei *valori umani*. Proprio in questo senso il Concilio ha scritto: «(i laici) facciano pure gran conto della competenza professionale, del senso della famiglia e del senso civico e di quelle virtù che riguardano i rapporti sociali, cioè la probità, lo spirito di giustizia, la sincerità, la cortesia, la fermezza d'animo, senza le quali non ci può essere neanche vera vita cristiana»(216).

Nel maturare la sintesi organica della loro vita, che insieme è espressione dell'unità del loro essere e condizione per l'efficace compimento della loro missione, i fedeli laici saranno interiormente guidati e sostenuti dallo Spirito Santo, quale Spirito di unità e di pienezza di vita.

Collaboratori di Dio educatore

61. Quali sono i luoghi e i mezzi della formazione dei fedeli laici? Quali sono *le persone e le comunità* chiamate ad assumersi il compito della formazione integrale e unitaria dei fedeli laici?

Come l'opera educativa umana è intimamente congiunta con la paternità e la maternità, così la formazione cristiana trova la sua radice e la sua forza in Dio, il Padre che ama ed educa i suoi figli. Sì, *Dio è il primo e grande educatore del suo Popolo*, come dice lo stupendo passo del Cantico di Mosè: «Egli lo trovò in terra deserta, / in una landa di ululati solitari. / Lo circondò, lo allevò, / lo custodì come pupilla del suo occhio. / Come un'aquila che veglia la sua nidia, / che vola sopra i suoi nati, / egli spiegò le sue ali e lo prese, / lo sollevò sulle sue ali. / Il Signore lo guidò da solo, / non c'era con lui alcun dio straniero» (*Deut 32, 10-12*; cf. 8, 5).

L'opera educativa di Dio si rivela e si compie in Gesù, il Maestro, e raggiunge dal di dentro il cuore d'ogni uomo grazie alla presenza dinamica dello Spirito. A prendere parte all'opera educativa divina è chiamata la *Chiesa madre*, sia in se stessa, sia nelle sue varie articolazioni ed espressioni. E' così che i *fedeli laici sono formati dalla Chiesa e nella Chiesa*, in una reciproca comunione e collaborazione di tutti i suoi membri: sacerdoti, religiosi e fedeli laici. Così l'intera comunità ecclesiale, nei suoi diversi membri, riceve la fecondità dello Spirito e ad essa coopera attivamente. In tal senso Metodio di Olimpo scriveva: «Gli imperfetti (...) sono portati e formati, come nel seno di una madre, dai più perfetti finché siano generati e partoriti per la grandezza e la bellezza della virtù»(217), come avvenne per Paolo, portato e introdotto nella Chiesa dai perfetti (nella persona di Anania) e diventato poi a sua volta perfetto e fecondo di tanti figli.

Educatrice è, anzi tutto, la *Chiesa universale*, nella quale il Papa svolge il ruolo di primo formatore dei fedeli laici. A lui, come successore di Pietro, spetta il ministero di «confermare nella fede i fratelli», insegnando a tutti i credenti i contenuti essenziali della vocazione e missione cristiana ed ecclesiale. Non solo la sua parola diretta, ma anche la sua parola veicolata dai documenti dei vari Dicasteri della Santa Sede chiede l'ascolto docile e amoroso dei fedeli laici.

La Chiesa una e universale è presente nelle varie parti del mondo nelle *Chiese particolari*. In ognuna di esse il Vescovo ha una responsabilità personale nei riguardi dei fedeli laici, che deve formare mediante l'annuncio della Parola, la celebrazione dell'Eucaristia e dei sacramenti, l'animazione e la guida della loro vita cristiana.

Entro la Chiesa particolare o diocesi si situa ed opera la *parrocchia*, la quale ha un compito essenziale per la formazione più immediata e personale dei fedeli laici. Infatti, in un rapporto che può raggiungere più facilmente le singole persone e i singoli gruppi, la parrocchia è chiamata a educare i suoi membri all'ascolto della Parola, al dialogo liturgico e personale con Dio, alla vita di carità fraterna, facendo percepire in modo più diretto e concreto il senso della comunione ecclesiale e della responsabilità missionaria.

All'interno poi di talune parrocchie, soprattutto se vaste e disperse, le *piccole comunità ecclesiali* presenti possono essere di notevole aiuto nella formazione dei cristiani, potendo rendere più capillari e incisive la coscienza e l'esperienza della comunione e della missione ecclesiale. Un aiuto può essere dato, come hanno detto i Padri sinodali, anche da una catechesi postbattesimale a modo di catecumenato, mediante la riproposizione di alcuni elementi del «Rituale dell'Iniziazione Cristiana degli Adulti», destinati a far cogliere e vivere le immense e straordinarie ricchezze e responsabilità del Battesimo ricevuto(218).

Nella formazione che i fedeli laici ricevono nella diocesi e nella parrocchia, in particolare al senso della comunione e della missione, di speciale importanza è l'aiuto che i diversi membri della Chiesa reciprocamente si danno: è un aiuto che insieme rivela e attua il mistero della Chiesa Madre ed Educatrice. I sacerdoti e i religiosi devono aiutare i fedeli laici nella loro formazione. In questo senso i Padri del Sinodo hanno invitato i presbiteri e i candidati agli Ordini a «prepararsi accuratamente ad essere capaci di favorire la vocazione e la missione dei laici»(219).

A loro volta, gli stessi fedeli laici possono e devono aiutare i sacerdoti e i religiosi nel loro cammino spirituale e pastorale.

Altri ambiti educativi

62 . Pure la *famiglia cristiana*, in quanto «Chiesa domestica», costituisce una scuola nativa e fondamentale per la formazione della fede: il padre e la madre ricevono dal sacramento del Matrimonio la grazia e il ministero dell'educazione cristiana nei riguardi dei figli, ai quali testimoniano e trasmettono insieme valori umani e valori religiosi. Imparando le prime parole, i figli imparano anche a lodare Dio, che sentono vicino come Padre amorevole e provvidente; imparando i primi gesti d'amore, i figli imparano anche ad aprirsi agli altri, cogliendo nel dono di sé il senso del vivere umano. La stessa vita quotidiana di una famiglia autenticamente cristiana costituisce la prima «esperienza di Chiesa», destinata a trovare conferma e sviluppo nel graduale inserimento attivo e responsabile dei figli nella più ampia comunità ecclesiale e nella società civile. Quanto più i coniugi e i genitori cristiani cresceranno nella consapevolezza che la loro «Chiesa domestica» è partecipe della vita e della missione della Chiesa universale, tanto più i figli potranno essere formati al «senso della Chiesa» e sentiranno tutta la bellezza di dedicare le loro energie al servizio del Regno di Dio.

Luoghi importanti di formazione sono anche *le scuole e le università cattoliche*, come pure i centri di rinnovamento spirituale che oggi vanno sempre più diffondendosi. Come hanno rilevato i Padri sinodali, nell'attuale contesto sociale e storico, segnato da una profonda svolta culturale, non basta più la partecipazione _ peraltro sempre necessaria e insostituibile _ dei genitori cristiani alla vita della scuola; occorre preparare fedeli laici che si dedichino all'opera educativa come a una vera e propria missione ecclesiale; occorre costituire e sviluppare delle «comunità educative», formate insieme da genitori, docenti, sacerdoti, religiosi e religiose, rappresentanti di giovani. E perché la scuola possa degnamente svolgere la sua funzione formativa, i fedeli laici si devono sentire impegnati a esigere da tutti e a promuovere per tutti una vera libertà di educazione, anche mediante un'opportuna legislazione civile(220).

I Padri sinodali hanno avuto parole di stima e d'incoraggiamento verso tutti quei fedeli laici, uomini e donne, che con spirito civile e cristiano svolgono un compito educativo nella scuola e negli istituti formativi. Hanno inoltre rilevato l'urgente necessità che i fedeli laici maestri e professori nelle diverse scuole, cattoliche o no, siano veri testimoni del Vangelo, mediante l'esempio della vita, la competenza e la rettitudine professionale, l'ispirazione cristiana dell'insegnamento, salva sempre _ com'è evidente _ l'autonomia delle varie scienze e discipline. Edì singolare importanza che la ricerca scientifica e tecnica svolta dai fedeli laici sia retta dal criterio del servizio all'uomo nella totalità dei suoi valori e delle sue esigenze: a questi

fedeli laici la Chiesa affida il compito di rendere a tutti più comprensibile l'intimo legame che esiste tra la fede e la scienza, tra il Vangelo e la cultura umana(221).

«Questo Sinodo _ leggiamo in una proposizione _ fa appello al ruolo profetico delle scuole e delle università cattoliche e loda la dedizione dei maestri e degli insegnanti, al presente in massima parte laici, perché negli istituti di educazione cattolica possano formare uomini e donne in cui si incarni il "comandamento nuovo". La presenza contemporanea di sacerdoti e laici, e anche di religiosi e religiose, offre agli alunni un'immagine viva della Chiesa e rende più facile la conoscenza delle sue ricchezze (cf. Congregazione per l'Educazione Cattolica, Il laico educatore, testimone della fede nella scuola)»(222).

Anche i *gruppi, le associazioni e i movimenti* hanno un loro posto nella formazione dei fedeli laici: hanno, infatti, la possibilità, ciascuno con i propri metodi, di offrire una formazione profondamente inserita nella stessa esperienza di vita apostolica, come pure hanno l'opportunità di integrare, concretizzare e specificare la formazione che i loro aderenti ricevono da altre persone e comunità.

La formazione reciprocamente ricevuta e donata da tutti

63. La formazione non è il privilegio di alcuni, bensì un diritto e un dovere per tutti. I Padri sinodali al riguardo hanno detto: «Sia offerta a tutti la possibilità della formazione, soprattutto ai poveri, i quali possono essere essi stessi fonte di formazione per tutti», e hanno aggiunto: «Per la formazione si usino mezzi adatti che aiutino ciascuno ad assecondare la piena vocazione umana e cristiana»(223).

Ai fini d'una pastorale veramente incisiva ed efficace è da svilupparsi, anche mettendo in atto opportuni corsi o scuole apposite, *la formazione dei formatori*. Formare coloro che, a loro volta, dovranno essere impegnati nella formazione dei fedeli laici costituisce un'esigenza primaria per assicurare la formazione generale e capillare di tutti i fedeli laici.

Nell'opera formativa un'attenzione particolare dovrà essere riservata alla cultura locale, secondo l'esplicito invito dei Padri del Sinodo: «La formazione dei cristiani terrà nel massimo conto la cultura umana del luogo, la quale contribuisce alla stessa formazione e aiuterà a giudicare il valore sia insito nella cultura tradizionale, sia proposto in quella moderna. Si dia la dovuta attenzione anche alle diverse culture che possono coesistere in uno stesso popolo e in una stessa nazione. La Chiesa, Madre e Maestra dei popoli, si sforzerà di salvare, dove ne sia il caso, la cultura delle minoranze che vivono in grandi nazioni»(224).

Nell'opera formativa alcune convinzioni si rivelano particolarmente necessarie e feconde. La convinzione, anzitutto, che non si dà formazione vera ed efficace se ciascuno non si assume e non sviluppa da se stesso la responsabilità della formazione: questa, infatti, si configura essenzialmente come «auto-formazione».

La convinzione, inoltre, che ognuno di noi è il termine e insieme il principio della formazione: più veniamo formati e più sentiamo l'esigenza di proseguire e approfondire tale formazione, come pure più veniamo formati e più ci rendiamo capaci di formare gli altri.

Di singolare importanza è la coscienza che l'opera formativa, mentre ricorre con intelligenza ai mezzi e ai metodi delle scienze umane, è tanto più efficace quanto più è disponibile alla *azione di Dio*: solo il tralcio che non teme di lasciarsi potare dal vignaiolo produce più frutto per sé e per gli altri.

Appello e preghiera

64. A conclusione di questo documento post-sinodale ripropongo ancora una volta l'invito del «padrone di casa» di cui ci parla il Vangelo: *Andate anche voi nella mia vigna*. Si può dire che il significato del Sinodo sulla vocazione e missione dei laici stia proprio in questo *appello del Signore Gesù rivolto a tutti*, e in particolare ai fedeli laici, uomini e donne.

I lavori sinodali hanno costituito per tutti i partecipanti una grande esperienza spirituale: quella di una Chiesa attenta, nella luce e nella forza dello Spirito, a discernere e ad accogliere il rinnovato appello del suo Signore in ordine a riproporre al mondo d'oggi il mistero della sua comunione e il dinamismo della sua missione di salvezza, in particolare cogliendo il posto e il ruolo specifici dei fedeli laici. Il frutto poi del Sinodo, che questa Esortazione intende sollecitare il più abbondante possibile in tutte le Chiese sparse nel mondo, sarà dato dall'effettiva accoglienza che l'appello del Signore riceverà da parte dell'intero Popolo di Dio e, in esso, da parte dei fedeli laici.

Per questo rivolgo a tutti e a ciascuno, Pastori e fedeli, la vivissima esortazione a non stancarsi mai di mantenere vigile, anzi di rendere sempre più radicata nella mente, nel cuore e nella vita la *coscienza ecclesiale*, la coscienza cioè di essere membri della Chiesa di Gesù Cristo, partecipi del suo mistero di comunione e della sua energia apostolica e missionaria.

E' di particolare importanza che tutti i cristiani siano consapevoli di quella *straordinaria dignità* che è stata loro donata mediante il santo Battesimo: per grazia siamo chiamati ad essere figli amati dal Padre, membra incorporate a Gesù Cristo e alla sua Chiesa, templi vivi e santi dello Spirito.

Riascoltiamo, commossi e grati, le parole di Giovanni Evangelista: «Quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente!» (1 Gv 3, 1).

Questa «novità cristiana» donata ai membri della Chiesa, mentre costituisce per tutti la radice della loro partecipazione all'ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo e della loro vocazione alla santità nell'amore, si esprime e si attua nei fedeli laici secondo «l'indole secolare» loro «propria e peculiare».

La coscienza ecclesiale comporta, unitamente al senso della comune dignità cristiana, il senso di appartenere al *mistero della Chiesa-Comunione*: è questo un aspetto fondamentale e decisivo per la vita e per la missione della Chiesa. Per tutti e per ciascuno la preghiera ardente di Gesù nell'ultima Cena: «*Ut unum sint!*» deve diventare, ogni giorno, un esigente e irrinunciabile programma di vita e di azione.

Il senso vivo della comunione ecclesiale, dono dello Spirito che sollecita la nostra libera risposta, avrà come suo prezioso frutto la valorizzazione armonica nella Chiesa «una e cattolica» della ricca varietà delle vocazioni e condizioni di vita, dei carismi, dei ministeri e dei compiti e responsabilità, come pure una più convinta e decisa collaborazione dei gruppi, delle associazioni e dei movimenti di fedeli laici nel solidale compimento della comune missione salvifica della Chiesa stessa. Questa comunione è già in se stessa il primo grande segno della presenza di Cristo Salvatore nel mondo; nello stesso tempo essa favorisce e stimola la diretta azione apostolica e missionaria della Chiesa.

Alle soglie del terzo millennio, la Chiesa tutta, Pastori e fedeli, deve sentire più forte la sua responsabilità di obbedire al comando di Cristo: «Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo a ogni creatura» (Mc 16, 15), rinnovando il suo slancio missionario. Una grande, impegnativa e magnifica impresa è affidata alla Chiesa: quella di una *nuova evangelizzazione*, di cui il mondo attuale ha immenso bisogno. I fedeli laici devono sentirsi parte viva e responsabile di quest'impresa, chiamati come sono ad annunciare e a vivere il Vangelo nel servizio ai valori e alle esigenze della persona e della società.

Il Sinodo dei Vescovi, celebratosi nel mese di ottobre durante l'Anno Mariano, ha affidato i suoi lavori, in modo del tutto particolare, alla intercessione di Maria Santissima, Madre del Redentore. Ed ora alla stessa intercessione affido la fecondità spirituale dei frutti del Sinodo. Alla Vergine mi rivolgo al termine di questo documento post-sinodale, in unione con i Padri e i fedeli laici presenti al Sinodo e con tutti gli altri membri del Popolo di Dio. L'appello si fa preghiera.

O Vergine santissima,
Madre di Cristo e Madre della
Chiesa,
con gioia e con ammirazione,
ci uniamo al tuo Magnificat,
al tuo canto di amore
riconoscente.

Con Te rendiamo grazie a Dio,
«la cui misericordia si stende
di generazione in generazione»,
per la splendida vocazione
e per la multiforme missione
dei fedeli laici,
chiamati per nome da Dio
a vivere in comunione di amore
e di santità con Lui
e ad essere fraternamente uniti
nella grande famiglia dei figli di
Dio,
mandati a irradiare la luce di
Cristo
e a comunicare il fuoco dello
Spirito
per mezzo della loro vita
evangelica
in tutto il mondo.

Vergine del Magnificat,
riempi i loro cuori
di riconoscenza e di entusiasmo
per questa vocazione e per
questa missione.

Tu che sei stata,
con umiltà e magnanimità,
«la serva del Signore»,
donaci la tua stessa disponibilità
per il servizio di Dio

e per la salvezza del mondo.
Apri i nostri cuori
alle immense prospettive
del Regno di Dio
e dell'annuncio del Vangelo
ad ogni creatura.

Nel tuo cuore di madre
sono sempre presenti i molti
pericoli
e i molti mali
che schiacciano gli uomini e le
donne
del nostro tempo.
Ma sono presenti anche
le tante iniziative di bene,
le grandi aspirazioni ai valori,
i progressi compiuti
nel produrre frutti abbondanti di
salvezza.

Vergine coraggiosa,
ispiraci forza d'animo
e fiducia in Dio,
perché sappiamo superare
tutti gli ostacoli che incontriamo
nel compimento della nostra
missione.

Insegnaci a trattare le realtà del
mondo
con vivo senso di responsabilità
cristiana
e nella gioiosa speranza
della venuta del Regno di Dio,
dei nuovi cieli e della terra
nuova.

Tu che insieme agli Apostoli in
preghiera
sei stata nel Cenacolo
in attesa della venuta dello
Spirito di Pentecoste,
invoca la sua rinnovata effusione
su tutti i fedeli laici, uomini e
donne,
perché corrispondano
pienamente
alla loro vocazione e missione,
come tralci della vera vite,
chiamati a portare molto frutto
per la vita del mondo.

Vergine Madre,
guidaci e sostienici perché
viviamo sempre
come autentici figli e figlie
della Chiesa di tuo Figlio
e possiamo contribuire a stabilire
sulla terra
la civiltà della verità e
dell'amore,
secondo il desiderio di Dio
e per la sua gloria.
Amen.

Dichiarazione del 35 ° Capitolo Generale agli Oblati e agli Associati

In risposta acerte aspettative espresse dalle dichiarazioni fatte l'11 settembre 2010 dal gruppo di laici associati che hanno partecipato al 35° Capitolo Generale si precisa quanto segue:

1. Apprezziamo il ruolo di volontariato, complementare e co-responsabile che gruppi di laici associati assumono nell'impegno missionario della Congregazione. Noi riconosciamo il loro desiderio di partecipare più pienamente al carisma oblativo e alla missione.
2. Noi li invitiamo a dialogare con le unità locali e regionali ed a studiare i modi in cui questo può essere realizzato, rispettando le caratteristiche proprie di ciascun gruppo.
3. In vista di raggiungere quanto sopra, sarà necessario per noi Oblati laici, creare strumenti di pianificazione e di valutazione in modo che possiamo meglio verso gli obiettivi desiderati.
4. Chiediamo alle Unità Oblate e alle loro rispettive comunità di aiutare gli associati nella loro formazione spirituale e il loro impegno missionario.
5. Incoraggiamo tutte le unità Oblate e le Regioni a lavorare in stretto contatto con i gruppi di laici e individuare le priorità che considerano in particolare i poveri oggi e di impegnarsi in un processo di reciproca conversione personale e comunitaria al valore del Regno di Dio.
6. Facciamo appello a tutte le Unità Oblate a collaborare con gli associati nella promozione del ministero delle vocazioni Oblate.
7. Vogliamo invitare tutti i gruppi di associati a vivere le caratteristiche specifiche del carisma di Sant'Eugenio, come enunciato nel Congresso di Aix nel 1996 attraverso e altri Congressi regionali, incontri periodici con gli Oblati e incontrarli nella vita

quotidiana. dobbiamo trarre ispirazione dal nostro carisma comune, che rafforzalo spirito della famiglia oblata.

8. Sosteniamo i laici nei loro sforzi per invitare gli altri a vivere e condividere il carisma oblato. (Approvato dal Capitolo il 1 ° ottobre 2010)

SCHEMA LITURGIA PER UNA NUOVA ASSOCIAZIONE E RINNOVO IMPEGNO PER GLI ASSOCIATI

Sac.Nel nome del Padre del Figlio e dello Spirito Santo

Ass.Amen

Sac.Grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo.

Ass.E con il tuo spirito

Sac.Preghiamo:

O Padre, che hai stabilito la tua chiesa sacramento universale di salvezza per continuare l'opera di Cristo sino alla fine dei secoli, risveglia il cuore dei fedeli, perchè avvertano l'urgenza della chiamata missionaria affinché si realizzi il sogno di Dio, *fare dell'umanità una famiglia sola.*

Te lo chiediamo per Cristo nostro Signore.

Ass.Amen

Introduzione del sacerdote

Breve lettura dagli scritti di Sant'Eugenio: Il Testamento di S.Eugenio (Tra voi la carità e al di fuori lo zelo)

Presentazione del neo Associato / degli associati che rinnovano l'impegno

Letture dell'Atto di Impegno del nuovo Associato

Maria Immacolata, che ti sei consacrata interamente alla persona e all'opera del Salvatore, fa che possa diventare sempre più discepolo e cooperatore di Cristo Redentore.

Fortificato dalla Parola di Dio e dall'Eucarestia, desidero essere missionario nel cuore del mondo, partecipando al carisma di S. Eugenio de Mazenod.

Per questo io mi impegno ad evangelizzare il mio ambiente di vita e di lavoro.

...facoltativo... "In particolare mi impegno a / nel..." indicare un ambito o un'attività pastorale specifica

Maria regina degli Apostoli, aiutami ad essere missionaria ovunque, conservando orizzonti e cuore universale.

Accompagnami nel cammino di fede sulle orme degli Apostoli e di S. Eugenio e mostrami dopo questo esilio, Gesù, il frutto benedetto del tuo seno, o clemente, o pia, o dolce vergine Maria.

Benedizione finale

Sacerdote: "O Dio, che hai dato al mondo il tuo vangelo come fermento di vita nuova, concedi ai laici, che vivono la loro quotidiana esperienza al servizio della comunità umana, di portare nelle realtà terrestri l'autentico spirito del Cristo per l'edificazione del tuo Regno.

Per il nostro Signore Gesù Cristo tuo Figlio, che vive e regna con Te nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen".

Salve Regina

Associazione Missionaria Maria Immacolata
Via Tuscolana, 73 – 00044 Frascati

DOMANDA DI ASSOCIAZIONE

Al presidente della comunità di

Io _____ chiedo di associarmi per il periodo di un anno all'Associazione Missionaria di Maria Immacolata, vivendo in armonia con quanto espresso nello statuto e nel regolamento AMMI ed ispirandomi ai principi evangelici fondamento dei documenti di spiritualità e formazione.

Fortificato dalla Parola di Dio e dall'Eucarestia, desidero essere missionario nel cuore del mondo, partecipando al carisma di S. Eugenio de Mazenod.

Per questo io mi impegno ad evangelizzare il mio ambiente di vita e di lavoro.

Maria regina degli Apostoli, mi aiuti ad essere missionario ovunque, conservando orizzonti e cuore universale.

Luogo e data

Firma in calce

Da far compilare e firmare a cura dell'associato per la successiva scansione ed invio (tramite e-mail da parte del presidente locale) a consiglio.nazionale@ammi.it